

1192
CIRCOLO
DI CULTURA
VIVARO

Avv. G. MESSINA

Il Manuale

del Socialista



Avv. GENNARO MESSINA

FIRENZE
G. NERBINI - Editore
1903



UN PO' DI STORIA⁽¹⁾

CHE cosa è il socialismo?

Eh, cari miei; se volessimo cominciare dal definire in poche parole il socialismo, cominceremmo a non intenderci fin da principio. Ognuno ha detto la sua; si può dire che non v'è scrittore, non consigliere, non magistrato, non filosofo che non l'abbia spiegato a modo suo.

Volete adunque che lo spiegassimo a modo nostro?

Perchè una spiegazione di più? non sarebbe meglio mandarci com'è venuta fuori questa idea, e vedere il cammino ch'essa ha fatto?

Un po' di storia dunque; ma storia alla buona, che sia intesa da tutti, e soprattutto storia che non sia noiosa.

* * *

Molti di voi immaginano forse che questa idea che ora si chiama socialismo sia del tutto nuova; niente di più falso. Quando un uomo circondò di siepi pochi metri di terra e

(1) Cfr. *Storia del Socialismo*, nella *Biblioteca del Popolo di Sonzognò*; MALON, *Compendio storico sul socialismo*; ENGELS, *Soc. utopistico e soc. scientifico*; JAURÈS, *Storia socialista*.

disse agli altri: *questa terra è mia*, il socialismo certo non era ancor nato; ma cominciò negli altri che eran privati di quella terra un bisbiglio confuso, un domandarsi, un cercare le ragioni per cui quell'uomo se ne impadroniva. E di qui due voci discordi e nemiche: l'una che cercava giustificare quell'usurpazione, l'altra che negava ogni diritto all'usurpatore. Man mano però col volgere degli anni, il proprietario stabiliva più fortemente il suo dominio, e il lavoratore spogliato perdeva ogni giorno più la speranza di poter acquistare anch'egli una terra che vedeva di generazione in generazione passare per le mani degli eredi del primo occupante.

Si formarono così pian piano classi di proprietari e di nullatenenti, si stabilì un diritto che proteggeva quella proprietà, e la condizione del lavoratore divenne sempre più misera.

Nell'Asia specialmente le classi privilegiate o caste erano innumerevoli: era una specie di scala alla cui base stava il *paria*. Il *paria* non avea per legge nè tetto nè terra, non potea godere di niun beneficio della vita sociale, ed era guardato ed evitato come un appestato. Il *paria* non poteva ribellarsi, le altre classi premevano su lui; e gli era negato perfino dar sepoltura ai genitori.

Ma il *paria* gettò il suo grido di vendetta e di maledizione, e dopo seimila e più anni si sente ancora il suo accento straziante.

Ecco alcuni versi del *Canto del paria*:

« Che giova che Sutra (il sole) prosegua negli spazi celesti la sua corsa eterna, e sparga in fiotti incessanti raggi che lo sguardo non può sopportare? Cielo e terra, vedete ciò che noi siamo.

« Non per noi sale per l'aria il fumo dei sacrifici, non per noi i fiori coprono la terra, non per noi i frutti pendono dagli alberi... Cielo e terra, vedete ciò che noi siamo.

« Invano ho sfidato la morte cercando di sospendere i *mentrams* che evocano gli Dei; invano nelle fosse più seure dei boschi ho compiuto le libazioni sacre che li propiziano. Gli Dei sono fuggiti al mio avvicinarsi... Cielo e terra, vedete ciò che noi siamo.

« Ove sono le sorgenti di acqua pura per dissetarci? L'acqua che cade negli abbeveratoi fra le gambe del bestiame è l'unica nostra bevanda... Cielo e terra, vedete ciò che noi siamo.

« Ove sono i campi che producano per noi il riso e i grani minuti? Non v'è nel mondo un gambo di sorgo, un filo d'erba, una foglia di rosa che ci appartenga... Cielo e terra, vedete ciò che noi siamo.

« Le bestie feroci hanno le loro tane, i serpenti il loro nido, l'uccello è libero nell'aria, ogni ramo d'albero può accogliere il suo nido e la sua canzone; l'uomo delle quattro caste nasce e muore in casa del padre suo. Ove dunque i figli del *paria* possono aprire gli occhi? ove è la terra amica che riceverà le loro spoglie?... Cielo e terra, vedete ciò che noi siamo ».

Ed ecco che il *paria* esce in un grido di ribellione:

« Chi soffre, prega ed ama è un uomo... Il *paria* soffre, prega ed ama... Il *paria* è un uomo.

« Tutti quelli ai quali la ragione dice: questo è bene, questo è male, sono uomini... Il *paria* conosce il bene e il male. Il *paria* è un uomo.

« Tutti quelli che venerano gli avi, rispettano i loro padri, proteggono le loro donne e i loro figliuoli, sono uomini. Il *paria* sacrifica agli Dei, rispetta suo padre, protegge sua moglie e i suoi figli. Il *paria* è un uomo.

« Maledizione a coloro che hanno interdetto al *paria* la terra, l'acqua, il riso, il fuoco... poichè i *paria* sono uomini.

« Maledizione a chi li ha maledetti. Maledizione a chi li ha costretti a nascondere la vecchiezza del padre e la culla del bambino nei covi delle bestie feroci... perchè i *paria* sono uomini ».

Che rappresentano questi versi?

Sono la risposta che l'umanità sofferente aveva fatto a sè stessa circa l'origine della proprietà e il dominio dei privilegiati, in tempi in cui non si aveva ancora una chiara idea del diritto e del dovere di ogni cittadino.

Dopo due mila anni che il paria avea fatto udire i suoi lamenti, l'umanità non avea ancora cessato di soffrire grandemente, e, passata dallo stato quasi selvaggio ad ascoltare e soffrire le leggi dei più accorti e dei più potenti, assistè allo sviluppo della grande proprietà territoriale per diritto di occupazione e alla vendita della libertà personale in servizio dei potenti.

Nel più antico monumento storico, la Bibbia, noi vediamo i grandi patriarchi, avidi, accrescere i latifondi e le ricche mandrie che dicono largite da Dio, mentre innumerevoli torme di servi li seguono obbligandosi ai più duri lavori pur di campare la vita.

La legge di tale servitù si legge nei libri dell'Antico Testamento.

Eccola :

« Queste sono le leggi giudiziali, le quali tu proporrai loro, — Quando avrai comprato un servo ebreo, ti serva egli sei anni, ma al settimo vadasene franco senza pagar nulla. — Se egli è venuto solo col suo corpo, se ne vada col suo corpo; se egli aveva moglie, se ne vada la sua moglie con lui — se il suo signore gli ha dato moglie, la quale gli abbia partorito figliuoli e figliuole: quella moglie e i figliuoli di essa sono del signore: e vadasene egli col suo corpo. — Ma se poi il servo dice: Io amo il mio signore, la mia moglie ed i miei figli: io non me ne voglio andar franco — faccialo il suo signore comparire davanti ai giudici: poi faccialo appressare all'uscio od allo stipite della porta, e gli fori l'orecchio con una lesina: e gli serva colui in perpetuo ».

(Esodo XXIV, 1-6).

« Il signore parlò a Mosè nel Monte Sinai, dicendo: — Ma pel tuo servo e per la tua serva che debbono essere tuoi in proprio, compra servi e serve fra le genti che sono intorno a te. — Anche ne potete comperare dei figliuoli dei forestieri che dimoreranno con voi; e delle loro famiglie che saranno presso di voi, le quali essi avranno generate nel vostro paese: e quelli

saranno vostri in proprio. — E tali potrete possedere e lasciare ai vostri figliuoli dopo voi in proprietà ereditaria; ed anche servirvi di loro in perpetuo ».

(Levitico XXV, 44-46).

Così vediamo che nell'Oriente la proprietà privata si affermava e si perpetuava.

E nell'Europa la schiavitù non era diversa. I filosofi insegnavano che la schiavitù era necessaria. In Grecia la terra era coltivata da poveri che vendevansi insieme col fondo, come vendevansi gli asini ed i buoi. In Roma v'eran tre classi: i ricchi, i poveri e gli schiavi. Tutto aveano i ricchi: nulla i poveri tranne che eran mantenuti malamente a spese dell'Erario e mendicavano. I lavori eran fatti dagli schiavi, e gli schiavi eran gente venduta, era considerati come *una cosa*. E si vendevano i prigionieri, i debitori che non pagavano, perfino i figli dei padri che non potean pagare le imposte. Gli schiavi si portavano al mercato, e quanto più erano abili e belli, più vendevansi.

Contro questo stato abietto della più gran parte dell'umanità, contro questa infame vendita si sollevò potente la voce di Cristo che proclamò tutti fratelli. La parola corse di bocca in bocca, e cessò la schiavitù. Non cessò di un colpo, si tramutò pian piano in una forma più umana, e si passò alla servitù. Dovettero passare parecchi secoli prima che quella parola portasse tutto il suo frutto, e ancora la fratellanza universale si può dire un sogno.

Pure per questo riguardo Cristo è salutato da molti il primo socialista del mondo. S'intende che la sua dottrina non era tutta socialista come si predica ora; i tempi non lo permettevano. Ma quella parola bastò perchè dominanti e signori rimanessero sbigottiti ed abbandonassero parte della preda sanguinante. Le antiche filosofie, religioni ed econo-

mie rovinarono, e l'umanità cominciò a respirare un po' più liberamente.

* * *

Se volessimo fare maggiori ricerche, troveremmo che un po' di socialismo lo facevano anche gli Apostoli, che avean tutto in comune, Pitagora che avea stabilito un collegio comunistico, ed altri pensatori e filosofi; ma la storia del dolore umano è un po' lunga, e il fermarci ogni poco ci mancherebbe per le lunghe.

* * *

Tramontata la schiavitù non cessarono le imposizioni e le pretese dei potenti; la schiavitù si trasformò man mano in servitù, e questa durò circa duemil'anni, con variazioni a seconda dei popoli e delle regioni, ma tormentosa e lunga. I signori non potendo vendere od uccidere i loro servi e vassalli li obbligano ai più duri lavori ed ai più gravi balzelli. Questo periodo è conosciuto nella storia col nome di Medio Evo, per dinotare un'epoca di mezzo tra l'antica e la moderna.

Quest'epoca è così descritta dal CIBRARIO nel suo libro *Economia politica del Medio Evo*:

« Se il villano coltivava una terra incolta doveva un nuovo tributo; se il signore maritava la figlia, il vassallo faceva taglia; era preso, il vassallo faceva taglia; dava la cavalleria al figlio, il vassallo pagava; seguiva l'imperatore, il vassallo faceva le spese. Moriva al villano il padre, il figlio per succedergli doveva pagare al signore una certa somma. Si maritava, doveva fare un presente al signore perchè consentisse. Questo intervento della volontà dei padroni nei matrimoni, diè poscia origine, in parecchi feudi ad una vergognosa pretesa, indirizzata per altro più ad estorcere denaro dallo sposo che poteva ricomparsene, e sempre se ne ricoprava che ad esercitare un colpevole e turpe atto di tirannia (*droit...*

de cuisage). Alcune volte alla frequenza e durezza dei servizi imposti ai villani, si aggiungeva l'insulto della derisione: in un luogo erano obbligati a battere l'acqua dei fossi del castello per fin che la dama era nei dolori del parto, affinchè le rane non ne disturbassero i riposi col loro gracidiare; in altro luogo s'obbligavano a danze e salti ridevoli; là eran tenuti di baciare le serrature del maniero del signore.... »

Durante questo periodo tenebroso vi furono guizzi di luce vivissima: scrittori e filosofi non perdettero di vista la dignità dell'uomo, e, sotto colore di favoleggiare, frustrarono a sangue la prepotenza e la tirannia dei signori del loro tempo.

Due opere menarono grande rumore: una di Tommaso Campanella, monaco calabrese da Stilo, che soffrì 27 anni di prigionia e l'altra di Tommaso Moro, insigne giurista e diplomatico inglese, che finì la vita sul patibolo.



Tommaso Moro

L'opera del Moro fu stampata a Loviano nel 1561 ed è scritta in latino. S'intitola *Utopia*, che vorrebbe dire *in nessun luogo*; e con questo vocabolo indica un'isola meravigliosa pei suoi abitanti e pel suo governo. È una concezione nuova e bella di un popolo felice per le sue savie leggi: il vocabolo ebbe anche fortuna, tanto che ora per significare un sogno poetico ma inattuabile si suol dire da tutti è *un'utopia*. Sentiamo quanto dice il Romussi nella sua prefazione a questa operetta:

— Mentre Lutero si preparava a discutere in Germania quel che era stato sempre creduto, un nobiluccio di tendenze

mistiche che doveva esser frate e che diventò invece il primo ministro di un re e conservava il cilicio sotto il vaio ed il velluto, e la gravità sotto la più amabile piacevolezza immaginava nell'ora della sua potenza ascendente, il piano d'una società nuova nella quale, per essere felici, si aboliva la proprietà individuale. L'eguaglianza degli uomini, necessaria al loro benessere, trova il suo peggiore ostacolo nella proprietà che è la base dell'edificio sociale: facciamo che la proprietà sia comune, che tutti abbiano il godimento di quello che è privilegio di pochi e non vi saranno più nè miserie, nè tormenti, nè disperazioni.

Questa è l'idea fondamentale dell'*Utopia* di Tommaso Moro. Appare l'opera di un precursore che nel volo verso l'avvenire è trattenuto dalle pastoie dell'educazione e dei pregiudizii, e che anche nei sogni dell'ideale trascina seco qual'uno degli errori dei tempi nei quali vive. Nè d'altra parte egli voleva discostarsi affatto dai suoi contemporanei, perchè sperava che parecchie di quelle sue proposte avrebbero potuto giovare agli inglesi del secolo decimosesto. Lo intitolò bensì *Utopia*, cioè *non luogo o luogo che non esiste*; ma le leggi e i costumi de' suoi compatrioti gli stavano davanti del continuo. Ed eccolo scendere in fiero combattimento contro queste leggi e domandare che le pene diventino più umane, perchè l'eccessivo rigore le rende inefficaci; eccolo avversario della pena di morte che si comminava anche ai ladri, « perchè (scriv'egli) è un'ingiustizia uccidere un uomo per aver portato via del denaro. » In un caso solo ammetteva la pena di morte, quando cioè il coniuge adultero, e già una volta perdonato, ricadesse nella colpa: allora il peccatore era colpito nella testa. Ha in abominazione la guerra, nè tiene « altre cosa più biasimevole che la gloria acquistata colle armi ». Non si cura della nobiltà dei natali, vuole la

tolleranza religiosa; e vuole che la comunanza dei beni possa fornire a tutti il necessario per la soddisfazione dei loro bisogni, talchè possano aver tempo di consacrarsi allo sviluppo delle facoltà intellettuali collo studio delle scienze e delle lettere. I socialisti d'Europa e i Cavalieri del lavoro d'America domandano, ai nostri giorni, che il lavoro materiale sia ridotto ad otto ore e la riforma comincia ad esser qua e là applicata; Tommaso Moro le limitava a sei. E questo lavoro doveva essere adatto alle facoltà di ciascuno; e tutti dovevano saper l'agricoltura che ai fanciulli s'insegnava in iscuola. Vicino alle riforme manteneva la contraddizione della servitù. L'isola d'*Utopia* era una repubblica comunista, nella quale tutto era di tutti, salvo le donne.

Era nato in Londra nel 1480 da un giudice del banco del re: il cardinal Morton, notatolo per il vivace ingegno, lo volle tra' suoi paggi; e alle feste che si davano nel palazzo del munifico protettore, egli improvvisava gaie parti nelle commedie che si rappresentavano! A diciassette anni andò ad Oxford a studiar diritto: a diciannove tornò a Londra e nella chiesa di San Lorenzo tenne un corso di letture sulla *Città di Dio* di Sant'Agostino. Fu lo studio del confronto fra la città umana storica e la città angelica traveduta dal vescovo d'Ippona che gli depose nella mente il germe della *Utopia*?

Intanto si appassionò di fervore religioso e volle entrare in un convento come laico, per fare l'esperimento della vita monastica che voleva abbracciare.

Ma invano mortificava la carne; le visioni celesti non lo abbacinavano al punto d'impedirgli di vedere l'amore sulla terra e la famiglia nella quale l'uomo sviluppa le sue facoltà. Conosceva le due figliuole d'un gentiluomo, John Colte, e s'innamorò della seconda, ch'era la più bella; ma essendogli

sembrato che la maggiore si fosse offesa di esser messa in disparte, sposò quest'ultima. Fu felice ed ebbe parecchi figli; rimasto vedovo, volò a seconde nozze con Alice Middleton.

Esercitava l'avvocatura, ma cercava di appianar equamente le cause senza i giudici. Eletto deputato alla Camera dei Comuni, combattè la proposta del re Enrico VII che voleva un sussidio per il matrimonio di sua figlia Margherita col re di Scozia e riportò la vittoria contro i cortigiani ligi al re Enrico VIII lo volle nel suo Consiglio privato, lo incaricò di ambascierie commerciali nei Paesi Bassi, lo nominò tesoriere del'o Scacchiere, presidente della Camera dei Comuni e lo volle compagno, nel 1520, nel viaggio che fece in Francia.

Gli onori piovevano su di lui e lo trovavano sempre più modesto, quasi volesse coll'amiltà farsi perdonare la fortuna; e intanto la sua fama letteraria si diffondeva in tutte le nazioni d'Europa. Aveva pubblicato l'*Utopia* sollevando entusiasmi e diatribè. Egli sperava di poter introdurre qualcuna delle proposte riforme nel suo paese. « Confesso, diceva, che vi sono presso gli Utopiensi una folla di cose che auguro veder stabilite presso di noi. Lo auguro più che non lo spero. » Il re andava spesso a trovarlo nella sua stessa casa e divideva la sua mensa; e siccome ai suoi parevano immensi la degnazione e l'affetto del monarca, egli coll'esperienza di chi conosce gli egoismi r'gi, rispondeva: « Non fatevi illusioni; se la mia testa potesse fargli guadagnare un sol castello in Francia, non esiterebbe a farla cadere. »

Poco dopo, nel 1529, fu elevato alla dignità di Gran Cancelliere: e parecchie riforme introdusse; ma pur troppo si lasciò trascinare a dimenticare le teorie di tolleranza religiosa scritte nell'*Utopia* imprigionando gli eretici.

Il re, trascinato dalla violenza della passione per Anna

Bolena, voleva che il Gran Cancelliere lo secondasse nel rompere il matrimonio con Caterina d'Aragona e pronunciasse legale il divorzio; Tommaso vi si negò, e poichè era cattolico convinto, depose la sua dignità e si ritirò a vita privata (1532). Allora, per perderlo, il re volle obbligarlo a prestar giuramento di fedeltà ai discendenti della nuova regina Anna e riconoscere la sua supremazia spirituale. Egli rifiutò e fu condannato alla prigionia perpetua e alla confisca dei beni. Nel 1534 entrò nel carcere tetro della Torre di Londra sereno e tranquillo al par di quando entrava nelle aule del re; e invano la moglie e la figlia diletta Margherita e gli altri congiunti, lo scongiuravano a cedere suscitandogli davanti i dolci ricordi della sua casa tranquilla, della biblioteca, del giardino ridente dove poteva ancora passare le belle ore fra la corona dei figliuoli. « Alla fine, gli diceva la moglie, che si pretende da voi? una ben piccola cosa in verità: che facciate quel che han fatto gli uomini più dotti d'Inghilterra. » È la forma abile della tentazione che fa tacere le coscienze deboli: giustificare il male perchè è fatto anche dagli altri.

Ma nella folla dei servi egli si mostrò uomo. Ed Enrico, turente di non poter piegare quella testa calma e onesta, la fece tagliare. Ai 7 di maggio del 1535 fu tradotto davanti ai giudici per uno dei soliti processi, nei quali la sentenza è scritta in precedenza; il primo di giugno fu condannato e sei giorni dopo ascendeva il palco. Questo era piuttosto elevato, e il vecchio disse ad un giovane ch'eragli vicino: « Vi prego aiutarmi a salire per arrivar lassù, chè probabilmente non m'aunterete a discendere. »

Così nel tremendo istante scherzava quella coscienza tranquilla; e la figlia Margherita frattanto pregava per lui. E quando seppe che tutto era finito, essa andò a prendere il

corpo del decapitato, lo baciò, lo involse in una tela e lo seppellì; e la vendetta regia si fermò davanti alla pietà filiale.

Dell'*Utopia* si conoscono moltissime edizioni; fu tradotta in tutte le lingue, e primamente nell'italiana, fin nel 1548; in francese due anni dopo. Quest'operetta arguta e profonda ci mostra il cammino percorso nella via del progresso e i segnali che aspettano ancora l'operaio per continuar la strada; e dopo quattro secoli ch'è stata scritta, essa è ancor fresca d'idee e pare in qualche capitolo un'aspirazione moderna. Molti pregiudizi lamentati dagl'interlocutori di *Utopia* non sono ancor cancellati dai nostri costumi; altri sono riputati sogni d'una mente affascinata da ideali di eguaglianza e di bene; ma saran davvero sogni? noi rimaniamo pensosi ogniqualvolta che la parola *Utopia* è profferita, poichè dal di che Tommaso Moro l'ha messa di moda, quante cose giudicate impossibili dalla gente più dotta e più seria, sono già diventate una vecchia realtà! (1)

L'opera di Campanella è anch'essa una creazione genialissima e profonda; apparve nello scorcio del Secolo XVI e s'intitola *La Città del Sole*: il Campanella fu tacciato di eresia per queste parole e dovette discolarsi. Le discolpe che furono anche da lui pubblicate col titolo *Questioni sull'ottima Repubblica* rivelano tutta l'acutezza di mente del filosofo calabrese.

La *Città del Sole* è retta da un *Metafisico*, che gode di un'autorità assoluta ed è assistito da tre altri capi, uno dei quali bada alla pace e alla guerra, l'altro alle arti e alle industrie, il terzo alla generazione. Ogni cosa v'è in comune,

(1) Un'edizione economica di tale opera è quella pubblicata dal Sonzogno nella sua *Biblioteca Universale*, Milano; costa cent. 25.

anche le donne; e la generazione è regolata da magistrati, affinchè la prole nasca eccellente.

Non vi sono servi, bastando l'opera in comune; uguale la distribuzione di arti, di impieghi e di fatiche; la giornata di lavoro è non più di quattro ore, il resto del giorno è impiegato nello studio, negli esercizi e nel divertimento. Le donne esercitano le arti meno gravose, ma le arti più faticose sono più stimate; i migliori sono eletti magistrati.

I Solari sono dottissimi, hanno navi *che con mirabile artificio navigano senza vele e senza remi*; non combattono se non sono assaliti, conoscono poco il commercio e fanno pochissimo uso di danaro avendo tutto in comune; sono educati in modo sperimentale, ed hanno vasti edifici ove osservano i fenomeni naturali.

Il Campanella che pure aveva divinato il vapore, i musei ed altri portati della civiltà moderna, fu anche accusato di cospirazione, e si trovò in Catanzaro un Xarava giudice che istrui un processo mostruoso; dopo 27 anni di prigionia, dovette al papa Urbano VIII la libertà, e ad un re di Francia una pensione vitalizia e la pubblicazione delle sue numerose opere: in Italia ebbe la tortura che gli lacerò le ossa, lo dissanguò e lo spolpò, il processo, la fame e la prigionia.

Le opere di Moro e di Campanella ebbero molti imitatori, ma nessuno nell'imitazione ebbe la fortuna ch'ebbero l'*Utopia* e la *Città del Sole*. (1)

Ricordiamo la *Descrizione della Repubblica cristiana universale* del teologo Gian Valentino Andrae, la *Nuova Atlantide* di Francesco Bacone, cancelliere d'Inghilterra, l'*Oceania* di Harrington, la *Storia di Sevarambi* di Varaisse, il *Regno*

(1) La *Città del Sole* si può leggere nelle opere del Campanella pubblicate dalla Unione Editrice Torinese, in 2 vol. per cura D'Ancona.

d'Ophir d'ignoto autore tedesco, un romanzo di Luigi Holberg (Niel Klim), ecc.

* * *

Ma, dopo la fantasia e i romanzi, menti più positive pensarono di tradurre in articoli di legge quello che era aspirazione edell'umanità sofferente: così il fanciullo, dopo aver divagato in mille congetture e sognato ad occhi aperti, diventato uomo, lascia i gingilli e i giocattoli e pensa seriamente ai suoi bisogni ed a quelli della famiglia.

Il primo tentativo di codificare il diritto dei poveri oppressi fu fatto da Morelly, una mente di romanziere insieme e di filosofo. Anch'egli aveva scritto un romanzo del genere di quelli del Moro e del Campanella; ma l'opera che lo rese celebre fu il *Codice della Natura*.

Questo codice menò gran rumore, fu letto avidamente da tutta Europa, e per lungo tempo fu attribuito al gran filosofo Diderot.

Un riassunto di questo lavoro può dare un'idea abbastanza esatta dell'opera e della sua influenza negli avvenimenti grandiosi che segnarono la fine del secolo scorso. Ecco alcune delle proposte del Morelly riassunte in pochi rigli:

Legge fondamentale e sacra

Nessuna cosa della società apparterrà in proprio a persona, se non le cose di cui si faccia un uso quotidiano, sia per il proprio bisogno, sia per il proprio piacere, sia per il lavoro di tutti i giorni.

Ogni cittadino sarà uomo pubblico, nutrito ed occupato a spese della comunità.

Ogni cittadino contribuirà da parte sua all'utilità pubblica, secondo le sue forze, il suo ingegno e la sua età; su questo saranno regolati i suoi doveri giusta le leggi distributive.

Leggi distributive ed economiche

Perchè tutto si eseguisca armonicamente, senza confusione o disordine, ogni nazione sarà numerata e divisa in famiglie, in tribù e in città, e, se essa è molto popolata, in provincie.

Ogni divisione di cittadini e di beni sarà fatta secondo il sistema decimale.

I prodotti naturali ed artificiali si dividono in: 1° quelli di uso quotidiano ed universale; 2° quelli di uso universale ma non continuo; 3° quelli che sono continuamente necessari a qualcheduno, e di quando in quando a tutti; 4° quelli che non son mai di uso continuo, o servono unicamente al piacere.

Tutti questi prodotti saran posti in pubblici magazzini, e distribuiti a tutti i cittadini nel giorno ed ora stabiliti.

Nulla, secondo le leggi sacre, si venderà o si scambierà fra cittadini; così, ad esempio, chi avrà bisogno di carne o di legumi, si fornirà del necessario prendendone quanto gli abbisogna nei pubblici magazzini.

Legge agraria

Ogni città avrà il suo territorio, non in proprietà assoluta, ma soltanto per poter provvedere alla sussistenza dei suoi abitanti e procurar loro lavoro.

Ogni cittadino, niuno eccettuato, dai 20 ai 25 anni, è obbligato di occuparsi nei lavori agricoli, a meno che resti dispensato da qualche infermità.

Compito questo dovere, ogni cittadino sarà libero di dedicarsi esclusivamente all'agricoltura, finchè le forze gliel permetteranno.

Leggi edilizie

Poichè in ogni città le tribù non eccederanno, o di poco, un certo numero di famiglie, e le città non eccederanno un certo numero di tribù, la distesa di ogni città sarà press'a poco uguale.

Per ogni città il piano delle costruzioni è il seguente:

Intorno ad una grande piazza di forma regolare saranno eretti magazzini pubblici di costruzione uniforme e sale di riunione.

All'esterno di questi magazzini saran regolarmente costruiti i quartieri uguali della città.

Presso la prigione sarà il cimitero, nel quale saranno separatamente costrutte celle solide e spaziose, con forti inferriate, in cui saranno rinchiusi in perpetuo i criminali per cui sarà stata decretata la morte civile. I criminali saranno separati dalla società dei viventi; le stesse celle serviranno loro di tomba.

Le leggi di polizia

I maestri operai dirigeranno per turno, in ogni ramo della produzione, durante 5 giorni, da 5 a 10 compagni.

Sarà maestro colui che, dopo il servizio agricolo obbligatorio, ritorna alla sua occupazione primitiva, nella quale avrà trascorso un anno.

La vita dei cittadini sarà la seguente: — A 10 anni insegnamento professionale; fra il 15° e il 18° anno, matrimonio; da 20 a 25 anni, lavoro agricolo; maestro a 26 anni, oppure a 30 qualora avesse intrapreso una nuova professione; a 40 anni lavoratore libero.

I cittadini infermi od incapaci di lavorare saranno ricoverati in un apposito asilo.

I capi di tutte le professioni stabiliranno le ore di riposo e le ore di lavoro.

L'anno è diviso in 73 sezioni di 5 giorni ciascuna; il 5° giorno sarà riservato al riposo.

Le feste pubbliche cominceranno sempre in un giorno di riposo e dureranno 6 giorni interi.

Queste settimane sono quelle che precedono l'apertura dei lavori, quelle che precedono o seguono la mietitura; e così pure la prima settimana d'ogni anno. In questa prima settimana avranno luogo le feste dei matrimoni e quelle dell'insediamento dei magistrati.

Leggi sanitarie

Chi ha raggiunto l'età di 30 anni, potrà vestire secondo il suo gusto, ma senza lusso. Dai 10 ai 30 anni i cittadini riceveranno un' uniforme che differisce soltanto secondo le professioni.

Ogni cittadino riceverà dallo Stato un abito da lavoro ed uno festivo.

Legge matrimoniale

Ogni cittadino, pervenuto all'età stabilita dalla legge, sarà costretto al matrimonio.

Nessuno potrà esserne dispensato, se non quando la natura o la salute l'ostacolano. Il celibato sarà solo permesso dopo i 40 anni.

Nella prima settimana dell'anno, i giovani dei due sessi saranno riuniti in presenza del Senato della città. Ogni cittadino cercherà la ragazza che più gli talenta, e, se questa acconsente, la torrà in moglie.

Le prime nozze saranno indissolubili per 10 anni.

Gli sposi separati dopo 10 anni, non possono contrarre nuovo matrimonio se non dopo un anno. Chi violerà questa legge, sarà punito come adultero.

Le persone separate non potranno contrarre nuovo matrimonio con persone più giovani di loro o di quelle che hanno lasciato, nè con persone che non abbiano già precedentemente contratto matrimonio.

In caso di divorzio i figli dimorano col padre, e, allorché questi contrae una nuova unione, la sua moglie è legalmente considerata come madre dei figli del suo nuovo marito, e nessuna delle donne precedenti potrà pretendere ai diritti ed al nome di madre.

Il padre è il capo della famiglia vita natural durante, anche quando abbia figli maritati.

Quando la nazione sarà pervenuta ad un accrescimento tale che il numero dei nati sia press'a poco uguale a quello dei morti, le città porranno freno ad ogni ulteriore aumento della popolazione.

Legge d'educazione

Le madri allatteranno i loro figli.

L'educazione pubblica incomincia a 5 anni, ed i due sessi sono educati separatamente.

Un gruppo di padri e di madri, rilevato ogni 5 giorni, ha il compito di occuparsi dell'educazione e delle cure dei fanciulli.

Niuna cosa sarà prescritta ai fanciulli se prima non sarà fatta loro comprendere ch'è ragionevole: la loro educazione consiste nello sviluppo della forza fisica e nell'esercizio dell'obbedienza.

Alla fine del 10° anno i fanciulli lasceranno la scuola e saranno affidati agli artigiani.

I maestri e le maestre non insegneranno loro soltanto il mestiere, ma altresì la morale. Per ciò che concerne l'idea di Dio, si dirà ai fanciulli che una divinità è la causa prima di tutto ciò ch'esiste, ma sarà vietato di dar loro alcuna idea di questo Essere e dei suoi attributi. Si farà loro conoscere che i sentimenti di socievolezza insiti nell'uomo sono i soli oracoli delle intenzioni della divinità, e che nell'osservarli si perviene a comprendere ciò ch'è Dio.

I maestri si riferiranno costantemente alla società umana, insistendo su questo punto che la felicità dell'individuo è inseparabile da quella della comunità; e coglieranno ogni occasione per sviluppare le virtù sociali dell'uomo.

Sia cura speciale allontanare dalla mente dei fanciulli quanto possa svegliare in essi l'idea della proprietà privata; le favole, e i racconti o finzioni ridicole sono rigorosamente vietati.

Leggi penali

Chi avrà commesso un omicidio o inferto una lesione mortale, e chi avrà tentato cangiare la legge fondamentale e sacra per sostituirvi la detestabile proprietà privata, sarà rinchiuso per tutta la vita come pazzo furioso e nemico dell'umanità in una cella murata. Il suo nome sarà per sempre cancellato dalla lista dei cittadini; la sua famiglia cangerà nome e sarà inviata in altra città.

L'adulterio è punito con un anno di prigione.

Il condannato ad un anno o più di carcere diventa ineleggibile alle cariche.

Sarà vietato, per qualche tempo, che insegnino quei maestri i quali avranno negletto il loro dovere tanto da far cadere gli allievi in vizii contrari allo spirito di socievolezza.

I prigionieri saran privi di ogni specie di distrazione e di lavoro e riceveranno il solo nutrimento necessario; essi saran serviti da giovanetti che si sian resi colpevoli di prigionia, di menzogna, e di altre colpe lievi.

Niuno potrà rimproverare ad altri di aver subito una condanna.

I soli funzionari potranno notificare una condanna ai loro concittadini; ogni altra notificazione sarà nulla e inefficace.

* * *

Le idee del Morelly produssero il loro frutto: esse ebbero illustratori e seguaci; una schiera di filosofi propugnarono quali alcune, quali tutte le riforme che si leggono nel Codice della Natura. Gian Giacomo Rousseau, Brissot de Warville e Babeuf se ne fecero gli apostoli. Quest'ultimo fu anche capo di una cospirazione, conosciuta sotto il nome di *Congiura degli uguali*, e soffocata nel sangue: il Babeuf fu decapitato il 24 maggio 1797.

La congiura contava 17000 aderenti; uno dei capi più influenti, Luigi Blanc, scampato alla pena dei suoi correligionarii, ne illustrò la storia in due volumi, ne propagò le idee, cercò nuovi aderenti.

Ma la forma comunistica ebbe in Babeuf l'ultimo suo sincero apostolo utopista: dopo due anni il popolo tassato dissanguato e disperato per le enormi vessazioni del governo, dei nobili e dei preti, fa la grande rivoluzione e proclama i *Diritti dell'uomo*, consacrandoli col sangue di innumerevoli vittime.

Dopo la rivoluzione francese, il socialismo diventò sempre più pratico, gli utopisti cedettero il luogo ai pratici ed il socialismo ebbe sempre più una tendenza spiccata a divenire scientifico.



Babeuf

Il conte Errico di Saint-Simon scrisse molte opere, lottò, soffrì tutta la vita, cadde nella miseria e passò sconosciuto dopo avere speso un ricco patrimonio in pro degli operai: *sul miglioramento della sorte della classe più povera* fece delle proposte ispirate alla più grande carità.

Saint-Simon disse:

« Il fine più generale della politica è il miglioramento della condizione sociale, cioè dello stato morale intellettuale e fisico della classe più povera.

« Oggi il più degli uomini soffrono, perocché la rivoluzione, dopo aver distrutto assai, nulla edificò. Il popolo vuol amare, e non può che odiare: vuol credere e convien che dubiti; vuol vivere di sue fatiche, e gli bisogna morir d'ozio.

« Il nostro passato può caratterizzarsi da ciò, che fu tempo di guerra; che la sua civiltà avea per principio di utilizzar l'uomo per via dell'uomo.

La sua divisione in socialismo utopistico e socialismo scientifico è oramai ripetuta da tutti. Con Babeuf il socialismo tende a spogliarsi delle impronte utopistiche.

Il socialismo scientifico ebbe diversi precursori: fra i più illustri dobbiamo notare Saint-Simon, Fourier, Owen, Cabet e Ricardo.

Il conte Errico di Saint-Simon scrisse molte opere,

« Onde nell'antichità il più gran numero fu successivamente schiavo, servo, salariato.

« Onde la dolce e pacifica influenza delle donne non fu mai conosciuta: le meglio fortunate erano schiave dei mariti; il maggior numero, strumenti di piacere e di corruzione.

Onde il nome di *medio evo* parà giustissimo, come quello che presenta la lotta fra due società, una pacifica che procura stabilirsi, e a cui succede l'avvenire; l'altra militare, che si affievolisce ed è destinata a morire.

« I savi devono adottare quest'idea, che il diciottesimo secolo lasciò all'avvenire, cioè che l'umanità è progressiva.

« Lunghe e crudeli furono le rivoluzioni passate, e accompagnate da numerose distruzioni, perchè non erasi saputo prevederle.

« Tutto è rinchiuso nelle belle parole di Cristo: *Tutti gli uomini sono fratelli.* (1)



Saint-Simon

« Noi siamo — dicevano Saint-Simon e i suoi seguaci — alla fine di un'epoca critica che travolge seco il cristianesimo, il militarismo e lo sfruttamento dell'uomo. Noi entriamo in un'epoca di pace di lavoro di solidarietà, in cui la politica, invece d'essere *governo degli uomini*, deve divenire *amministrazione delle cose*: la pace succederà alla guerra l'attività che produce all'attività che distrugge; l'associazione alla paga, l'amore all'odio, l'unione agli antagonismi; il bene di tutti al privilegio di alcuni...

(1) Cfr. BUCHEZ, *Introduzione alla scienza della storia.*

« Così sarà realizzata l'Età dell'oro, la quale non è dietro di noi, come dissero i poeti, ma dinanzi a noi.... Tutti gli uomini sono uguali; essi hanno diritto alle stesse prerogative, ai medesimi godimenti; la società non deve riconoscere altre disuguaglianze tranne quelle che risultano dalle diverse capacità. A ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo le sue opere.... La proprietà fu modificata d'età in età; essa può dunque essere modificata ancora. Di un diritto di nascita quale è oggi, bisogna farne un diritto d'intelligenza; bisogna che, come le altre cariche sociali, sia data ai più degni. L'eredità è oggi l'ultimo rifugio dell'ozioso. Per togliere l'ozio e migliorare le condizioni della classe più povera (proletari) bisogna che il diritto di successione passi dalla famiglia allo Stato, bisogna che il lavoro divenga la sola ragione della proprietà, e che secondo il lavoro assicurato a ciascuno secondo la sua vocazione, la distribuzione degli strumenti di lavoro divenga una funzione della società » (1).

Carlo Fourier, notò il fatto che, nell'attuale società, accanto alla sovrabbondanza dei prodotti esisteva e si propagava la più spaventosa miseria, e ne dedusse che la povertà nasce dalla stessa sovrabbondanza. Propose quindi di regolare la produzione secondo i bisogni; bastava, egli diceva, un piccolo gruppo di operai che si mettesse all'opera e producesse in comune, sarebbe stata una falange, gli altri l'avrebbero imitato. Così nasceva il falansterio, o Comune modello, a cui tutti gli altri Comuni si sarebbero uniformati, e la povertà spariva, perchè la sovrabbondanza che n'era la causa, non esisteva più.

Ad agevolare questo mutamento completo della società, Fourier sognò che qualche milionario caritatevole poteva aiu-

(1) MALON, op. cit.

tarlo nell'impresa ch'egli aveva illustrato nelle sue opere, e di cui si parlava in tutta Europa, e restava in casa dalle ore dodici alle tredici ad aspettarlo. Si trattava dell'erezione del primo falansterio; ma Fourier ebbe un bell'aspettare niuno v'andò.

*
* *

Roberto Owen fu più pratico. Fabbriante di mestiere, a venti anni dirige una grande filatura, più tardi fonda una filatura a Lamark. Egli partiva dal principio che gli uomini sono per natura buona, credeva in un ordine naturale che sarebbe dovuto esistere, se non ci fossero impedimenti artificiali; e impedimento artificiale era per lui l'ordine economico a base di capitale. Per combattere i tristi affetti del capitalismo, Owen, che condannava la concorrenza e i guadagni degli imprenditori, proponeva di sostituire all'esercizio privato una produzione comune in senso collettivista, e come mezzo per raggiungere questo scopo avrebbe voluto un generale accordo di tutti gli uomini. Basterà loro predicare la verità e la bellezza di un tale ordinamento, diceva Owen, e se ne persuaderanno, e quindi lo vorranno. I tentativi di Owen fallirono, ma egli ottenne immensi risultati pratici abbreviando la giornata di lavoro, diminuendo il lavoro delle donne e dei fanciulli, dando vita al movimento d'associazione inglese che produsse poi la grande società delle Trade-Unions.

Anche Owen, pur profittando dell'esperienza, restava nel campo de' sogni: egli non avvertiva l'avversione dei dominanti ad ogni concessione e ad ogni nuova esigenza delle classi soggette; egli confidava troppo nella bontà degli uomini e nella pieghevolezza de' potenti!

Il Viaggio in Icaria del Cabet è un romanzo dove il co-

munismo brilla in tutto il suo splendore: il viaggiatore che scopre il felice paese è lord Cariesdal, giovane di vago aspetto e di alto sentire.



Roberto Owen

Quando il lord inglese vi perviene, il presidente del consiglio dei ministri della repubblica era un muratore. Ma l'Icaria non era stata sempre felice: i suoi abitanti erano stati lungo tempo sotto il giogo ferreo di un governo crudele, il popolo era squallido; la proprietà, la moneta e l'enorme disuguaglianza delle ricchezze avea prodotto miseria, crisi economiche, frodi, usure gravi, usurpazioni e quindi delitti, immoralità ed odii; la monarchia, i bilanci, le liste civili, i costumi parlamentari, i preti avidi, la milizia onerosa, i frati ignoranti, i gesuiti ipocriti ed immorali avean dato l'ultimo crollo, ed Icaro, un operaio intelligente, compie la rivoluzione felicemente. Fortunato dittatore, Icaro emette tutti quei provvedimenti che servivano a dare una base stabile al nuovo ordinamento, ed inaugura una *Repubblica Democratica* destinata a preparare la trasformazione completa dell'antico ordine di cose in società comunale. Questa Repubblica durò 50 anni; quando Lord Cariesdal entrò in Icaria, essa era già retta a Comune.

« Noi raccontiamo — dice Cabet nella sua prefazione — noi descriviamo, noi mostriamo una grande nazione ordinata a comunismo; noi la facciamo vedere in azione in tutte le sue situazioni diverse; noi conduciamo il lettore nelle sue città, nei suoi villaggi, nelle sue campagne, nelle sue masserie;

per le sue vie carrozzabili, le sue strade ferrate, i suoi canali, le sue riviere, le sue diligenze, le sue scuole, i suoi laboratori, gli faremo osservare tutto il bello che vi è nei suoi musei, nei monumenti pubblici, negli ospizi, nei teatri, nelle feste; nei giuochi, ne' passatempi, nelle adunanze politiche; noi esponiamo l'organizzazione del sistema di alimentazione, di vestiario, di alloggio, di mobilia, de' matrimoni, delle famiglie, dell'educazione, della medicina, del lavoro, dell'industria, delle colonie; noi mettiamo sott'occhio l'abbondanza e la ricchezza, l'eleganza e la magnificenza, l'ordine e l'unione, la concordia e la fraternità, la virtù e il benessere che sono l'infallibile risultato del comunismo ».

Intorno ad Icaria, splendido centro di questo paradiso terrestre, notevole per le sue strade ferrate, pe' suoi trafori, per le sue fontane, per i suoi portici, si trovano cento città provinciali, e ciascuna di queste è circondata da dieci città comunali posti nel mezzo di eguali territori. Esse sono costruite giusta un piano regolatore che ottiene insieme l'uniformità, la comodità e l'eleganza: nelle campagne orti magnifici e stabilimenti agricoli.

Gl'Icariesi vivono in perfetta comunione, con un reciproco scambio di servizi, che tutti prestano volentieri. « Essi non conoscono nè proprietà, nè moneta, nè vendita, nè compra, sono eguali in tutto, salvo per un'impossibilità assoluta. Tutti lavorano egualmente per la patria comune. La comunità raccoglie i prodotti della terra e dell'industria, e li divide tra i cittadini; essa provvede a tutto, all'alimentazione, alle vestimenta, all'alloggio, all'istruzione — dapprima apprestando il necessario, indi l'utile, e finalmente il piacevole, se questo è possibile. La repubblica o la comunità in ciascun anno determina tutti gli oggetti che occorre produrre e fabbricare per l'alimentazione il vestiario gli alloggi e le suppellettili

del popolo. Essa sola li fa fabbricare da' suoi operai nei propri stabilimenti, tutte le industrie e le manifatture essendo nazionali; essa fa costruire i suoi laboratori scegliendo sempre le posizioni più convenienti, ed i piani più regolari, organizzando fabbriche immense, riunendo insieme tutte quelle, la cui riunione può essere vantaggiosa, senza preoccuparsi delle spese che possono occorrere quando queste abbiano un'evidente utilità; essa determina i metodi d'insegnamento, scegliendo i migliori e prendendosi la briga di pubblicare tutte le scoperte, tutte le invenzioni, tutti i perfezionamenti; essa istruisce i suoi operai. Si provvede delle materie prime, e distribuisce il lavoro tra loro nella maniera più produttiva, pagandoli in natura piuttosto che in contanti; essa infine riceve tutti gli oggetti manufatturati e li deposita ne' suoi immensi magazzini per dividerli fra tutti gli abitanti. Questa repubblica che vuole e provvede così è la rappresentanza nazionale, è il comitato d'industria, è il popolo stesso ».

Per provvedere a tutto ciò si pubblicano statistiche, come in *Utopia*, i funzionari pubblici sono i distributori dei prodotti dell'industria e dell'agricoltura. In *Icaria* l'ozio e la pigrizia sono sconosciuti; come sconosciuti sono l'adulterio e le abitudini licenziose, dappoiché i matrimoni sono determinati dalla scelta dell'amore e dalle convenienze personali. Gli *Icariesi* godono di un'invidiabile felicità coniugale.

La costituzione politica d' *Icaria* è una felice unione delle idee del 1893 e delle istituzioni municipali del Nord America. V'è un'assemblea nazionale composta di 2000 membri che si dividono in 15 commissioni speciali. Vi si gode del suffragio universale. Non v'è Senato. Il potere esecutivo è affidato a 15 ministri e a un Presidente del Consiglio. Non v'è Presidente, e i ministri sono nominati dal popolo sopra 3



liste presentate dall'assemblea. Direttori, collettori, distributori durano in carica un anno e sono elettivi. Tutti i funzionari non hanno paga; sono e restano semplici operai. Non v'è libertà di stampa perchè non se ne sente il bisogno. Maravigliandosene lord Cariesal, gli si rispose ch'essa era necessaria presso le aristocrazie e nei reami. Un solo giornale nazionale vi si pubblica e contiene i resoconti delle deliberazioni e le statistiche; in provincia e comune un giornale; e sono tutti fogli ufficiali.

Ecco quello che di Cabet dice Lamartine che fu suo contemporaneo :

« Cabet aveva nel bel mezzo di Parigi, in via Sant'Onorato, aperto un club ond'egli governava sette od otto migliaia di anime. Costui era il poeta del comunismo, e aveva sognato una Salento chimerica, ch'egli chiamava *Icaria*, dove tutte le uguaglianze, tutte le povertà, tutte le scabrosità medesime del lavoro sparir doveano in un ordinamento fantastico... »

Figlio di un artigiano di Digione, avviato per la magistratura, deputato della sua città natale nel 1830, caduto dalla politica per la sua cacciata dalla Camera nel 1834, esiliato nel Belgio, ritornato a Parigi dopo la sua pena, Cabet erasi riposto in seno al proletariato, del quale usciva, per trovarvi un punto d'appoggio a' suoi pensieri ed all'opera sua. Cabet era il filosofo ed insieme il gran sacerdote di quella religione del ben essere.... Nella rivoluzione del 48, Cabet anziché predicare agli adepti suoi l'insurrezione, predicava loro la pazienza e l'orrore dell'anarchia.... »

Di questi ultimi socialisti, Saint-Simon, Cabet, Fourier, Pietro Leroux e Luigi Blanc, lo stesso Lamartine, pur dissentendo dalle loro idee, porta un giudizio ispirato a giustizia

mettendoli in confronto coi rivoluzionari repubblicani « La differenza, egli dice (1), fra queste due nature di rivoluzionanti sta in questo, che i repubblicani erano ispirati dall'odio del principato, e i secondi dal progresso dell'umanità. La repubblica e l'eguaglianza era il fine degli uni; il rinnovamento sociale e la fraternità erano il fine degli altri ».

* * *

Con Cabet possiamo dire che il socialismo de' sognatori (utopisti) è finito: i pensatori hanno osservato meglio l'ambiente, hanno ritrovato che non basta predicare il bene e aver cieca fiducia nella innata bontà dell'uomo, e hanno voluto ritrovare i mezzi per cui un miglioramento si possa raggiungere; han lasciato i sogni e la poesia, e si sono rivolti alla scienza e alla prosa.

Di quando in quando si vedrà qualche sentimentalista sognare, poichè il sentimento e la poesia fan sempre capolino fra gli uomini, ma sarà l'eccezione; d'ora innanzi il socialismo sarà del tutto scientifico.

Dopo Capet, un fenomeno nuovo si disegna nei movimenti politici: il proletariato, la classe dei lavoratori, esce dal periodo dei moti inconsulti e si orienta verso un movimento completamente organizzato, cui fa riscontro un fenomeno economico anche esso nuovo, il monopolio dell'Inghilterra su tutti i mercati del mondo.

Il filosofo di tale movimento sociale moderno, colui che formulò le proposizioni teoriche le quali esprimono nel più

(1) Storia della rivoluzione francese nel 1843, libro 2^o, § 16.

alto grado la comunanza di ogni cosciente movimento proletario, e che ben a ragione è considerato il padre del moderno socialismo è Carlo Marx. La sua dottrina è conosciuta col nome di marxismo, e rappresenta la tendenza all'internazionalità del movimento sociale, alla sua unità. Prima di lui furono in Germania molti agitatori e grandi, List, Blum, e Lassalle; ma egli uni e indirizzò le già forti agitazioni ad un fine unico. Marx fu il teorico del movimento sociale.

* * *

Carlo Enrico Marx nacque in Treviri il 5 maggio 1818. Studiò a Brun, indi a Berlino, ove si addottorò in filosofia, e stava sul punto di farsi libero docente, quando nel 1842 la politica lo distolse dall'insegnamento. Nel 1^o gennaio di quest'anno lo troviamo collaboratore della *Gazzetta Renana*, giornale d'opposizione; poi nel 1843 pubblica a Parigi gli *Annali franco-tedeschi*, e collabora nel *Vorwärts* (Avanti!). Nel 1845 fu espulso per richiesta del governo prussiano dalla Francia: emigra a Bruxelles, ove nel 1847 pubblica la *Miseria della filosofia*, risposta alla *Filosofia della miseria* del Proudhon, e nel 1848 il *Discorso sulla questione del libero scambio*.

Ma gli scritti che immortalarono Marx furono il *Manifesto dei comunisti* (1847) scritto in collaborazione con Engels, e il *Capitale* (1867). Nel 1864 sorgeva l'*Associazione Internazionale dei Lavoratori*, di cui fu capo incontrastato fino al Congresso dell'Aia. Dopo quel Congresso, Marx non prese più parte attiva al movimento operaio: il 14 marzo 1883 si spense dolcemente nella sua poltrona, in Londra che l'accoglieva profugo nel 1849. Marx, che ebbe un cognato

ministro di Prussia, preferì la povertà in esilio agli agi e agli onori della patria. (1)

* * *

L'idee fondamentali della dottrina di Marx sono:

- 1.° il determinismo economico;
- 2.° lotta di classe;
- 3.° la legge del sopralavoro da cui nasce il plus-valore.

Le prime due dottrine sono abbastanza spiegate nel *Manifesto dei Comunisti*, che si leggerà più innanzi nei punti più salienti; la terza dottrina è svolta nel 1° volume del *Capitale*, che si può leggere tradotto in italiano nella *Biblioteca dell'Economista*, compilato sotto la direzione del senatore Boccardo.

Di questa opera magistrale si son fatti parecchi compendii, in forma chiara e popolare.

Diamo un sunto del primo volume, ch'è il più importante, per maggiore intelligenza dei lettori. Chi volesse poi leggere l'opera originale del Marx, la può domandare alla Unione Editrice Torinese: costa L. 19. La traduzione francese si può chiedere alla *Librairie de la Revue socialiste*, Paris, e costa L. 6. Gli estratti del *Lafargue* furono tradotti e vendonsi dall'Editore Reno Sandron, Palermo L. 2. Gli estratti del *Deville* si possono chiedere alla *Biblioteca del Partito Socialista italiano* (Piazza Montecitorio, 127, Roma): costano L. 250.

(1) Le biografie di Marx più complete ed esatte sono quelle di Engels, una pubblicata da Bracke nel suo *Calendario del popolo* pel 1878, a Brunswick, l'altra dello stesso Engels nel 1893 a Londra, e che precede l'opera *Capitale e salario*. Le altre formicolano di errori.

I. *La merce*. La merce è un oggetto ottenuto col lavoro umano che è scambiato e soddisfa ai bisogni umani, o come mezzo di sussistenza o come mezzo di produzione. Essa ha un doppio valore: d'uso e di scambio. Il valore si misura dalla quantità di lavoro impiegato, o meglio del tempo impiegato a produrla. I lavori si paragonano fra loro con la *moneta*, riducendoli ad un comune denominatore. Bisogna però osservare che anche la moneta è una *merce*, e che è presa come mezzo di paragone solo perchè si scambia facilmente ed universalmente.

II. *Gli scambi*. Come ogni merce, la moneta non può esprimere la sua propria quantità di valore se non relativamente, in altre merci. Il suo valore è determinato dal tempo necessario alla sua produzione e che si esprime nella quantità di altra merce che ha determinato un identico lavoro. L'apparenza non fa della moneta una merce, ma *solo* un mezzo di scambio, ma ciò è un errore: il movimento intermedio svanisce nel suo proprio risultato.

III. *Circolazione*. La circolazione delle merci si effettua in modo semplicissimo. Abolito per effetto della moneta lo scambio in natura, il danaro si trova sempre a rimpiazzare la merce quando essa è venduta, smaltita. Così la vera circolazione è quella della moneta.

Ma la moneta, come merce, può essere impiegata 1° ad esprimere ricchezza sociale (tesoro), 2° come mezzo di pagamento, 3° come moneta universale, o moneta-tipo, per gli scambi internazionali.

IV. *Formola generale del capitale*. Comprare per vendere, o meglio, comprare per vendere più caro; questa è la forma del capitale. E non solo del capitale commerciale, ma di ogni capitale. Esprimendo con D il danaro, con M la merce, e con D' il danaro aumentato, noi abbiamo il cammino del danaro e della merce: D-M-D' è realmente la formola generale del capitale, quale mostrasi nella circolazione.

V. *Contraddizioni di detta formola*. Bisogna osservare che la trasformazione del danaro in capitale non può avvenire nè perchè i venditori vendano le merci più di ciò che valgono, nè perchè i compratori le comprino al disotto. I valori lanciati nella circolazione non cambiano nella loro somma totale: ma la loro somma non forma un nuovo valore, un plus-valore. Si girino e si voltino le cose come si vogliono, rimarranno sempre

allo stesso punto: si trasformeranno merci e scambieranno prodotti, ma non si formerà il capitale, nè il plus-valore di cui è formato il capitale. L'uomo che ha danari non è sempre il capitalista, nè il danaro forma il capitale. Questo il problema-conoscere come è formato il capitale.

VI. *Compra-vendita della forza di lavoro.* L'accrescimento del valore col quale il danaro deve trasformarsi in capitale non proviene dal danaro stesso. In generale mutando e comprando merci per rivenderle non ci si arricchisce nè si forma il capitale. L'accrescimento del valore ad una merce deriva dal fatto che si è comprata una *forza di lavoro (umano)* rivendendola con vantaggio. Sotto il nome di forza di lavoro si comprende l'insieme delle facoltà fisiche e intellettuali che esistono nel corpo di un uomo vivente e che esso pone in movimento per produrre cose utili. Questa forza di lavoro, questa merce, possiede un valore che si determina col tempo necessario alla sua produzione; e quindi vario il suo prezzo, prezzo però che raggiunge il suo *minimo*, quando è ridotto al ciò che è strettamente necessario al lavoratore per vivere, senza di che non potrebbe più vivere e quindi lavorare.

Si stabilisce quindi un mercato in cui si compra e si vende questa forza di lavoro, il lavoro degli uomini, il prezzo si chiama *salario*. Quello che bisogna avvertire è che quasi sempre il lavoratore è pagato a fine di mese, o di quindicina, o di settimana: il lavoratore quindi fa credito del suo lavoro mentre il capitalista paga a lavoro compiuto, e ciò da luogo a infiniti inconvenienti.

VII. *Produzione del plus-valore.* Ogni prodotto utile ha un valore d'uso; alcuni di questi prodotti sono anche impiegati alla produzione di altri prodotti (*carbone, uva, cotone, macchine ecc.*) Il capitalista non produce per produrre cose utili, ma cose che aumentino il suo capitale — se egli vendesse ciò che ha prodotto allo stesso prezzo, il suo capitale non aumenterebbe di un soldo. Per vendere a maggior prezzo deve comprare a minor prezzo non solo le materie prime che sono merci ma un'altra merce, la forza di lavoro. Ma comprare le merci meno di quello che costano vuol dire sottrarre valore al lavoro umano. E ciò il capitalista ottiene facendo lavorare giornalmente un tempo maggiore di quello che è rappresentato dalla paga, dal salario. Così il capitalista immagazzina questo

maggior lavoro che poi vende sul mercato. Questo dappiù è il plus-valore: e di questo plus-valore è formato il capitale. La produzione di plus-valore dunque, e poi del capitale, non è altro se non la produzione di valore prolungata al di là di un certo punto.

VIII. *Capitale costante e variabile.* Con le parole *capitale costante* intendono gli economisti borghesi ciò che serve per molto tempo a produrre oggetti (*macchine, edifici, molini ecc.*), e *capitale variabile* chiamano le materie prime impiegate (*cotone, seta, carbone, feltro, ecc.*) Questa distinzione è del tutto arbitraria e variabile, dice Marx: secondo il diverso punto di vista ogni capitale è costante e variabile nello stesso tempo, e non si fa nessun calcolo della *forza di lavoro*. I cambiamenti che possono avvenire nel prezzo di tali mezzi di produzione non fa che modificare il loro rapporto di grandezza, ma non altera la loro differenza funzionale.

IX. *Il tasso del plus-valore.* La produzione di valore prolungata al di là di un certo limite, costa è vero lavoro all'operaio, è una spesa di forza, ma non forma nessun valore per lui. Esso forma un plus-valore pel capitalista. Il tasso del plus-valore è l'espressione esatta del grado di sfruttamento della forza di lavoro fatto dal capitale o del lavoratore dal capitalista.

Marx fu l'organizzatore più grande del movimento operaio attuale; esso è per noi il più grande pensatore e insieme il più grande combattente del proletariato.

« Marx — dice Werner Sombart — additando come scopo del movimento sociale la socializzazione dei mezzi di produzione, come via la lotta di classe, drizzava i due architravi sui quali il movimento doveva edificarsi. Era abbastanza per portarlo ad un'unica coscienza: non fu troppo per non fare che le caratteristiche nazionali e d'altro genere non giungessero a spiegarsi. Inalveando il movimento sociale nel fiume dello sviluppo storico, egli lo mise teoricamente d'accordo coi decisivi fattori obbiettivi e subbiettivi, egli lo basò sulle

condizioni reali dell'economia e del carattere umano; provò la sua esattezza economica e psicologica. » (1)

L'ultimo detto del marxismo è uno scritto che Engels pubblicò poco prima della sua morte, la prefazione alle *Lotte di Classe in Francia*, in cui la dottrina marxista è espressa in tutta la sua purezza. Eccone i punti più salienti; da essi desumesi come da ultimo Engels e Marx abbiano concepito il movimento sociale:

« La storia diede torto a noi ed a tutti coloro che la pensavano egualmente (che cioè nel 1848 vedevano prossima una vittoria del proletariato). Essa mostrò chiaramente che lo stato dell'evoluzione economica nel continente era tuttora troppo immaturo per la soppressione della produzione capitalistica; e lo provò colla rivoluzione economica, che nel 1848 avvolse tutto il continente e naturalizzò davvero, per la prima volta la grande industria in Francia, Austria, Ungheria Polonia e da ultimo in Russia, facendo della Germania un paese industriale di primo ordine — e tuttociò su base capitalistica, capace nell'anno 1848 di ben maggiore espansione. Oggi abbiamo un grande esercito internazionale di socialisti, incessantemente progredente, ogni giorno aumentante di numero, organizzazione, disciplina, vedute e coscienza della vittoria. Ebbene, questo potente esercito del proletariato che non solo non ha raggiunto lo scopo, ma è tanto lontano dall'ottenere con un gran colpo la vittoria, cerca con una lotta dura e ostinata di occupare lentamente le posizioni ad una ad una, prova una volta per tutte come fosse impossibile nel 1848 conquistare la riforma sociale con un semplice colpo di mano.

« È passato il tempo dei colpi di mano, delle rivoluzioni

(1) *Socialismo e movimento sociale nel secolo XIX*, presso R. Sandron, Palermo, 1898; pag. 100.

condotte da piccole minoranze coscienti, alla testa di masse incoscienti. Dove si tratta della completa trasformazione dell'organismo sociale, è necessario avere con sé le masse già conscie di che si tratti e del perché del loro concorso: questo ha insegnato la storia degli ultimi cinquant'anni. Ma perché le masse comprendano ciò che devono fare, è necessario un lungo ed assiduo lavoro, quel lavoro appunto che noi andiamo compiendo con un successo che spinge gli avversari alla disperazione.

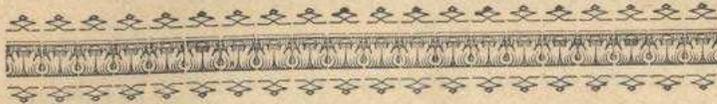
« L'ironia della storia mondiale capovolge ogni cosa. Noi, i rivoluzionari, i sovversivi, noi caviamo ben maggior profitto dai mezzi legali che dagli illegali e dalle vie di fatto. I partiti dell'ordine, com'essi si chiamano, trovano il loro abisso in quello stesso ordinamento legale, che si son dati. Ridotti alla disperazione, gridano con Odilon Barrot: *la legalité nous tue*, la legalità è la nostra morte; la legalità, che invece a noi tende i muscoli e ravviva il sangue, quasi promettitrice di vita eterna. »

*
*
*

Dopo Marx, la marcia del proletariato si fa sempre più rapida come vedremo più innanzi nei congressi.

La storia di tale movimento in Italia può essere guardata con grande utile da quanti sono propagandisti e compagni. E si può leggerla con diletto nelle pagine dell'ANGIOLINI, che pei tipi del Nerbini furon pubblicate in Firenze nel 1899 a dispense, illustrate, col titolo *Socialismo e Socialisti in Italia*.

DA MARX A MALTHUS
(DOTTRINE)



CAPITALE E SALARIO ⁽¹⁾

I.

Cos'è il salario e com'è determinato

SE a dei lavoratori si chiedesse: Quant'è il vostro salario? » l'uno risponderebbe: « Io ricevo una lira dal mio borghese per la giornata di lavoro »; un'altro: « Io ne ricevo due », ecc. Secondo i vari lavori essi indicherebbero varie somme ricevute dal loro rispettivo borghese per un determinato tempo di lavoro, per la produzione di un dato lavoro, per esempio per la tessitura di un metro di drappo o per la composizione di un foglio di stampa. Malgrado la diversità delle loro risposte, esse concorderanno in questo: il salario è la somma che il capitalista paga per un determinato tempo di lavoro e per la consegna di un dato lavoro.

(1) Cfr. l'operetta dello stesso titolo, di Carlo Marx, pubbl. a Milano, dalla *Critica Sociale*, nel 1893, con pref. di Engels, trad. del Martignetti. Ne abbiamo tentato una riduzione il più possibile fedele e chiara ad un tempo
G. M.

Sembra quindi che il capitalista *compri* col danaro il loro lavoro, che essi per danaro gli *vendano* il loro lavoro. Ma questa è soltanto apparenza. Nella realtà, ciò che essi vendono per danaro al capitalista non è il loro lavoro, è la loro *forza di lavoro*. Il capitalista compra con questa forza di lavoro per un giorno, una settimana, un mese ecc. E, compratala, ne usa, facendo lavorare gli operai. Colla stessa somma, con cui il capitalista ha comprato la loro forza di lavoro, per esempio con due lire, egli avrebbe potuto comprare un chilogrammo di zucchero o di qualsiasi altra merce di un determinato valore. Le due lire, con cui egli comprò il chilogrammo di zucchero, sono il prezzo del chilogrammo di zucchero. Le due lire, con cui egli comprò dodici ore di uso della forza di lavoro, sono il prezzo delle dodici ore di lavoro.

La forza di lavoro è quindi una merce, nè più nè meno dello zucchero. Quella si misura coll'orologio; questa si pesa colla bilancia.

I lavoratori scambiano la loro merce, la forza di lavoro, con la merce del capitalista, con il danaro, e questo scambio avviene secondo una data proporzione. Tanto di danaro per tanto di uso della forza di lavoro. Per dodici ore di tessitura, due lire. E le due lire non rappresentano esse qualsiasi altra merce che io posso comprare per due lire? Nel fatto il lavoratore ha quindi scambiata la sua merce, la forza di lavoro, con qualsiasi specie di merci, e ciò in una determinata proporzione. Dandogli due lire, il capitalista gli ha dato tanta carne, tanto vestimento, tanto combustibile tanta luce, ecc., in cambio della sua giornata di lavoro. Le due lire esprimono quindi la proporzione in cui è scambiata la forza di lavoro con altre merci, il *valore di cambio* della sua forza di lavoro. Il valore di cambio di una merce, stimata in danaro, è ciò che si chiama il suo *prezzo*. *Salario* non è

quindi se non il nome speciale del prezzo della forza di lavoro (nel linguaggio comune: *prezzo del lavoro*); non è che il nome speciale del prezzo di questa merce singolare il cui contenuto è carne e sangue umano.

Il salario non rappresenta quindi pel lavoratore se non una quota parte delle merci da lui prodotte. Il salario è quella parte della merce già esistente, con cui il capitalista acquista una data qualità di forza di lavoro produttiva.

La forza di lavoro è dunque una merce che il suo possessore, il lavoratore salariato, vende al capitalista. Perché la vende egli? Per vivere.

Ma l'estrinsecazione della forza di lavoro, il lavoro, è l'attività stessa del lavoratore, la sua propria *vita in azione*; egli la vende ad un terzo per assicurarsi i necessari *mezzi di esistenza*. La sua attività non è quindi per lui se non un mezzo per vivere. Egli lavora per vivere. Il lavoro non è più uno degli elementi della sua vita, esso è piuttosto il sacrificio della sua vita medesima. Esso è una merce che egli ha aggiudicata ad un terzo. Il prodotto della sua attività non è quindi neanche lo scopo della sua attività, Quello, che egli produce per sé stesso, non è la seta che egli tesse, non l'oro che egli trae dalla miniera, non il palazzo che egli edifica. Ciò che egli produce per se stesso non è che il *salario*, e seta, oro, palazzo si risolvono per lui in una determinata quantità di mezzi di sussistenza, forse in una giacchetta di cotone, in quattro soldi e in un sotterraneo. Forse pel lavoratore, che per dodici ore tesse, fila, trapano, tornisse, edifica, vanga, spezza pietre, trasporta, ecc. questo lavoro è la vita? Oibò! La vita incomincia per lui quando questo lavoro è cessato: a tavola, all'osteria, a letto. Il suo lavoro di dodici ore non ha per lui alcun significato come tessere, filare, trapanare, ecc., ma soltanto come *guadagno*

che gli procura la tavola, l'osteria, il letto. Se il filugello filasse per prolungare la sua esistenza come bruco, esso sarebbe un vero lavoratore salariato.



Carlo Fourier

La forza di lavoro non fu sempre una merce. Il lavoro non fu sempre lavoro salariato, cioè lavoro libero.

Lo schiavo non vendeva la sua forza di lavoro al proprietario di schiavi, precisamente come il bue non vende i suoi servigi al contadino.

Il servo vende solo una parte della sua forza di lavoro. Non riceve egli un salario dal proprietario del fondo; piuttosto il proprietario del fondo riceve da lui un tributo. Il servo appartiene al fondo e fruttifica pel suo signore.

Il lavoratore libero al contrario si vende esso stesso, e un poco per volta.

Il salario è, come vedemmo, il prezzo di una determinata merce, della forza di lavoro. Il salario è determinato quindi dalle stesse leggi che determinano il prezzo di qualsiasi altra merce. Si chiede quindi: *com'è determinato il prezzo di una merce?*

II.

Da che è determinato il prezzo di una merce?

Dalla concorrenza tra compratori e venditori, dal rapporto della domanda colla quantità di merce a disposizione, dal rapporto del bisogno coll'offerta. La concorrenza, da cui è determinato il prezzo di una merce, è triplice.

La stessa merce è offerta da diversi venditori. Chi vende merci della stessa qualità a miglior prezzo è certo di cacciare dal campo gli altri venditori e di assicurarsi il più grande spaccio. Ma vi è pure una concorrenza tra i compratori che produce invece l'aumento di prezzo delle merci offerte.

Vi è infine una concorrenza tra compratori e venditori; gli uni vogliono comprare al più basso prezzo possibile, gli altri vogliono vendere il più possibilmente caro. Il risultato di questa concorrenza fra compratori e venditori dipenderà dal comportarsi della concorrenza in ciascuno dei due termini testè indicati, secondo che la concorrenza sia più forte nella schiera dei compratori o in quella dei venditori. L'industria mette in campo, l'uno contro l'altro, due corpi di esercito, ciascuno dei quali presenta a sua volta un combattimento nelle sue proprie file, tra i suoi propri battaglioni. Quel corpo d'esercito, fra i cui battaglioni la zuffa è minore, trionfa dell'altro.

Così avviene che le oscillazioni dell'offerta e della domanda riconducono sempre il prezzo di una merce al livello del suo proprio costo. *Ma se il prezzo reale di una merce sta sempre al di sopra o al di sotto del suo costo, il suo crescere e il suo calare si compensano reciprocamente.*

III.

Applicazione alla merce " forza di lavoro „

La stessa legge generale, che regola universalmente il prezzo delle merci, regola naturalmente anche il *salario*, ossia il *prezzo del lavoro*.

Il salario adunque ora crescerà, ora diminuirà secondo il rapporto della domanda e dell'offerta, secondo si comporta la concorrenza fra i compratori della forza di lavoro, i capitalisti, e i venditori della forza di lavoro, i lavoratori. Alle oscillazioni dei prezzi delle merci corrispondono in generale le oscillazioni dei salari.

Ma in queste fluttuazioni il prezzo di lavoro sarà determinato dalle spese di produzione, dal tempo di lavoro, che è necessario, per produrre questa merce « forza di lavoro. »

Quali sono ora le spese di produzione, ossia il costo della forza di lavoro?

Sono le spese richieste per conservare il lavoratore capace al lavoro e per educarlo.

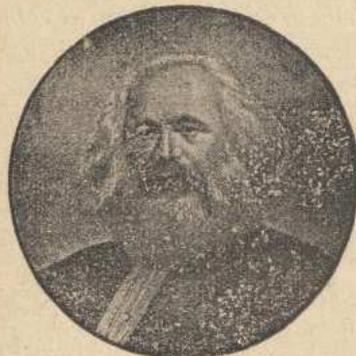
Quanto minor tempo di istruzione si richiede quindi per un lavoro, tanto minori sono le spese di produzione del lavoratore, e quindi tanto più basso è il prezzo del suo lavoro, il suo salario. In quei rami d'industria, dove l'educazione del lavoratore è quasi nulla e basta la sua semplice esistenza materiale, le spese di produzione, necessarie alla sua produzione, si limitano quasi esclusivamente alle merci necessarie a mantenerlo in vita e capace di lavoro. Il *prezzo del lavoro* sarà quindi determinato dal *prezzo dei necessari mezzi di sussistenza*.

Le spese di produzione della semplice forza di lavoro ammontano quindi alle *spese di esistenza e di riproduzione del lavoratore*. Il prezzo di queste spese costituisce il salario.

Il salario così determinato si chiama il *salario minimo*. Anche questo minimo non vale pel *singolo individuo*, ma per la specie. Singoli lavoratori, milioni di lavoratori, non ricevono abbastanza per esistere e riprodursi; ma il *salario dell'intera classe lavoratrice*, in mezzo alle sue oscillazioni, è ricondotto a questo minimo.

IV.

Il capitale — Cos'è e come nasce



Carlo Marx

di quantità sociali.

Il capitale non consiste solo in sussistenze in strumenti di lavoro e in materie prime, non in soli prodotti materiali; esso consiste altresì in *valori di scambio*. Tutti i prodotti, onde esso consta, sono *merci*.

Il capitale non è quindi soltanto una somma di prodotti materiali; esso è una somma di merci, di valori di scambio,

Il capitale rimane lo stesso, se al posto di lana poniamo cotone; riso al posto di frumento; battelli a vapore, al posto di strade ferrate; supposto solo, che il cotone il riso il battello a vapore — il corpo del capitale — abbiano lo stesso valore di scambio della lana, del frumento, delle strade ferrate, in cui esso si era prima incorporato. Il corpo del capitale può trasformarsi costantemente, senza che il capitale soffra il menomo cangiamento. Ma se ogni capitale è una somma di merci, cioè di valori di scambio, non perciò ogni somma di merci, di valori di scambio è capitale.

Ogni somma di valori di scambio è un valore di scambio. Ogni singolo valore di scambio è una somma di valori di scambio. Per esempio, una casa, che vale 1000 lire, è un valore di scambio di 1000 lire. Un foglio di carta, che vale un centesimo, è una somma di valori di scambio di $\frac{100}{100}$ di un centesimo. Prodotti, che sono scambiabili tra loro, sono *merci*. Il rapporto determinato, in cui essi sono scambiabili, forma il valore di scambio o il loro prezzo espresso in danaro. La massa di questi prodotti non può cangiar nulla alla loro destinazione, di essere *merci* o di rappresentare un valore di scambio, o di avere un determinato prezzo. Un albero, grande o piccolo che sia, rimane sempre un albero. Se noi scambiamo il ferro con altri prodotti in grammi o quintali, cangia forse ciò il suo carattere di merce, di valore di scambio? Secondo la massa una merce è di maggiore o minor valore, di prezzo più alto o più basso.

Come ora una somma di merci, di valori di scambio diventa capitale?

Col fatto che essa, come *forza sociale indipendente* (cioè come *forza di una parte della società*), si conserva e si moltiplica mediante lo *scambio con la forza di lavoro immediato, vivente*. La esistenza di una classe, che non possiede altro se non la idoneità al lavoro, è un necessario presupposto del capitale.

Il dominio del lavoro accumulato passato materializzato sul lavoro immediato vivente eleva, per sé solo, il lavoro accumulato.

Il capitale non consiste nel fatto, che il lavoro accumulato serve al lavoro vivente come mezzo alla nuova produzione. Esso consiste nel fatto, che il lavoro vivente serve al lavoro accumulato come mezzo di conservazione e di aumento del valore di scambio di quest'ultimo.

V.

Rapporto fra capitalista e salariato la pretesa identità dei loro interessi

Che avviene nello scambio fra capitalista e lavoratore salariato?

Il lavoratore in cambio della sua forza di lavoro riceve un tanto di sussistenze; ma il capitalista in cambio di sussistenze che fornisce riceve lavoro, riceve l'attività produttiva del lavoratore, la forza creatrice con cui il lavoratore non solo costituisce ciò che egli consuma, *ma dà al lavoro accumulato un valore maggiore di quello che prima esso possedeva*. Il lavoratore riceve dal capitalista una parte delle sussistenze preesistenti. A che gli servono queste sussistenze? al consumo immediato. Ma dal momento che io consumo le sussistenze, esse sono perdute per me irrimediabilmente, tranne il caso che io utilizzi il tempo, durante il quale esse mi conservano in vita, per produrre nuove sussistenze, per creare durante il consumo nuovi valori col mio lavoro al posto dei lavori passati nella consumazione. Ma il lavoratore cede appunto questa nobile forza riproduttiva al capitale in cambio delle sussistenze ricevute. Egli l'ha quindi perduta per sé medesimo. *Il capitale presuppone quindi il lavoro salariato, il lavoro salariato presuppone il capitale. Essi si condizionano e si creano reciprocamente.*

Un lavoratore, in un cotonificio, produce forse soltanto del tessuto? No; egli produce capitale. Egli produce valori, che servono di nuovo ad assoggettare il suo lavoro; egli crea nuovi valori.

Il capitale non si può aumentare che scambiandosi con

lavoro, creando lavoro salariato. Il lavoro salariato non si può scambiare con il capitale aumentando il capitale se non aumentando la forza che lo fa schiavo. *Aumento del capitale è dunque aumento del proletariato, cioè della classe lavoratrice.*

L'interesse del capitalista e del lavoratore è quindi *lo stesso*, sostengono i borghesi e i loro economisti. E infatti! Il lavoratore perisce, se il capitale non lo occupa. Il capitale perisce, se esso non sfrutta il lavoro, e per isfruttarlo esso deve comprarlo. Più rapidamente si aumenta il capitale destinato alla produzione, il capitale produttivo, più florida è quindi l'industria, più si arricchisce la borghesia, meglio vanno gli affari, di più lavoratori abbisogna il capitalista, più caro si vende il lavoratore.

La condizione indispensabile per una passabile situazione del lavoratore è quindi *l'accrescimento il più possibilmente rapido del capitale produttivo*. Ma che cos'è l'accrescimento del capitale produttivo? Accrescimento del potere del lavoro accumulato sul lavoro vivente; accrescimento della dominazione della borghesia sulla classe lavoratrice. Se il lavoro salariato produce la ricchezza a lui straniera che la domina, il potere a lui ostile, il capitale; dallo stesso gli rifluiscono mezzi di occupazione, cioè mezzi di vita, a patto che esso si converta di nuovo in una parte del capitale, diventi la leva che rispinge il capitale nel moto accelerato del proprio incremento.

La frase: *Gli interessi del capitale e quelli dei lavoratori sono gli stessi, significa soltanto: Capitale e lavoro salariato sono due termini dello stesso rapporto. L'uno condiziona l'altro, come l'usuraio e il dissipatore si condizionano a vicenda.*

Finché il lavoratore salariato rimane tale, la sua sorte

dipende dal capitale. È questa la tanto decantata identità d'interesse fra lavoratore e capitalista. Se cresce il capitale cresce la massa del lavoro salariato, cresce il numero dei lavoratori salariati, e, in una parola, il dominio del capitale si estende sopra una maggiore massa d'individui. E noi supponiamo il caso più favorevole: che cioè, quando cresce ancora il capitale produttivo, cresca ancora la domanda di lavoro e, quindi il prezzo del lavoro, il salario.

VI.

Rapporto fra salario e profitto
Il salario relativo



Engels

Il prezzo monetario della forza di lavoro, il *salario nominale*, non coincide col *salario reale* del lavoro, cioè colla somma di merci che è veramente data in cambio del salario. Quando noi parliamo quindi di aumento o di diminuzione del salario, non dobbiamo tenere solo in vista il prezzo monetario del lavoro, il salario nominale. Ma nè il salario nominale cioè la somma di danaro per cui il lavoratore si vende ai capitalisti, nè il salario reale, cioè la somma che egli con esso può comprare, esauriscono i rapporti contenuti nel salario.

Il salario è soprattutto ancora determinato dal suo rapporto col guadagno, col profitto del capitalista — *salario proporzionale, o relativo.*

Il salario reale può rimanere lo stesso, può aumentare anche, e nondimeno il salario relativo del lavoro può diminuire.

Qual'è ora la legge generale, che determina lo scendere e il salire del salario e del profitto nel loro mutuo rapporto?

Essi stanno in rapporto inverso. La partecipazione del capitale, il profitto, cresce nella stessa ragione nella quale diminuisce la partecipazione del lavoro, il salario giornaliero: e, viceversa, il profitto aumenta nella stessa misura in cui diminuisce il salario esso diminuisce, a misura che il salario cresce.

Ecco dunque che, anche limitandoci al rapporto fra capitale e lavoro salariato, gl'interessi del capitale e gli interessi del lavoro salariato sono diametralmente opposti.

Un rapido aumento del capitale equivale ad un rapido aumento del profitto. Il profitto non può aumentare rapidamente, se non quando il prezzo del lavoro, il salario relativo, diminuisca con pari celerità. Il salario relativo può diminuire, quantunque il salario reale aumenti insieme al salario nominale, al valore monetario del lavoro, quante volte in proporzione l'aumento del profitto sia ancora maggiore. Per esempio se, prosperando gli affari, il salario aumenta del 5 per cento e il profitto del 30 per cento, il salario proporzionale o relativo non è *aumentato*, ma *diminuito*.

Sebbene col rapido aumento del capitale aumenti anche l'entrata del lavoratore, si allarga insieme il baratro sociale che separa il lavoratore dal capitalista, si rafforza il potere del capitale sul lavoro, la dipendenza del lavoro dal capitale.

L'interesse del lavoratore al rapido accrescimento del capitale, significa soltanto questo: più rapidamente il lavoratore aumenta la ricchezza altrui, più abbondanti briciole cadono per lui, più lavoratori possono essere occupati e man-

tenuti, e più può crescere la massa dagli schiavi dipendenti dal capitale.

Abbiamo quindi veduto:

a) Che anche la *situazione più favorevole* per la classe lavoratrice (*l'aumento il più possibilmente rapido del capitale*) comunque possa migliorare la vita materiale del lavoratore, non abolisce l'antagonismo fra i suoi interessi e gl'interessi borghesi, gl'interessi del capitalista. *Profitto e salario* stanno dopo come stavano prima, in *rapporto inverso*;

b) Che se il capitale cresce rapidamente, può crescere il salario, ma molto più rapidamente cresce il profitto. La condizione materiale del lavoratore è migliorata, ma a spese della sua condizione sociale. S'è allargato il baratro sociale che lo separa dal capitalista;

c) Che la più favorevole condizione pel lavoro salariato è il più rapido aumento possibile del capitale produttivo, ma ciò significa soltanto che: — più rapidamente la classe lavoratrice aumenta ed ingrandisce il potere nemico, la ricchezza estrema che lo domina, più condizioni favorevoli le si offrono in cui lavorare di nuovo all'aumento della ricchezza borghese, all'ingrandimento del potere del capitale, lieta di ribadire essa stessa le catene d'oro con cui la borghesia se la trascina dietro.

VII.

Azione dell'aumento del capitale sul salario - Crescente concorrenza fra capitalisti e fra lavoratori - Le macchine - I disoccupati - Le Crisi.

Come agisce sul salario l'aumento del capitale produttivo?

Quando cresce nel suo complesso il capitale produttivo della società borghese, ha luogo una molteplice accumulazione di lavoro. I capitalisti crescono di numero e di estensione. L'aumento dei capitali aumenta la concorrenza tra i capitalisti. La crescente estensione dei capitali offre i mezzi di portare sul campo di battaglia industriale più potenti eserciti di lavoratori con più giganteschi strumenti di guerra.

Il privilegio del capitalista non è di lunga durata; altri capitalisti emuli applicano le stesse macchine, la stessa divisione del lavoro, nella stessa o anche in maggior misura, e ciò fino al punto in cui il prezzo della merce cade non solo al di sotto del suo vecchio costo, ma al di sotto anche del nuovo.

I capitalisti si trovano quindi reciprocamente nella stessa situazione in cui trovavansi prima della introduzione dei nuovi mezzi di produzione, e se con questi mezzi possono offrire allo stesso prezzo il prodotto raddoppiato, essi sono ora costretti ad offrirlo al di sotto dell'antico prezzo. Ora, partendo da queste nuove spese di produzione, ricomincia lo stesso giuoco. Maggiore divisione del lavoro, più macchine, quella e queste applicate su più vasta scala; e la concorrenza produce di nuovo la stessa reazione contro questo risultato.

Vedemmo come i modi e i mezzi di produzione vengono continuamente trasformati e rivoluzionati, come la divisione

del lavoro trae seco di necessità una divisione di lavoro maggiore; l'applicazione delle macchine, una maggiore applicazione di macchine, il lavoro su vasta scala, un lavoro su scala ancora più vasta. Lo strumento di produzione, come vedemmo, cresce sempre di prezzo, e, poichè questa vendita copiosa è divenuta una questione di vita non solo per lui, ma anche per i suoi competitori, ricomincia l'antica lotta tanto più violenta, quanto più fecondi sono i mezzi di produzione già inventati. La divisione del lavoro e l'impiego delle macchine si estenderanno quindi di nuovo in misura sempre maggiore.

Figuriamoci ora questa febbrile agitazione sparsa contemporaneamente su tutto il mercato mondiale, e comprenderemo che l'aumento, l'accumulazione e la concentrazione del capitale hanno per effetto costante una incessante precipitosa e sempre più gigantesca divisione di lavoro, e introduzione di nuove macchine e perfezionamento delle vecchie.

Ora, queste circostanze, inseparabili dall'aumento del capitale produttivo, come agiscono esse sulla determinazione del salario?



Lassalle

Quanto più il lavoro si fa tedioso e molesto, tanto più aumenta la concorrenza e scema il salario. L'operaio cerca sostenerlo aumentando il proprio lavoro, sia in numero di ore, sia in intensità produttiva. Così sospinto dalla necessità, aggrava ancora i funesti effetti della divisione del lavoro. Risultato: più lavora, e meno salario riceve, e ciò per la semplice ragione che, quanto più

fa concorrenza ai suoi compagni di lavoro, tanto più fa di essi i suoi propri concorrenti che si offrono, come si offre egli stesso, a condizioni altrettanto cattive; perchè insomma *egli fa concorrenza a sè stesso come membro della classe lavoratrice.*

Le macchine producono gli stessi effetti, ma su scala ben più vasta, surrogando gli operai abili con gli inabili, l'uomo con la donna, l'adulto col fanciullo, lanciando sul lastrico, quando esse vengono introdotte, interi eserciti di lavoratori manuali, licenziandoli a piccoli gruppi, man mano che vengono migliorate, perfezionate e sostituite da macchine più feconde. Schizzammo testè la guerra industriale dei capitalisti fra loro; *questa guerra ha di speciale, che i combattenti vincono non tanto coll'arruolare quanto col licenziare squadre di lavoratori. I generali, i capitalisti gareggiano a chi può licenziare il maggior numero di soldati dell'industria.* Come potrà dunque una massa di lavoratori, che la macchina caccia da un ramo d'industria, trovar rifugio in un altro, sia *pure meno pagato?* Si citarono come eccezione i lavoranti alla fabbricazione delle stesse macchine. Dacchè richiedono e consumansi più macchine, queste debbono aumentare e con esse i lavoratori che le fabbricano e che sono dei più abili.

Questa tesi, che prima del 1840, poteva essere vera a metà, è oggi del tutto falsa, poichè anche le macchine al pari delle stoffe di cotone si fanno con altre macchine sempre più complicate, di fronte alle quali gli operai diventano macchine delle più semplici.

Senonchè al posto dell'uomo, che la macchina ha gettato sul lastrico, la fabbrica occuperà per esempio *tre* fanciulli e *una* donna! Forsechè il salario dell'uomo non bastava a man-

tenere la donna e i fanciulli? Forsechè il minimo del salario non doveva bastare a conservare e moltiplicare la specie?

Che prova dunque questa fraseologia tanto cara al mondo borghese? Essa non prova se non questo: che ora debbono logorarsi quattro vite di lavoratori invece di una sola, per sostenere *una* famiglia operaia....

Riassumiamo: più cresce il capitale produttivo, tanto più si estende la divisione del lavoro e l'impiego delle macchine. Più si estende la divisione del lavoro e l'impiego delle macchine, tanto più si estende la concorrenza fra i lavoratori, tanto più si riduce il loro salario.

E inoltre la classe lavoratrice si recluta dagli *strati più alti della società*; precipita in essa una massa di piccoli industriali e di piccoli reddituari cui non rimane che di affrettarsi a tendere le loro braccia accanto a quelle dei lavoratori. Così la foresta delle braccia tese a chiedere lavoro si fa più densa, e le braccia stesse si fanno più magre. (1)

Che il piccolo industriale non possa sostenere la lotta, nella quale una delle prime condizioni è quella di produrre sopra una scala sempre più vasta, cioè di essere appunto un grande e non un piccolo industriale, è cosa che s'intende da sè.

Che l'interesse del capitale diminuisca quanto più aumenta la quantità e il numero dei capitali, ossia quanto più cresce il capitale; che quindi il piccolo reddituario non possa più vivere del suo reddito e debba lanciarsi nella industria, aumentando con ciò le schiere dei piccoli industriali e quindi

(1) Nel 13 maggio 1901, i piccoli proprietari di Rovigo iscritti nella Lega liberarono d'ipotecare la casa e il campo per trovare i mezzi di sostenere la Lega finchè durasse l'attuale lotta per le conquiste proletarie. (V. n. 1589 dell'*Avanti!* pag. 3.^a, col. 2.) Il Marx fu dunque un buon profeta oltrechè ottimo teorico del movimento sociale. G. M.

i candidati al proletariato; tutto ciò non abbisogna di altre spiegazioni.

Quanto più, finalmente, i capitalisti dell'accennato movimento sociale sono costretti ad impiegare più largamente i loro mezzi di produzione già giganteschi, premendo a tale scopo tutte le molle del credito, tanto più imperversano quei tremuoti industriali nei quali il commercio non si sostiene che sacrificando una parte della ricchezza, dei prodotti e perfino delle forze di produzione agli Dei del Tartaro; in una parola aumentano le *Crisi*. Già esse divengono sempre più frequenti e più violenti, perchè quanto più cresce la massa dei prodotti e quindi il bisogno di mercati esteri, il mercato universale più si restringe, rimangono meno mercati da sfruttare, poichè ogni crisi precedente assoggetta al commercio mondiale un mercato fin allora vergine o sfruttato dal commercio solo superficialmente. Ma il capitale non si limita a vivere del lavoro. Questo signore, altrettanto nobile quanto barbaro, trascina seco nella tomba i cadaveri dei suoi schiavi, intere ecatombi di operai vittime delle crisi.

Dunque: *se il capitale cresce rapidamente molto più rapidamente cresce la concorrenza tra i lavoratori, cioè tanto più diminuiscono relativamente i mezzi di occupazione, i mezzi di vita per la classe lavoratrice; e nondimeno il rapido aumento del capitale è la condizione più favorevole pel lavoro salariato.*

C. MARX.

IL MONOPOLIO

I monopolizzatori, i censuari, tutti quelli che vivono del credito dei loro capitali; in una parola, tutti i produttori di poveraglia, la di cui casta, sempre assai numerosa per divorare il *soprappiù* che fruttano agli affittaioli le terre di prima qualità, ai minatori le miniere più ricche, all'industriale le coltivazioni più produttive, non può permettere al lavoro di attendere alle terre ed a tutte le coltivazioni inferiori senza abbandonare le sue rendite. In questo sistema di monopoli ingranati, che si chiama libertà di commercio, il detentore degli strumenti di produzione sembra dire allo operaio: Tu lavorerai fintantochè col tuo lavoro potrai procurarmi un *soprappiù*; tu non andrai più lungi. La natura volle che l'abitante di ciascuna zona vivesse dapprima dei suoi prodotti naturali, poscia che si procurasse coll'aiuto del superfluo quegli oggetti che il suo paese non produce. Al contrario secondo il progetto del monopolio, l'operaio altro non è che il servo dell'ozioso cosmopolita: il contadino di Polonia semina per il lord inglese; il Portoghese il francese producono i loro vini per tutti gli oziosi del mondo; il consumo se mi è lecito così chiamarlo, è spaesato; il lavoro stesso limitato dalla rendita, ridotto ad una specialità limitata a servirle, non ha più patria.

P. G. PROUDHON (1)

(1) *Sistema delle contraddizioni economiche o Filosofia della miseria*, pag. 438 e 439. Nel vol. IX della Biblioteca dell'Economista, Torino, Unione Tip. Editrice, 1888. Riportiamo i punti più salienti dell'opera di Proudhon, sfolgorata dal Marx colla sua *Miseria della filosofia*, non perchè siamo seguaci del Proudhon, ma perchè i lettori notino le differenze fra i vari sistemi. G. M.

PROPRIETÀ PRIVATA

La proprietà per principio e per essenza è immorale; questa proposizione è d' ora innanzi indubitata per la critica. Per conseguenza, il codice che, determinando i diritti del proprietario, non ha riservato quelli della morale, è un codice d'immoralità; la giurisprudenza, questa pretesa scienza del diritto la quale non è altro che la collezione di rubriche proprietarie, è immorale. E la giustizia istituita per proteggere il libero e pacifico abuso della proprietà; la giustizia, che ordina di prestare mano forte contro coloro che vorrebbero opporsi a questo abuso; che affligge e marchia d'infamia chiunque ha appena osato pretendere di riparare gli oltraggi della proprietà, la giustizia è infame. Che un figlio soppiantato nell' affezione paterna da un' idegna concubina, distrugga l'atto che lo disereda e lo disonora; egli risponderà avanti la giustizia. Accusato, convinto, condannato, egli andrà al bagno penale a far ammenda onorevole verso la proprietà, mentre la prostituta sarà entrata in possesso. Dov'è dunque qui l'immoralità? dov' è l'infamia? non è dalla parte della giustizia? Continuiamo a svolgere questa matassa, e noi sapremo bentosto tutta la verità che cerchiamo. Non solo la giustizia, istituita per proteggere la proprietà, anche abusiva, anche immorale, è infame; ma la sanzione penale è infame, la polizia infame, il boia ed il patibolo sono infami. E la proprietà che abbraccia tutta questa serie, la proprietà da cui è uscita questa odiosa razza, la proprietà è infame.

Giudici armati per difenderla, magistrati il cui zelo è una minaccia permanente a quei che l'accusano, io, v'interrogo. Che avete voi visto nella proprietà; che abbia potuto in tal

modo soggiogare la vostra coscienza e corrompere il vostro giudizio? Qual principio superiore senza dubbio alla proprietà, più degno del vostro rispetto che la proprietà, ve la rende sì preziosa? Allorchè le sue opere la dichiarano infame, come mai la proclamate voi santa e sacra? Quale considerazione, qual pregiudizio vi spinge?

È forse l'ordine maestoso delle Società umane, che voi non conoscete, ma di cui voi supponete che la proprietà è il saldissimo fondamento?

No, perchè la proprietà, tale qual'è, è per voi l'ordine stesso, mentre d'altra parte è provato che la proprietà è di sua natura abusiva, cioè disordinata, anti-sociale.

È la Necessità o la Provvidenza, di cui voi non comprendete le leggi, ma di cui voi adorate i disegni? — No, poiché la proprietà essendo contraddittoria e corruttibile è per questo stesso una negazione della necessità, un'ingiuria alla Provvidenza.

PROUDHON (1)

(1) *Op. ed ediz. citate, pag. 593.*

IL SISTEMA MALTUSIANO

PEL MIGLIORAMENTO ECONOMICO DEI PROLETARI (1)

§ 1. *Vita e opere di Malthus.* Tommaso Roberto Malthus nacque il 14 febbraio 1766 a Roakery presso Dorking nella contea di Surrey.

Suo padre già aveva un primo figlio, a cui l'uso del paese gli faceva un dovere di lasciare il suo patrimonio. Quindi, per assicurare a Tommaso Roberto una onorata esistenza, lo diresse alla carriera ecclesiastica e ne affidò l'educazione a Ric. Graves. In seguito il giovane Malthus fu mandato alla Accademia di Warrington nel Lancashire, a 18 anni entrò nel collegio di Gesù a Cambridge dove fu eletto membro della Società. L'anno dopo, presi gli ordini sacri, andò a risiedere in seno della famiglia e là ebbe, come vicario, la cura d'una parrocchia vicina.

Nel 1799 visitò la Danimarca, la Svezia, la Norvegia, la Russia, e più tardi la Francia, la Svizzera e la Savoia, per osservare praticamente l'influenza della legge dell'a popolazione presso le nazioni moderne e per raccogliere ovunque nuovi fatti a conferma della sua teoria. Nel 1803 ebbe il posto di professore di economia politica e di Storia moderna nel collegio della Compagnia delle Indie orientali a Haileybuy, dove insegnò per 30 anni. Morì il 29 dicembre 1844, lasciando due figli e la moglie che aveva sposata nel 1804. Fu membro della Società reale di Londra, dell'Accademia reale di Ber-

(1) V. ACH. GRANDI, *Bibl. dell'Artigiano*, fasc. IV. *La questione sociale spiegata agli operai*, Roma, 1883. È un pregevole, ed oramai raro opuscolo, di cui sarebbe utile fare la ristampa.

lino, dell'Accademia di scienze morali e politiche di Francia, e di molti altri corpi scientifici.

Scrisse diverse opere fra le quali sono degne di nota i *Principi di economia politica* e specialmente una sulla *Rendita*. Ma egli deve la sua grande celebrità al primo libro da lui pubblicato, cioè il famoso *Saggio sul principio di popolazione*, che lo rivelò uno dei più illustri filosofi di tutte le epoche, e che lo fece collocare, insieme ad Adamo Smith, David Ricardo, ecc., fra i principali cultori della scienza economica. Giuseppe Garnier che fu uno dei più caldi apologisti di Malthus, fa di lui il seguente ritratto morale. Egli era di un carattere dolce, aveva un sì grande impero sulle sue passioni, era così indulgente cogli altri, che quanti gli son vissuti vicino per più di cinquant'anni assicurano di non averlo quasi mai visto turbato, mai in collera mai esaltato, mai abbattuto. Nessuna dura parola, nessuna espressione poco caritatevole sfuggiva mai dalle sue labbra contro nessuno; e, quantunque fosse preso di mira dall'ingiustizia e dalle calunnie dei suoi tempi, di rado si udi adirarsi di questo genere di attacchi, e mai usò rappresaglie.

Il professor Ferrara nel suo *Ragguaglio biografico e critico* di Malthus narra che al tempo della giovinezza di lui, un rinomato scrittore di nome Guglielmo Godwin aveva sollevato grande rumore ed entusiasmo per un suo *Trattato sulla giustizia politica*. Questo autore intendeva rigenerare nel più stretto senso della parola la razza umana. Descrivendo i mali che rodono la sociale esistenza, rigettava qualunque delle teorie che ne andassero cercando le cause in questa o quell'altra forma governativa; andava direttamente ove ne sta, secondo lui, la radice; fulminava l'intima essenza delle umane istituzioni, e negava alla società ogni speranza di bene finchè non si trovasse costituita in maniera da potere rinunciare alla necessità di un governo, che, qualunque

si fosse, era sempre nel suo sistema la sorgente di tutti i mali. A questa anarchia, predicata con frasi vivissime, e sostenuta da una logica vigorosa, seguivano proteste le più pacifiche contro l'inutilità ed i danni delle rivoluzioni popolari, cosicchè raddoleita l'audacia del suo sistema, trovasse un più facile accesso nelle menti elevate.

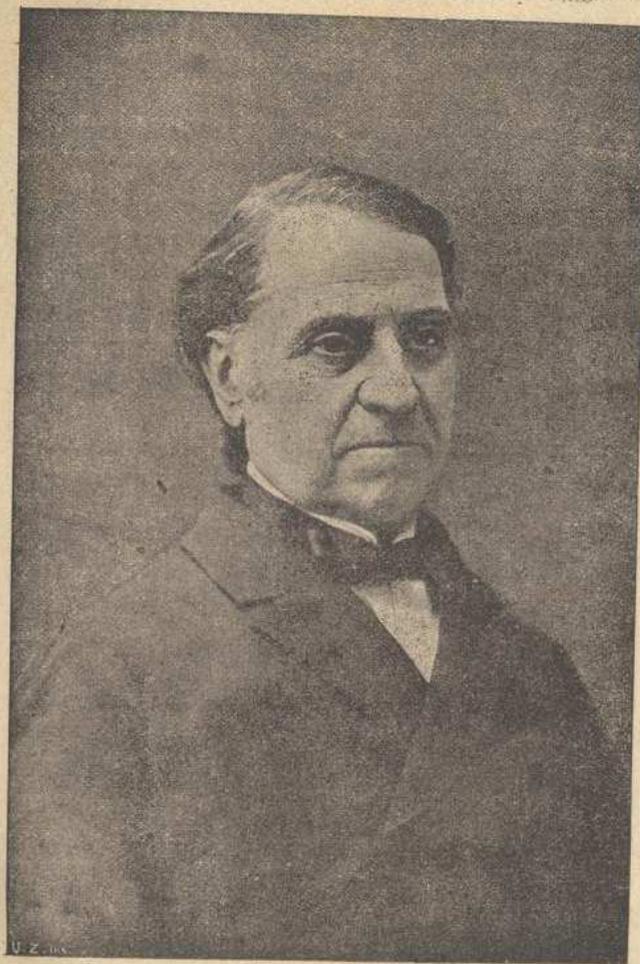
La popolarità che l'autore ottenne e gli acerbi attacchi da cui si vide assalito, lo impegnarono sempre più ad incarnarsi nelle sue idee favorite e a non lasciare andar perduta alcuna delle opportunità che i tempi offrivano allora in gran copia per isvolgere in tutti i sensi l'applicazione del suo principio. Intraprese la pubblicazione di un giornale ultra democratico, l'*Inquirer*, che contiene una serie di saggi nei quali l'autore tenacemente ribadì la sua teoria della giustizia politica; e fu un articolo di quel giornale che cadendo in mano di Roberto Malthus lo dispose all'attacco.

Sua padre era appunto un ammiratore frenetico di William Godwin. O perchè il giovane curato avesse migliori cognizioni che il padre, o per quella vanità naturale che sente ogni novella generazione a combattere le idee dei suoi maggiori, i due Malthus si impegnarono in una disputa dalla quale il giovane promise di non uscire sconfitto.

Queste furono le circostanze che ispirarono a Tommaso Malthus il suo famoso *Saggio sul principio della popolazione*, che ci proponiamo spiegare il più chiaramente che ci sarà possibile ai nostri lettori.

§ 2.^o *La Teoria di Malthus sul principio della popolazione*
La teoria malthusiana è d'una semplicità unica; ed è forse questa la causa che le procacciò la ventura di tanta celebrità. Ne presentiamo la sintesi colle parole stesse del Ferrara, perchè ci riesca più facile farne dopo l'analisi.

I moduli saranno dati in fondo all'opera.



LUIGI BLANC

« Semplicissimo, egli scrive, e per la sua natura tantopiù seducente, presentavasi il sistema di Malthus. Gli uomini hanno la naturale tendenza a moltiplicarsi rapidamente — ma gli uomini non possono vivere che coll'aiuto di *mezzi di sussistenza*. — Ora questi mezzi si accrescono, è vero; ma non è possibile che si accrescano con quella medesima rapidità con cui tende a moltiplicarsi la specie. — Se un momento la popolazione e la sussistenza si trovano in equilibrio, un momento dopo l'ultima diviene inferiore alla prima. — Ma egli è ben chiaro che la conservazione dell'equilibrio è di una ineluttabile necessità; perchè, senza viveri sufficienti, l'esistenza degli uomini si rende impossibile. — Dunque, bisogna o che gli uomini sian frenati nel nascere o che siano costretti a morire; bisogna che la popolazione incontri o un ostacolo *preventivo*, o un dei tanti ostacoli *distruttivi*. —

E siccome nel passato nulla ha impedito la naturale tendenza a moltiplicarsi, anzi molte cause hanno contribuito ad eccitarla, e siccome in avvenire sarà ben difficile che si freni, così il passato non offre, l'avvenire probabilmente non offrirà, che l'azione continua di cause sopravvenienti a distruggere le vite soverchie, e conservare in equilibrio la popolazione ed i viveri.

Dunque lo stento, la miseria, e colla miseria il delitto, l'epidemia, la rivoluzione, tutti i mali fisici e morali della società, sono il nostro naturale retaggio. — Si faccia checchè si voglia, si formino codici, istituzioni, sistemi; non potrà mai ottenersi ciò che la natura inesorabilmente ci niega; non potremo nè distruggere la nostra fecondità, nè rendere del pari feconda la potenza industriale dell'uomo: il genere umano sarà sempre affamato e infelice, e tutto ciò che gli sarà permesso di sperare è solo d'illudersi sulla vera cagione dei suoi dolori, sfigurando sotto nomi diversi ed attribuendo a

diverse sorgenti ciò che è unicamente l'effetto, ed effetto eterno di un disquilibrio tra la popolazione e la sussistenza ».

È facile comprendere come fosse accolta la teoria di Malthus dalle varie scuole economiche dei socialisti e dei conservatori.

La sua affermazione non poteva essere più esplicita « Voi attribuite, egli dice loro, alle vigenti istituzioni tutti i vizi e tutte le calamità che affliggono la società umana; ma tutti questi mali, sono lievi e superficiali comparativamente a quelli che vengono dalle leggi della natura e dalle passioni degli uomini. »

Questa teoria l'ardito autore tenta dimostrare nella citata sua opera con una serie di incalzanti argomentazioni che ci proveremo a riassumere brevemente.

La tendenza degli uomini a moltiplicarsi più di quanto lo permettano i mezzi di sussistenza, abbiamo veduto che Malthus l'attribuisce alle leggi della natura ed alle lusinghe del piacere od ai vizi sensuali degli uomini.

« Dopo il desiderio del nutrimento, egli scrive, la più imperiosa passione degli uomini è quella dell'amore ». E aggiunge: « Pure l'esperienza c'insegna che questa passione se non è bene regolata, diviene sorgente di molti mali. Dove l'affezione dei due sessi degenera in appetito, la razza umana cade in un miserabile stato e si avvicina alla bestia peritura. E però, quando si pensa alle gravi conseguenze di una passione sfrenata, si sente il bisogno di subire gravi sacrifici per diminuire l'energia o anche per soffocarla ».

Legge naturale adunque ed istinto dell'uomo al piacere sessuale creano la perpetua tendenza della razza umana di crescere al di là dei mezzi di sussistenza.

Questo è in complesso il *principio di popolazione*. Posato

così il problema, l'autore lo svolge nelle sue inesorabili e fatali conseguenze.

L'uomo, mosso dal medesimo istinto di procreazione, egli dice, la ragione lo arresta e gli propone il quesito se sia lecito di fare sorgere esseri nuovi nel mondo pei quali non possa apparecchiare bastevoli mezzi di sussistenza. Se egli cede a questo ragionevole dubbio il suo astenersi si converte spesso in cagione di vizi. Se non vi bada la razza umana si vedrà di continuo tendente ad accrescersi al di là dei suoi mezzi di sussistenza. Ma siccome, per quella legge della nostra natura che fa dipendere la vita dal cibo, la popolazione non può moltiplicarsi più di quanto le permette il più limitato nutrimento capace di sostenerla, così un forte ostacolo al suo incremento s'incontra sempre nella difficoltà di nutrirsi.

In sostanza adunque, o l'uomo si lascia guidare dalla ragione e allora ne viene un freno, una restrizione *preventiva* nel suo istinto, o la dissolutezza ed il vizio; oppure l'uomo si abbandona al naturale istinto sessuale, e in tal caso la specie umana si accrescerebbe più che non lo comportino i mezzi di sussistenza, se gli ostacoli *repressivi* — di cui primo fra tutti è la miseria con tutte le sue funeste conseguenze, che sono la fame, la peste, la guerra, l'abbandono della prole, gli infanticidi, e tutta la serie dei delitti e delle colpe — non la mantenessero nei limiti del tollerabile.

Ora siccome non è possibile uscire dal fatale dilemma senza subire almeno una delle sue conseguenze, così l'uomo è forzatamente costretto a scegliere la meno dannosa per sé e per il genere umano.

Questa conseguenza l'audace scrittore la indica colla crudele franchezza d'un medico che, di fronte ad una piaga minacciante cancrena, taglia senza pietà la parte guasta pur

di salvare il corpo. Esamineremo senza idea preconcepita, e colla chiarezza che richiede la specialità del tema, questa conseguenza malthusiana, imposta all'uomo per impedire, secondo l'autore, i perniciosi effetti del principio di popolazione. Ma prima è necessario che ci facciamo una chiara idea come e perchè la popolazione aumenti nella pretesa dismisura.

Un anonimo dottore in medicina, in un'opera che tratta questo delicato argomento del principio malthusiano, offre interessantissime nozioni sulla smisurata potenza riproduttiva di tutti gli esseri viventi. Ne riassumeremo alcuni, incominciando dal regno vegetale.

Linneo ha calcolato che se una pianta annuale producesse soltanto due semi (ma non vi è pianta che sia così poco feconda), e se questi due semi venendo a germogliare ed a crescere ne producessero alla loro volta ciascuno due altri nell'anno appresso e così di seguito, in venti anni solamente la specie a cui apparteneva la primitiva pianta si troverebbe aumentata di un milione di individui. Nè questa eccessiva fecondità è un privilegio solamente dei vegetali; ma essa è concessa eziandio agli animali inferiori, ed anche a quei più perfetti, non escluso l'uomo, sebbene questi ultimi lo siano in minor grado; giacchè la sovrabbondanza dei semi sembra impartita agli esseri in ragione inversa dell'intelligenza e della forza con cui ogni specie può resistere alla distruzione. Così gli animali più piccoli e meno perfetti essendo maggiormente esposti a grandi cause di morte, sono perciò eccessivamente prolifici; tanto che la loro fecondità è quasi la stessa di quella dei vegetali.

Però se gli animali più grandi e più perfetti son ben lontani dall'aver la massima potenza di riproduzione di una pianta o di un insetto, non perciò questa stessa potenza cessa in loro dall'essere eccessiva.

Quanto alla specie umana, che è molto lenta a riprodursi, se le circostanze fossero favorevoli, potrebbe regolarmente raddoppiarsi *ogni 25 anni*, di modo che seguendo tale progressione basterebbero alcune migliaia di anni per fare che tutta la terra fosse completamente occupata, e che perciò mancasse assolutamente qualunque spazio per ogni ulteriore moltiplicazione.

È dunque in forza di tali osservazioni che i Maltusiani sono indotti ad affermare che « allo stato di natura, gli esseri viventi, niuno eccettuato, hanno la tendenza a moltiplicarsi più o meno rapidamente secondo una progressione *geometrica*, senza limiti assegnabili; e che perciò ciascuna specie, se nessun ostacolo vi si opponesse, basterebbe da sola a popolare in tempo piuttosto breve ogni contrada, ove le fosse possibile di vivere ».

Il concetto delle due progressioni dell'aumento della popolazione e dei mezzi di sussistenza l'autore lo ha concretato in una formola matematica, che non sarà inutile spiegare. La popolazione, asserisce Malthus, *tende* (notisi che dice *tende* ossia avrebbe le qualità necessarie al compimento di questo atto se non glielo impedissero gli ostacoli già accennati), *tende* ad aumentare con *progressione geometrica*; ora per progressione geometrica s'intende una serie di numeri tali che ciascuno di essi è eguale al precedente moltiplicato per una qualsiasi quantità costante. Così 2, 4, 8, 16, 32, 64 ecc. formano una progressione geometrica, perchè ogni numero di questa serie risulta eguale al precedente moltiplicato per la quantità costante 2. Invece le sussistenze *tendono* ad aumentare in progressione aritmetica, con differenza di uno, ossia come 1, 2, 3, 4, 5, 6. Per tal modo data la popolazione e i mezzi di sussistenza 1, quando quella sarà 64, questa arriverà a 6.

La conseguenza prima di tali progressioni è quella d'immergere nella penuria le infime classi ed attraversarne ogni miglioramento. Essa, nell'attuale condizione della società sembra prodursi nel modo seguente: — Suppongasi che i mezzi di sussistenza in un dato paese siano precisamente bastevoli ad alimentare i suoi abitanti. Lo sforzo continuo che tende ad accrescere la popolazione, e che si trova attivo anche nelle più viziose società, aumenterà il numero degli uomini prima che si aumentino i loro mezzi di vivere. Il cibo che potea dunque sostenere 11 milioni d'individui dovrà ora ripartirsi fra 11 milioni e mezzo. I poveri in conseguenza peggioreranno nel loro modo di vivere, e parecchi di essi si troveranno ridotti alle più dure estremità.

Siccome intanto il numero dei lavoratori sarà divenuto sproporzionato coll'opera da fare, così il prezzo del lavoro non potrà mancare di attenuarsi, mentre che il prezzo dei viveri si accrescerà nel medesimo tempo. Il lavorante perciò sarà costretto a travagliare di più, per guadagnare quanto prima otteneva.

Evidentemente, osserva giudiziosamente Alberto Zorli, questa è un'esatta esposizione della *legge ferrea* del salario di Lassalle ed in genere di molti teorici della questione sociale. Ciò che distingue il Malthus da costoro si è il fatto di credere che, allorquando i salari sono bassi ed insufficienti e manca il lavoro, la colpa non sia del capitale o delle istituzioni odierne, ma degli operai stessi i quali procreano un numero di figli superiore a quello che permettono i mezzi di sussistenza di cui dispone la società.

Per conseguenza si adduce che *il popolo deve esser considerato come causa precipua dei suoi medesimi patimenti*; poichè, *un mercato sovraccarico di operai ed alte mercedi sono due cose incompatibili affatto.*

Ritorniamo adesso agli *ostacoli* che possono frenare l'eccessivo accrescimento della popolazione.

§ 3. — *Ostacolo all'incremento della popolazione.*

Abbiamo già veduto che Malthus ripartisce in due capi precipui gli ostacoli che di continuo agiscono con maggiore o minore forza in ogni società e mantengono la popolazione a livello dei mezzi di sussistenza, e chiama gli uni *preventivi*, gli altri *repressivi*.

L'ostacolo *preventivo*, scrive l'autore, è speciale all'uomo, e deriva dalla superiorità della sua ragione che lo mette in grado di calcolare le conseguenze lontane.

Le piante e i bruti, noi sappiamo, son tutti portati da un poderoso istinto a moltiplicare la loro specie, istinto che non viene raffrenato da alcun ragionamento o dubbio intorno al modo di provvedere all'esistenza delle loro generazioni. Perciò hanno libertà, spiegano la loro forza di procreazione e tutto il soprappiù viene poscia troncato per difetto di spazio e di viveri; e, fra gli animali inoltre, per la voracità che li fa preda gli uni degli altri.

Ma l'uomo non può girare intorno lo sguardo senza riconoscere la penuria in cui gemono le numerose famiglie; non può contemplare i suoi attuali mezzi di sussistenza appena sufficienti per lui, e calcolare quanto si troveranno attenuati allorché si tratterà di dividerli fra sette od otto individui, senza concepire il timore che gli venga meno ogni modo di alimentare la prole se egli cederà alle sue tendenze di procreazione.

Cotali riflessioni, dice l'autore, sono atte ad impedire e certamente impediscono che molte persone in tutte le nazioni civilizzate cedano al naturale istinto di vincolarsi assai di buon'ora a qualche donna. Ed aggiunge: Se una tale *restri-*

zione non genera il vizio, è certamente il minore dei danni che possa scaturire dal principio di popolazione. È in sostanza un sacrificio, come tanti altri che un agente morale è costretto ad imporre a sè stesso.

L'autore certamente non vorrebbe che la *restrizione* da esso designata conducesse al vizio, di cui enumera le perniciose cause, quali sarebbero la dissolutezza ossia la violazione dei precetti di castità per parte di quegli individui che si astengono dal matrimonio, le passioni contro natura, la violazione del letto coniugale, ed infine tutti gli artifizii adoperati per nascondere le conseguenze delle unioni illegittime. Egli considera l'uomo guidato dalla ragione, e perciò condotto alle restrizioni morali, la prima delle quali è quella indicata di non vincolarsi troppo di buon ora a qualche donna. Imperciocché queste unioni premature hanno per sicuro effetto di prolungare il periodo di fecondità, e quindi aumentare le probabilità di un soverchio numero di nascite. E queste unioni precoci sono più condannevoli allorché si contraggono fra persone che hanno appena il necessario per vivere. Malthus crede che vi sono poche azioni, che così direttamente tendono a diminuire il generale benessere, come vi tende quella di contrarre matrimonio senza avere il modo di mantenere i figli.

Colui che compie quest'azione — scrive egli — opera contro la volontà divina, diviene un carico per la società in cui vive, immerge sè medesimo e la sua famiglia in una condizione che fra tutte è la meno atta ad alimentare le virtuose abitudini, viola i suoi doveri verso il suo prossimo e verso sè stesso, ascolta la voce della passione senza tenere alcun conto dei suoi obblighi sacri.

Con tutto ciò Malthus non intende punto di opporsi al matrimonio, chè anzi ritiene questa istituzione un ostacolo all'accrescimento di popolazione. E neppure intende di con-

sigliare l'astinenza o la castità nel matrimonio, od artifici di sorta come molti dei suoi avversari ed anche fra i suoi amici hanno voluto credere. Ciò c'induce nella persuasione che davvero questo audace economista sia stato calunniato dagli uni per non averlo letto o capito, dagli altri per esagerazione od eccessivo zelo.

E invero il rinomato, per quanto anonimo dottore in medicina, nel suo libro più sopra citato col quale vorrebbe insegnare, mediante « l'amplesso preventivo, » la « maniera di limitare la prole giusta i principi dell'economia, della morale e dell'igiene generale » esagea evidentemente il concetto dell'autore del quale si dice entusiasta.

Il fatto è che Malthus si restringe puramente a consigliare il matrimonio ai soli individui che si trovano in condizione di poter mantenere *una donna e 6 fanciulli*.

Ognuno vede facilmente quanta differenza passi da questo concetto malthusiano a quello dell'anonimo dottore in medicina, il quale è formulato così: « La miseria ed i mali che ne derivano, allora saranno distrutti quando al precetto della *Bibbia, crescete e moltiplicate*, verrà sostituito l'altro della scienza: *amate, ma non generate se non in proporzione dei mezzi di sussistenza* ».

Gli ostacoli *repressivi*, come è stato accennato più avanti, sono svariatissimi e comprendono ogni cosa derivante da vizio o da mal essere che contribuisca in qualsiasi modo ad abbreviare la durata della vita umana. Sotto tal capo dunque, dice l'autore, van collocate tutte le malsane occupazioni, tutti i duri travagli, tutti i pericoli del clima, l'estrema povertà, la cattiva nutrizione dei bambini, l'insalubrità delle città affollate, ogni specie di eccessi, tutto il corredo delle malattie ed epidemie, la guerra, la peste, la fame.

Riassumendo dunque le due serie di ostacoli che l'autore

ha distinti in *preventivi e repressivi*, si scorge che si possono tutti risolvere in una *restrizione morale* o in *vizi* o in *sofferenze*. Della restrizione morale e dei vizi abbiamo parlato resterebbe a dire dei patimenti che sono conseguenza inevitabile della miseria. Ma su ciò sarebbe proprio superfluo intrattenereci. Passiamo piuttosto ad esaminare gli effetti pratici che l'autore vorrebbe ricavare dalla sua teoria rispetto al benessere sociale. Naturalmente, attribuendo egli tutta la causa dei mali che affliggono l'umanità al principio della popolazione, ha dovuto disconoscere qualsiasi efficacia ai rimedi proposti dai socialisti e dai conservatori per guarirli. Diamo dunque uno sguardo ai punti più salienti della critica di Malthus, e poi verremo ai provvedimenti da esso proposti.

§ 4. — *Degli espedienti proposti al malessere sociale.*

Le ragioni con cui Malthus proclama i rimedi proposti dai socialisti e dai conservatori insufficienti a guarire il mal essere sociale sono, dirò così, il corollario della dottrina di lui. Evidentemente i sistemi di eguaglianza dei socialisti, la emigrazione, le leggi sui poveri, i sistemi agricoli e mercantili, degli ortodossi e degli umanitari, sarebbero palliativi, non rimedi radicali.

I socialisti sostengono che, abolendo la famiglia, la prostituzione non avrebbe più ragione di essere e quindi sparirebbero l'adulterio, il concubinato, e gli artifici criminosi per nascondere le conseguenze delle illegittime unioni; che ripartendo la proprietà scomparirebbero con la miseria i furti, le rapine, ed ogni altra causa di malvagie passioni; che infine, abolito lo stato, non esisterebbe più alcun mezzo di tirannide delle classi privilegiate. Malthus contrappone che « tutti i motivi e gli incoraggiamenti ad usare prudenza nel procreare figli vengono distrutti in ogni sistema di *egua-*

glianza e di comunanza. La critica che egli fa ai sistema di eguaglianza di Wallau, di Condorcet, di Owen si può riassumere a poche osservazioni dirette a Godwin, le cui pubblicazioni, come abbiamo notato in principio, pare gli ispirassero la sua teoria. Malthus suppone l'Inghilterra retta a socialismo secondo il sistema ideato dal Godwin: libero amore, beni in comune; rimossa insomma ogni causa d'infelicità. Certo, egli dice, io non saprei concepire uno stato sociale più propizio alla popolazione. Tolto alle donne ogni amore in riguardo all'allevamento della prole, su 100 donne non ve ne sarebbe una sola che all'età di 23 anni non fosse già divenuta madre di famiglia. Codesto incoraggiamento dato alla popolazione, tolte le cause di spopolamento, farebbe crescere il numero degli abitanti con una alacrità di cui non si ha alcun esempio. Posto il raddoppiamento a 25 anni, dopo il 1.º secolo, 11 milioni di abitanti si eleverebbero a 176 milioni, mentre che i viveri non sarebbero bastevoli che per 55 milioni, dimodochè 121 milioni si troverebbero privi di sussistenza e dovrebbero vivere 176 milioni con quello che 25 anni prima vivevano 55 milioni. Allora il bisogno si farebbe sentire ogni dove; le rapine, l'assassinio predominerebbero, e il sistema di Godwin sarebbe *infallibilmente distrutto dal principio di popolazione* ».

In conclusione se oggi la popolazione non cresce sfrenatamente oltre i mezzi di sussistenza, il motivo sta in ciò che i singoli individui o non prendon moglie, o ritardano il loro matrimonio pel timore di non avere i mezzi necessari a mantenere una famiglia.

Una volta che la società s'incarichi di nutrire tutti gli individui che la compongono, è naturale che sia tolto ogni freno al commercio dei sessi e che la popolazione cresca sfrenatamente per poi essere distrutta dagli ostacoli repressivi

che sono il vizio e la miseria. Per cui ogni sistema di eguaglianza assoluta non toglie i mali oggi esistenti, ma li aggrava e li rende più vasti ed intensi.

Più stringente è la critica che Malthus muove ai rimedi proposti dai conservatori. Egli li accusa di tenere conto di un solo degli elementi che costituiscono la causa del malessere sociale, vale a dire della imperfetta distribuzione della ricchezza e trascurare il precipuo che è il soverchio aumento della popolazione; laonde i loro espedienti presi insieme non giovano punto a migliorare la sorte del proletario, se pure talvolta non la peggiorano. Uno di questi consiste nel concetto della produzione di *alimenti economici*; ma a qual prezzo il buon prezzo degli alimenti quando manchi ai più il lavoro per procacciarseli? E d'altra parte è certo che il benessere del popolo fa desiderare un nutrimento d'ordinario caro, *su cui vengono regolate le mercedi*, affinché in tempo di carestia possa essere sostituito senza inconvenienti gravi da un cibo meno caro. Imperocchè se al contrario « l'ordinaria nutrizione del popolo sta in ciò che si vende a minimo prezzo, in tempo di carestia non havvi altro rimedio fuorchè quello di *mangiare scorze d'albero* ». Conseguentemente inesorabile è la condanna di tutte le istituzioni fondate dagli *umanitari* per guarire la piaga della miseria. Le leggi sui poveri muovono i matrimoni fra proletari, e perciò contribuiscono ad *accrescere la miseria*. Gli ospizi pei trovatelli incoraggiano la imprevidenza nella procreazione e le nascite illegittime, e sono quindi istituzioni immorali più dei mali che vorrebbero guarire. Le *società cooperative di consumo* possono giovare soltanto ad una cerchia ristretta di persone, ma « tosto che si voglia renderle universali, tutti i buoni effetti spariscono, perchè tendono ad *attenuare le mercedi* » per la ragione che introdurrebbero un cibo *poco costoso* come base di nutrimento

generale, nel quale imprescindibilmente si uniforma il prezzo dei salari. Le *coalizioni* di resistenza tendenti ad elevare il prezzo della mano d'opera sono *irragionevoli* ed *inefficaci*, poichè esse giovano a pochi individui, pei quali creano una specie di monopolio, e gettano gli altri sul lastrico. L'emigrazione inoltre, adottata per diminuire gli effetti della ricerca di lavoro, non sarebbe che un debole palliativo, in quanto che non frena il principio di popolazione ma incoraggia il matrimonio, lasciando dei *posti vuoti*. Essa potrebbe tutt'al più considerarsi come espediente temporaneo valevole all'incremento della civiltà sulla terra.

Intorno infine al *diritto di vivere* ed al *diritto al lavoro*, che sono gli argomenti favoriti dei *socialisti* e dei *conservatori* per abbattere le disuguaglianze sociali, Malthus non è meno inesorabile e reciso. A tale proposito scrive: L'abate Raynal dice che, « prima di tutte le leggi sociali, l'uomo aveva il *diritto di sussistenza* ». Avrebbe potuto dire con altrettanta verità, che prima d'introdursi le leggi sociali, ogni uomo aveva diritto di vivere cento anni; senza dubbio questo diritto lo aveva, lo ha ancora, ha diritto di vivere mille anni *se può*, e se il suo diritto non viene in collisione con quello dei suoi simili; ma in ambi i casi si tratta meno di *diritto* che di *potenza*. In sostanza il pretendere che tutti abbiano *diritto di vivere* in una società, i cui alimenti non bastano a tutti, sarebbe un assurdo. La conseguenza di questo principio, come si vede è terribile. Vale quanto dire: i nascituri che muoiono decimati per insufficienza di cure, i poveri che soccombono negli stenti, la peste la fame e ogni maniera di calamità, tutta colpa degli uomini che non hanno saputo approfittare dell'ostacolo preventivo per frenare il principio di popolazione. Nessuna meraviglia dunque che questo eserciti il suo diritto valendosi degli ostacoli repressivi; se alcuni soccom-

bono, pazienza; per essi non *vi era posto al banchetto della natura*.

Questa è la sintesi della critica che l'ardito filosofo fa ai sistemi contrari al proprio.

Ora esaminiamo i migliori espedienti che egli contrappone ai palliativi, come egli li chiama, dei suoi avversari.

§ 5. — *Rimedi di Malthus al malessere sociale.*

Uno dei rimedi proposti dal Malthus per migliorare le condizioni del proletario, anzi il principale, sappiamo già in che consista. È precisamente impedire l'eccessivo aumento di popolazione. Data questa previdenza procreatrice, occorre rendere migliori i rapporti economici delle nazioni con una più equa distribuzione della ricchezza; ed in fine promuovere la produzione dei mezzi di sussistenza, per dare alla famiglia umana una maggiore agiatezza.

Di tre specie sono dunque i rimedi proposti dall'autore. Quelli che si riferiscono alla prima Alberto Zorli li riassume come segue:

1.º che coloro i quali non hanno i mezzi necessari per mantenere la moglie e sei figli, si astengano del matrimonio conservando la castità;

2.º che coloro i quali hanno modo di mantenere una famiglia ritardino il loro matrimonio fino all'età di 28 o 30 anni serbandosi casti; e ciò tanto per l'uomo che per la donna anzi più per la donna che per l'uomo; onde venga scemato il periodo di fecondità e sia tolto per ciascun matrimonio il pericolo di avere un numero maggiore di sei figli;

3.º che le persone illuminate cerchino ogni via per far conoscere ai proletari il principio di popolazione e le tristi conseguenze cui si espongono annogliandosi senza i mezzi

necessari per sostenere una famiglia e cerchino distruggere i pregiudizi politici e religiosi a tal riguardo.

Il secondo ordine di provvedimenti che ha per fine di accrescere i mezzi di sussistenza egli lo compendia in un sistema economico, il quale non sia né esclusivamente mercantile né esclusivamente agricolo, ma si valga opportunamente di tutti i fattori che producono la ricchezza.

Quanto ai rimedi infine della terza specie divide quelli che mirano direttamente a promuovere nell'operaio la previdenza, da quelli che hanno per unico scopo di aiutare il povero senza perciò incoraggiare il principio di popolazione.

Ritiene che se i proletari conoscessero la vera causa delle loro miserie, si asterrebbero dal contrarre imprevidenti accoppiamenti. Perciò scrive: se con vera sincerità cerchiamo di migliorare in modo permanente la condizione dei poveri, ciò che meglio abbiamo da poter fare è l'espone il vero sulla condizione in cui si trovano, far loro comprendere che l'unico mezzo d'innalzare le mercedi sta nel diminuire il numero degli operai, e che essendo essi soli coloro che li forniscono sul mercato, essi soli hanno il mezzo d'impedirne la moltiplicazione.

A tale intento vorrebbe istruire le masse *rendendo popolare l'insegnamento dell'economia politica*. L'istruzione mira direttamente più che ogni altro istituto, a promuovere la previdenza e però ad impedire i delitti, eccitare l'industria correggere i costumi, avvezzare gli uomini ad una saggia e regolata condotta.

Egli pensava con Adamo Smith che un popolo istruito e ben educato sarebbe molto meno atto a lasciarsi sedurre da scritti incendiari o da vane declamazioni.

Un salutare effetto della previdenza è il *risparmio* che per l'operaio è, senza dubbio, uno dei migliori mezzi atti a

migliorare la sua condizione, onde tutte le istituzioni che mirano a promuoverle sono lodate assai da Malthus.

Riguardo alla beneficenza, egli condanna la sistematica,

ma incoraggia quella *illuminata* che miri a risolvere il grave problema: come mantenere coloro che trovansi in bisogno in modo da non accrescere continuamente il rapporto fra il loro numero e la popolazione? A tale proposito suggerisce due modi:



Proudhon

1° col sistema dei soccorsi volon-

tari dei privati che conoscano minutamente coloro di cui sollevan le pene;

2° col soccorrere coloro i quali soccombono alla sventura senza averla meritata.

Egli conclude in fine di non trascurare dopo tutto l'imprevidente ed il poltrone; perchè possiamo prendere su di noi la cura di addolcire con prudenza le pene che la natura infligge a chi ha violato le sue leggi, ma dobbiamo guardarci dall'operare in modo che la pena sia interamente obliata.

§ 6. Critica alla teoria di Malthus.

Le critiche mosse al sistema Malthus sono facili a com-

prenderli. Egli feriva troppe convinzioni, troppi pregiudizi e distruggeva troppe dottrine per non suscitare contro di sé ire, maledizioni e contumelie. Principiamo dalle critiche della scienza per venire poi a quelle del volgo.

Gli avversari alla dottrina di Malthus hanno naturalmente diretti i loro attacchi alla base che è il principio di popolazione. Malthus, per rendere più manifesto il suo pensiero, si è giovato della formola matematica delle progressioni, senza pretendere forse che si dovesse accettare come rigorosamente esatta. Comunque sia è di preferenza contro questa formola che si è rivolta la critica, poichè, data la sua insussistenza, l'edificio di Malthus cade da sé.

Così il Mill chiama le progressioni maltusiane un infelice tentativo di una formola matematica in una materia che non ne comporta affatto. Il nostro professore Messedaglia la scalza colle dimostrazioni stesse del calcolo, ed altri valenti socialisti o conservatori, Proudhon, Blanqui, Thiers, Romagnosi, con altre diverse ragioni scientifiche.

Non è proprio il caso d'entrare in questo ginepraio dell'analisi critica; basterà ai lettori un concetto sommario.

La sostanza è questa, che secondo alcuni non è punto provato, mancando purtroppo i dati per un calcolo esatto, che gli uomini tendano a moltiplicarsi in ragione geometrica mentre i mezzi di sussistenza non possono crescere che in ragione aritmetica. Però, o geometrico o no, un aumento costante e superiore alla produzione degli alimenti, è indubitato. Questo fatto basta a molti per dare valore alla massima parte dei precetti maltusiani. Bensì è vero che taluno considera, questo aumento di popolazione un fatto temporaneo, facilmente rimovibile col progresso della civiltà. Spencer, fra gli altri, crede che desso si verifichi soltanto nelle popolazioni meno colte le quali, avendo le facoltà intellettive poco

svilupate, conservano ancora vigorosa la potenza prolificatrice. Ma a misura che l'uomo s'incivilisce ed è costretto a sforzi continui della intelligenza per soddisfare alle esigenze del progresso, scemano in lui le facoltà della procreazione. Laonde il rimedio che Malthus pretende della privazione degli uomini, Spencer lo vedrebbe fornito della stessa natura. Altri però non sono punto disposti ad ammettere questa teoria che nelle popolazioni civili la minor potenzialità delle classi elevate derivi dal maggior consumo che fanno di forza intellettuale, il quale si effettua a detrimento degli organi destinati alla riproduzione; e la classe laboriosa, come si verifica in Francia, si mantenga stazionaria in causa delle fatiche materiali che deve sostenere per campare la vita. Ma la ragione di ciò la troverebbero semplicemente nel fatto che il progresso tende a scemare il numero degli imprevidenti. Conseguentemente la vera formola della legge psicofisica della popolazione sarebbe questa: « La popolazione dei paesi civili tende ad equilibrarsi volontariamente ai mezzi di sussistenza e ad accrescere con minore energia tali mezzi, in modo che a ciascun individuo tocchi un nutrimento buono superiore allo stretto necessario ».

Per noi socialisti, la teoria maltusiana, nonostante tutte le proteste umanitarie e morali fatte dall'autore, è una dottrina pernicioso, in quanto da un lato partorisce come legittima conseguenza l'esistenza di una fatalità inesorabile e truce dall'altro mira a diminuire il numero dei convitati al banchetto della vita, risolvendosi, in una teoria contro natura, e nell'insieme mira a distruggere, nella coscienza del proletariato combattente, ogni fede nella lotta immane ch'egli combatte sulla via del progresso e dell'emancipazione, tenendo gli occhi fissi alla *comunione dei mezzi produttivi*.

I PATRIZI DELLA FINANZA

.... Ora è la volta de' patrizi della finanza. Come se avessero di già il presentimento della loro prossima caduta, essi non si sono occupati che a riconoscersi, a radunarsi, a classificarsi ed a mettersi per ordine secondo le loro qualità e la loro importanza; fissare le rispettive loro parti nello spoglio dell'operaio, e confermare una pace, il cui unico oggetto si è la sommissione definitiva del proletario. In questa santa-alleanza, i governi divenuti solidali gli uni degli altri, e legati per una indissolubile amicizia, non sono più che i satelliti del monopolio; re assoluti e costituzionali, principi e duchi, boiardi e margravii, grandi proprietari, grandi industriali, grossi capitalisti, funzionari dell'amministrazione dei tribunali e della chiesa, in una parola tutti coloro che, invece di operare, vivono di lista civile, di rendite, d'aggio di polizia e di fanatismo, uniti da un comune interesse, e bentosto ancor più dalla tempesta rivoluzionaria che già romba sull'orizzonte, si trovano necessariamente compromessi in questa vasta congiura del capitale contro il lavoro.... Non è troppe per contenere le classi lavoratrici malgrado la loro ignoranza, malgrado l'abbandono e la disseminazione in cui esse sono tenute, che tutte le polizie, tutte le borghesie, tutte le dinastie della terra si diano la mano. Infine, la complicità della classe media, dispersa, secondo il principio gerarchico, in una moltitudine di uffizzi e di privilegi; l'acchetamento degli operai più intelligenti, divenuti conduttori, capi maestri, commessi e sorveglianti per conto della coalizione; la defezione della

stampa, l'influenza delle sacristie, la minaccia dei tribunali delle baionette; da una parte la ricchezza ed il potere, dall'altra la divisione, la miseria tante cause riunite, rendendo l'improduttivo inespugnabile, comincerà un lungo periodo di decadenza per l'umanità.

PROUDHON (1).

(1) *Op. ed ediz. già citate, pag. 462 e 463.*

CONGRESSI SOCIALISTI



CONGRESSI SOCIALISTI

Il cammino del socialismo moderno è tutto nei congressi socialisti, che dal 1864 in poi, ogni biennio quasi, si sono convocati in Europa. Ognuno di essi rappresenta una grande tappa della marcia del proletariato, ed è utile conoscere questo movimento sociale ogni dì più ascendente e comprensivo di associazioni più vaste e più numerose.

L'idea di un primo congresso sorse colla fondazione dell'*Associazione internazionale dei Lavoratori*, per opera dei delegati di varie nazioni, congregati a Londra nel 1864 in occasione dell'Esposizione Mondiale. L'indirizzo inaugurale dell'Associazione Internazionale e gli statuti di essa furono dettati da Carlo Marx, il quale rimase per qualche tempo il capo occulto dell'*Internazionale*, il cui Consiglio Generale risiedette in Londra.

Fu stabilito che il primo congresso si sarebbe tenuto a Ginevra, ed ivi infatti si convocò.

Finora si sono tenuti quattordici congressi i quali sono per ordine di tempo i seguenti:

1. Ginevra (1866);
2. Losanna (1867);
3. Bruxelles

(1868); 4. *Basilea* (1869); 5. *Aja* (1872); 6. *Ginevra*. (1874); 7. *Bruxelles* (1875); 8. *Berna* (1876); 9. *Verriers* (1877); 10. *Parigi* (1889); 11. *Bruxelles* (1891); 12. *Zurigo* (1893); 13. *Londra* (1896); 14. *Parigi* (1900).

Controcongressi furono quello dell' *Alleanza Internazionale della Democrazia socialista*, per opera di Bakounine, nel 1868, e poi la Conferenza di Rimini e il congresso di Saint-Imer (1). La marcia dell' Internazionale è proceduta sempre più spedita, e all'alba del novo secolo si è fondato in Bruxelles, per isciogliere il voto fatto nell' ultimo congresso di Parigi, il *Segretariato Internazionale* dei Lavoratori di tutto il mondo, destinato a coordinare il movimento sociale di tutti i lavoratori del globo e a dare ad esso maggiore impulso: di detto ufficio fan parte delegati di tutte le nazioni.

Non sarà discaro ai compagni, speriamo, trovare qui un cenno dei più importanti congressi e un sunto delle loro deliberazioni: seguendo così il proletariato nel suo rapido e trionfale cammino, appariranno agli occhi nostri più lieti orizzonti, nei quali le pallide meteore delle utopie si saranno trasmutate in vividi raggi di croce, balenando il solo avvenire.

(1) Cfr. MARX, *L'Alleanza della dem. soc. e l'Associazione int. d. Lav.* — Rapporti e documenti pubblicati per ordine del congresso dell' *Aja* (in franc.)

Congresso di Ginevra

(3 settembre 1866)

Fissato dal Consiglio generale provvisorio, eletto dall'assemblea di Saint-Martin's-Halle (*Ingh.*)

I delegati adunaroni nella sala della fabbrica di birra Treibler, sotto la presidenza di Yung, membro e delegato del Consiglio Centrale di Londra Vice-presidenti, Dupleix e Becker; segretari Coullery, Card, Bourdon e Moll.

DECISIONI

1. *Quali gli sforzi da farsi per mezzo dell' Associazione nelle varie lotte tra capitale e lavoro?*

Dopo i discorsi di Tolain, Fribourg, Coullery, Card, Becker e Dupont, l'assemblea decideva che il consiglio centrale co' rapporti delle varie sezioni, stendesse un'esatta statistica delle condizioni di lavoro di tutti i paesi, la quale si diffondesse alle sezioni con bollettini mensili.

2. *Riduzione delle ore di lavoro.*

Uditi Vuilleumier, Odgers, Coullery, Butter, Murat, Cornaz, Schlaifer, Becker, Müller ed Koppenworth, il Congresso decideva, la riduzione delle ore dover essere il primo passo all'emancipazione; in massima, bastassero otto ore al giorno di lavoro, nè doversi lavorare di notte, che eccezionalmente per legge.

3. *Lavoro delle donne e dei fanciulli.*

Adottaroni le conclusioni del rapporto di Dupont, a nome del Consiglio Centrale di Londra; esse condannavano anzitutto il lavoro delle donne nelle fabbriche come causa di tralignamento della razza umana e di immoralità, riprovavano anche l'eccessivo lavoro dei fanciulli.

4. *Società operaie: loro passato, presente ed avvenire.*

Si rimproverò a tali società d'occuparsi troppo seriamente

di lotte immediate, doversi invece attendere al grande scopo, lotta contro il sistema capitalista ed emancipazione dell'intera classe lavoratrice.

5. *Lavoro cooperativo.*

Eccarius, Cremer, Fribourg ed altri dimostrarono perentoriamente, l'associazione dover tendere a divulgare il moto cooperativo, non a dirigerlo e a dargli forma determinata.

6. *Imposte dirette e indirette.*

I delegati francesi proposero, e il congresso statui l'imposta dover esser diretta come nella repubblica di Neuchâtel.

7. *Istituzione internazionale di credito.*

Il congresso, dietro proposta dei delegati francesi, decideva porsi allo studio in tutte le sezioni il credito internazionale, e propose una federazione di tutte le banche operaie, create o da crearsi per ridurle a suo tempo a istituto centrale dell'associazione internazionale dei lavoratori.

8. *Necessità di annullare l'influenza del dispotismo in Europa per l'applicazione del diritto ai popoli di disporre di sè medesimi, e ricostituzione della Polonia su basi democratico-sociali.*

Non si die' voto; il Congresso protestò soltanto contro ogni sorta di dispotismo, augurando l'emancipazione così alla Russia come alla Polonia, condannando la vieta politica dell'opporre i popoli ai popoli.

9. *Gli eserciti permanenti nei loro rapporti con la produzione.*

Si condannarono gli eserciti stanziali, si ammise l'armamento generale del popolo e l'istruzione nell'esercizio delle armi.

10. *Idee religiose.*

Si omise la discussione, ordinando inserirsi nel processo verbale tutte le opinioni degli oratori.

11. *Istituzioni di società di mutuo soccorso. Appoggio morale e materiale accordato agli orfani dell'associazione.*

Si risolvette studiare i mezzi di diffondere i soccorsi mutui, proponendo invitarsi tutte le sezioni a dare schiarimenti in proposito.

12. *Futuro congresso.*

Si stabilì a sede del futuro congresso per l'anno seguente Losanna (*Svizzera*).

* * *

Congresso di Losanna

(2 settembre 1867)

Ebbe luogo nella grande aula del Casino sotto la presidenza di Eugenio Dupont. Vice-presidenti: Eccarius e Becker. Segretari: Vasseur, Guillaume, Büchner e Burkly.

DECISIONI

1. « Il congresso invita con sollecitudine i membri dell'associazione internazionale, ne' vari paesi, d'usare la propria influenza per trarre le società di mestieri a collocare i loro fondi nella cooperazione di produzione come mezzo migliore di utilizzare per emancipare le classi lavoratrici, il credito ch'esse danno ora alla classe media e ai governi ».

2. « Per rimuovere il pericolo della formazione d'un quinto stato (*miseria plebe*), possibile se le associazioni operaie si diffondano conservando l'attuale loro forma, il congresso afferma esser necessario pel proletario di convincersi, non potersi la trasformazione sociale effettuare in modo radicale definitivo, che con mezzi operanti sull'insieme della società e conformi alla reciprocità e alla giustizia: e pur avendosi da incoraggiare gli sforzi delle associazioni operaie, doversi quelle studiare per far scomparire il più possibile dal loro seno la

prevalenza del capitale sul lavoro, farvi cioè penetrare la idea di mutualità e di federazione ».

3. a) « Insegnamento scientifico professionale e produttivo, e studio di un programma d'insegnamento integrale ».

b) « Ordinamento della scuola officina ».

c) « Considerando che le parole *insegnamento gratuito* sono un non senso, perchè l'imposta messa ai cittadini ne fa le spese; e che l'insegnamento è indispensabile; e che il padre di famiglia non ha diritto di privarne i propri figli; Il Congresso accorda allo Stato il solo diritto di sostituirsi al padre di famiglia, allora che questo sia nell'impossibilità di compiere il proprio dovere. Ad ogni modo, ogni insegnamento religioso dev'essere tolto dai programmi ».

4. « Il congresso pensa, che una lingua universale e una riforma dell'ortografia costituirebbero un beneficio generale, potentemente contribuendo all'unità dei popoli e alla fratellanza delle nazioni ».

5. a) « Lo Stato non è nè dev'essere che scrupoloso esecutore delle leggi approvate e sancite dai cittadini. »

b) « Gli sforzi delle nazioni debbono studiarsi di rendere lo stato proprietario dei mezzi di trasporto e di circolazione per distruggere l'incetta formidabile delle grandi compagnie che sommettendo la classe operaia alle arbitrarie loro leggi, assaltano nello stesso tempo e la dignità dell'uomo e la libertà individuale ».

c) « Facciamo voti che il colpevole sia giudicato da cittadini scelti per suffragio universale, che i cittadini giudici conoscano a fondo il colpevole, e ch'ei debbano ricercare le cause precipue che trassero l'uomo al delitto o all'errore. E, chiediamo, nessun colpevole venga giudicato fuori paese ».

6. « Il congresso, considerando la privazione delle libertà politiche essere un ostacolo all'istruzione sociale del popolo

sull'emancipazione del proletariato, dichiara l'emancipazione operaia inseparabile dalla loro emancipazione politica, e lo acquisto delle libertà politiche provvedimento d'assoluta necessità ».

Si stabilì Bruxelles; sede del nuovo Congresso.

* * *

Congresso di Bruxelles

(6-13 Settembre 1868)

Ebbe luogo nella sala del Teatro Nazionale del Circo. Fu più numeroso di quel di Losanna, '67.

Presidenti, Jung e Dupont; vice-presidenti, Becker e Murat; Segretari, Coene e Maetens pel Belgio, Grinaud e Theis per la Francia, Klein e Scheppler per la Germania, e Schaw per l'Inghilterra.

DECISIONI

1. *Guerra.* Si protestò contro la guerra.
2. *Scioperi.* Si riconobbe la legittimità e la necessità dello sciopero nelle attuali condizioni di lotta fra il capitale e il lavoro.
3. *Macchine.* Dichiarossi che le macchine ed ogni strumento di lavoro appartenessero agli operai e funzionassero a loro pro, e che per via di associazioni cooperative e per la mutualità dovea conseguirsene il possesso.
4. *Proprietà.* Si risolvette essere di collettività sociale i canali, le strade, le reti telegrafiche; e così del suolo, delle miniere, delle cave di torba, ferrovie, ecc.
5. *Futuro congresso.* Basilea.

Congresso di Basilea

(6 Settembre 1869)

Furono rappresentate Germania, Inghilterra, Austria, Francia, Svizzera, Italia, Spagna e Belgio.

DECISIONI

1. *Proprietà*. Il congresso riconobbe « che la società ha diritto di abolire la proprietà individuale del suolo e di farlo riappartenere alla comunità ».

2. *Diritti d'eredità*. La commissione adottò questa conclusione: « Considerando, che il diritto di eredità, elemento inseparabile della proprietà individuale, contribuisce ad alienare la proprietà fondiaria e la ricchezza sociale a pro di molti e a detrimento del più gran numero; che per conseguenza, il diritto di eredità è un ostacolo all'introduzione del suolo e della ricchezza sociale nella proprietà collettiva; — Che, d'altra parte, il diritto di eredità, per quanto ristretto in sua azione, costituisce un privilegio, la cui maggiore o minore importanza non distrugge punto l'iniquità in diritto, e ch'è una permanente minaccia al diritto sociale; — Che in oltre il diritto di eredità in tutte le sue manifestazioni, sia nell'ordine politico, sia nell'ordine economico, è elemento sociale di tutte le disuguaglianze, impedendo agli individui di avere gli stessi mezzi di sviluppo morale e materiale; — Considerando infine che, essendosi il congresso dichiarato per la proprietà fondiaria collettiva, tale dichiarazione sarebbe illogica, se non fosse corroborata dalla seguente:

« Il Congresso riconosce *doversi compiutamente e radi-*

calmente abolire il diritto d'eredità, essendo tale abolizione una delle più indispensabili condizioni per emancipare il lavoro ».

Messa ai voti, ebbe 32 voti, 23 contrari e 17 astenuti; non ottenne quindi la maggioranza voluta.

3. *Lavoro*. Il Congresso adottò unanimemente le conclusioni della Commissione sull'*influenza delle associazioni di resistenza* (Trade's-Unions) per la libertà dei lavoratori, le quali, assicurando il presente, avrebbero preparato l'avvenire, costituendo il vero *Comune* della società futura, e dovendo sostituire ai governi attuali i consigli delle corporazioni di arti e mestieri.

4. *Sede del futuro Congresso*. Si decise che il nuovo Congresso si sarebbe tenuto a Parigi nel 1870; la guerra tra la Germania e la Francia impedì la realizzazione, di questo voto. Il 5° Congresso *ufficiale* si tenne all'Aja nel 1872; ma, prima che si iniziassero i lavori, una conferenza era promossa a Rimini e di poi un contro-congresso a Saint-Imer, da Bakounine, essi riuscirono inefficaci ad arrestare la marcia dell'internazionale e la sua tattica quale fu votata, come vedremo, nel congresso dell'Aja.



Bakounine

Conferenza di Rimini

(4-6 Agosto 1872)

Si adunarono i rappresentanti delle sezioni di Napoli e della Umbria, Sciacca, Mantova, Siena, Ravenna, Bologna, Firenze,

Manuale del Socialista

Rimini, Imola, Roma, Lugo, Fusignano, S. Potito, Mirandola, S. Giovanni in Persiceto, Fano, Fermo, Sinigaglia, S. Arcangelo, Forlì.

RISOLUZIONE

Considerando,

« Che la conferenza di Londra (Sett. 1871) ha tentato d'imporre con la sua risoluzione, 1° dic., a tutta l'associazione internazionale dei lavoratori una speciale dottrina autoritaria, ch'è quella propriamente del *partito comunista tedesco*; — Che il Consiglio generale è stato il promotore e il sostenitore di tale fatto; — Che la detta dottrina dei *comunisti autoritari* è la negazione del sentimento rivoluzionario del proletariato italiano; — Che il Consiglio Generale ha usato i mezzi più indegni, come la calunnia e la mistificazione, al solo fine di ridurre tutta l'associazione internazionale all'unità della sua speciale dottrina *comunista autoritaria*; — Che il Consiglio Generale ha colmo la misura di sue indegnità con la sua *Circolare privata*, data a Londra il 5 marzo 1872, nella quale, seguendo la sua opera di calunnia e di mistificazione, rivela tutta la libidine di autorità, particolarmente nei due memorabili passi seguenti:

— « *Sarebbe difficile eseguire gli ordini senza autorità morale in mancanza di ogni altra autorità liberamente consentita* (pag. 27 della *Circolare privata*, ediz. francese di Ginevra).

« *Il Consiglio Generale si propone di domandare al prossimo Congresso un'inchiesta su quest'organizzazione segreta e suoi promotori in certi paesi, per es., in Spagna*, (pag. 31, id.) ». —

« Che la relazione del Consiglio Generale determinò il risentimento rivoluzionario dei belgi, dei francesi, degli spa-

gnuoli, degli slavi, degli italiani e di parte degli svizzeri, e la proposta di soppressione del Consiglio e la riforma degli Statuti Generali; — Che il Consiglio generale non senza ragione ha convocato il congresso generale all'Aja, luogo il più distante da questi paesi rivoluzionari:

« Per queste ragioni:

« La Conferenza dichiara solennemente innanzi a tutti i lavoratori del mondo, che fin da questo momento la federazione italiana dell'associazione internazionale dei lavoratori rompe ogni solidarietà col Consiglio Generale di Londra, affermando vieppiù la solidarietà economica con tutti i lavoratori, e propone a tutte quelle sezioni, che non partecipano ai principi autoritari del Consiglio Generale, d'inviare il 2 Settembre 1872 i loro rappresentanti non all'Aia, ma a Neuchâtel di Svizzera per aprire nel giorno stesso il Congresso generale anti autoritario ».

Il Congresso fu poi tenuto a Souviller.

*
**

Congresso dell'Aja

(27 Settembre 1872)

Intervennero 60 delegati. Eccone i nomi secondo i paesi:

Inghilterra: Karl Mars, F. Engels, G. Eccarius, Lessner, E. Dupont, Seruillier, Lemoussu, Cournet, Léo Frankel, Longuet, Wroblewski, Vichard, Vaillant, Ranvier, Willmar, Barry, Johannard, Hermann, Applegarth, Roach, Mottershead, Sexton, Mac-Donald, Hales, Ant. Arnaud.

America: Sorge, Dereure, Sauva e West.

Australia: Harcourt.

Germania: Scheu, Cuno, Hepner, Mielke, Farkas, Friedlaender, Sietgen, Schumacher, Bern-Becke, Kugelman ed Heim.

Svizzera: Ph. Becker, Duval, Guillaume e Schwitz-Guebet.

Polonia: Jkanosky e Dumont.

Belgio: Brismée, Cyrille, Eberard Gilkens, Flusch, e Roch Spilingard.

Paesi Bassi: Van den Hout, Van den Abeele, Gerhard, Coenen e Dave.

Spagna e Portogallo: Lafargue, Farga, Moraso, Marellò e Merini.

Francia: Dumont, Schwarz, Walden e Lugnen.

Danimarca: Pihl.

Adunossi nella sala della Concordia Zall.

DECISIONI

1. a) « Il Consiglio Generale dell'Associazione internazionale dei Lavoratori è sciolto.

b) Esso sarà rinnovato prima del termine di tre anni;

c) La sede del Consiglio Generale sarà trasferita a New-York;

d) In attesa della formazione del nuovo Consiglio Generale, l'amministrazione delle Sezioni sarà lasciata ai consigli federali ».

2. « Il Consiglio Generale è tenuto di eseguire le risoluzioni del Congresso, e di vigilare in ogni paese affinché si applichino i principi fondamentali degli statuti e dei regolamenti generali dell'Internazionale ».

« Il Consiglio Generale ha diritto di sospendere sezioni, consigli, comitati e federazioni, fino al prossimo congresso. Però rispetto le sezioni costituite in federazione, il Consiglio Generale non può pronunciare la sospensione che dopo aver consultato il rispettivo consiglio federale. Nel caso di sospensione di un consiglio federale, si provvederà a nuove elezioni nel termine di 30 giorni. Se il Consiglio Generale sospende tutta una Federazione, deve darne avviso immediato a tutte le altre federazioni.

Se la maggioranza delle Federazioni lo domanda, una con-

ferenza straordinaria, composta di un delegato per nazione, sarà convocata. Rimane stabilito che i paesi, dov'è proibita l'Internazionale, eserciteranno i medesimi diritti come le federazioni regolari ».

3. « Il futuro Congresso avrà luogo in Svizzera, salvo il diritto al Consiglio Generale di designarne la città. »

* * *

Congresso di Saint-Imer (o del Giura)

(Settembre 1872)

1. Alcuni giorni dopo il Congresso dell'Aja, Bakounine convocò un controcongresso in Svizzera a *Saint-Imer*, in cui proclamossi l'indipendenza e l'autonomia delle Sezioni e federazioni operaie di fronte alle pretese governative del potere autoritario, incarnazione di uno stato politico che implicava contraddizione ai principii dell'*Internazionale*. Un patto di amicizia e solidarietà doveva costituire il solo vincolo possibile di comunicazione e corrispondenza tra i diversi centri sparsi per l'Europa.

2. Si disse che Marx aveva divisato di scegliere Aja, perchè in questa città Bahounine, per le sue condizioni personali, difficilmente si sarebbe potuto recare. E infatti Bahounine non vi andò: vi andarono bensì i suoi seguaci, tra cui Guillaume, celebre sostenitore della dottrina di lui.

3. Lo scisma determinato dalla conferenza di Rimini e da questo contro congresso di Saint Imer non ebbe seguito, e il nuovo congresso si riunì normalmente, senza alcun nuovo tentativo di ribellione, a Ginevra.

*
* *

Congresso di Verviers

(5-8 Settembre 1877)

In questo congresso fu posta la quistione: *Del valore e della forza sociale delle colonie comuniste.*

Dopo una esposizione storica della quistione si die' lettura della risoluzione che sull'oggetto fu presa dal congresso del Giura, in Saint Jmer. Questa risoluzione alla quale il Congresso di Verviers decide di uniformarsi è concepita così:

« Il Congresso considera le colonie comuniste come incapaci di generalizzare la loro azione nel piccolo centro nel quale esse si muovono, e per conseguenza di realizzare la rivoluzione sociale. Come azione di propaganda il fatto di queste colonie comuniste non ha importanza o causa degli scacchi che assai spesso son costrette a subire nella società attuale, ed esse restano sconosciute alle masse, come le numerose esperienze di questo genere già fatte in altri tempi. Il congresso dunque non approva nessuna di queste prove, che possono allontanare dall'azione rivoluzionaria i migliori elementi. Intanto esso crede suo dovere di esprimere la sua simpatia verso gli uomini che, a forza di sacrifici e di lotte han cercato di realizzare praticamente il socialismo per mezzo di questi tentativi ». (1)

(1) Bulletin de la feder. jurassienne de l'Assoc. intern. des Trav. - Souviller, Canton de Berne, VI an., n. 37, 38.

*
* *

Congresso di Parigi

(1889)

I. In verità furono due i Congressi internazionali operai che si tennero a Parigi nel 1889. Nella capitale della Francia, allora, le divisioni di scuole e di persone di parte socialista erano ancora tanto ardenti che non potea un solo Congresso raccogliere tutte le tendenze. Il Congresso si scisse in due, entrambi socialisti ed internazionali, ma l'uno convocato dai *possibilisti*, l'altro dai *marxisti* (o guesdisti dal loro capo Guesde), e tennero le loro sedute contemporaneamente l'uno accanto all'altro: i delegati di quasi tutt'i paesi furono costretti a recarsi continuamente dalla via Lancry alla via Rochechouart e viceversa. Tutt'e due si trovarono in complesso d'accordo nelle deliberazioni, quantunque prevalesse in seguito e fosse più diffuso il testo votato in via Lancry.

Tutt'e due proclamarono come redenzione del proletariato la *Giornata legale di 8 ore*, e quello marxista stabilì il *Primo Maggio* festa dei lavoratori di tutto il mondo, quale signacolo in vessillo di tutte le rivendicazioni sociali, ed espressione della solidarietà universale dei lavoratori.

Questo è il primo Congresso operaio internazionale della nuova era: in esso rivive in forma più libera e nuova il pensiero fondamentale dell'antica Internazionale, ma in proporzioni più vaste. Mentre fin allora, in sostanza, gli altri congressi furon riunioni di un certo numero di rappresentanti e di delegati (le masse operaie eran sulla carta soltanto), dal 1889 in poi vediamo *effettivamente* rappresentate molte e poderose associazioni di lavoratori *organizzati e coscienti*

E un anno dopo nella ricorrenza del *primo maggio*, questa nova festa fu celebrata in tutto il mondo con immenso entusiasmo pari alla fede che anima il proletariato.

II. Ecco le

DECISIONI

- 1.° Giornata massima di lavoro di otto ore da essere fissata da una legge internazionale;
- 2.° Riposo domenicale o in altro giorno della settimana;
- 3.° Abolizione del lavoro notturno, quanto è possibile per g'i adulti, interamente pei fanciulli;
- 4.° Soppressione del lavoro dei fanciulli prima dell'età di 14 anni, e protezione dell'infanzia fino ai 18 anni;
- 5.° Educazione integrale generale tecnica e professionale;
- 6.° Le ore supplementari di lavoro da non eccedere 4 per ogni 24 ore, e da pagarsi il doppio delle altre;
- 7.° Responsabilità civile e penale dei padroni per gli infortuni sul lavoro;
- 8.° Nomina, fatta dagli operai stessi, di un numero sufficiente d'ispettori capaci, pagati dallo Stato e dal Comune, con pieni poteri di accelerare ad ogni momento nelle fabbriche nei laboratori e nelle case di commercio, e di visitare le dimore degli apprendisti;
- 9.° Istituzioni di opifici operai cooperativi con sovvenzione dei Municipi o dello Stato;
- 10.° Il lavoro delle *Workhouses* e delle prigioni da sottoporsi alle stesse condizioni del lavoro libero, e impiegarsi possibilmente per le grandi opere pubbliche;
- 11.° Proibizione agli operai stranieri di accettare impiego, e ai padroni d'impiegare operai stranieri, per un salario in-

feriore al minimo fissato dalla Camera sindacale della professione;

12.° Fissazione di un minimo di salario in ogni paese, in rapporto al costo di quanto è ragionevolmente indispensabile all'esistenza;

13.° Abrogazione di tutte le leggi contro l'organizzazione internazionale dei lavoratori;

14.° Salario eguale ed opportunità eguale di lavoro per uomini e donne per un eguale lavoro;

15.° Interdizione dell'uso industriale di taluni prodotti tossici, che, come il fosforo bianco, ecc., possono essere facilmente surrogati da altri non nocivi alla salute;

16.° Formazione di un Corpo internazionale del lavoro avente diritto di accedere, in ogni paese, alle fabbriche e ai magazzini;

17.° Sede del nuovo congresso, Bruxelles.

III. Che c'indica il primo maggio, questa felice idea che di anno in anno diviene più diffusa e più grandeggia?

— In principio, dice il Vandervelde, molti dei nostri amici non vi vedevano che una dimostrazione in favore dei *Tre Otto* (8 ore di lavoro, 8 ore di riposo, 8 ore di sonno); altri proposero di aggiungere a questa rivendicazione fondamentale, il suffragio universale, la pace fra i popoli, l'amnistia pei condannati politici; altri infine considerarono il Primo Maggio come la data fatidica di una prossima rivoluzione.

Certamente vi è un po' di tutto questo nella festa del Lavoro.

Quando, tra i fiori di maggio, il proletariato sventola le sue bandiere rosse, il pensiero si porta pietosamente a quelli che nelle loro prigioni non possono respirare le dolci aure primaverili; il suo cuore si allegra sognando la loro libera-

zione e la liberazione politica e sociale di tutti i lavoratori; alla sua coscienza ripugna l'idea delle stragi di una guerra internazionale. Ma nel medesimo tempo che esso si agita per la pace, per l'amnistia, per la giornata di otto ore, esso comprende sempre più che la festa del Primo Maggio significa qualche cosa di superiore, e che essa sopravvivrà alla vittoria del socialismo, e che anzi non sarà celebrata in tutta la sua pienezza se non dal socialismo vittorioso.

Oggi anche nella maggior parte dei centri industriali la sua celebrazione è ancora incompleta. Gli uni curvati sotto la doppia dominazione del potere politico e della potenza capitalistica non possono festeggiare il Primo Maggio, se non minacciati dalle baionette. Altri, trattenuti al lavoro dal timor dello sfratto, si limitano a far qualche passeggiata di sera, dietro il corteo delle nostre bandiere rosse.

Noi non abbiamo dunque integralmente il Primo Maggio; ma ci occorre conquistarlo. Bisogna accanto alle feste di Pasqua e di Natale (queste grandi date della storia morale del mondo) iscrivere nel calendario dei tempi novi la festa novella, che farà rivivere le feste corporative del medio evo in una sola festa di tutti i mestieri, in una sola giornata di riposo per tutti i lavoratori, in una medesima comunione di spiriti dell'umanità intera.

Il Primo Maggio non è ora se non la festa del socialismo militante celebrata in un mondo ostile: esso diventerà, per lo sforzo nostro, la festa del socialismo trionfante che permetta a tutti gli uomini il riposo e la pace.

* * *

Congresso di Bruxelles

(16-23 agosto 1891)

I. In questo Congresso l'adunanza, assolutamente unita, fu più numerosa delle due parigine prese insieme.

Furono press'a poco ripetute le stesse decisioni del precedente congresso. La parte più teatralmente memorabile fu quella occupata dal gran torneo combattuto dai socialisti rivoluzionari ed anarchici, condotti da Domela Nieuwenhuis da una parte, e i socialisti parlamentari dall'altra, della cui falange erano capi Bebel, Liebknecht e Singer. Il Domela, capo dei socialisti democratici olandesi, già più volte deputato, appoggiato da parte dei delegati francesi ed inglesi, propose un *ordine del giorno* che invitava gli operai allo sciopero generale al primo scoppio di una guerra. Tale ordine del giorno, combattuto dai marxisti, fu respinto dal Congresso; e fu votata una contro-dichiarazione, ove era detto che « solo il trionfo del socialismo può metter fine alla guerra, e che quindi il solo e vero partito della pace è il socialista ».

II. Gli anarchici però, chiamandosi ora socialisti rivoluzionari, ora indipendenti, ora libertari, e così via, quantunque sconfitti, decidono di perseguire i congressi socialisti internazionali, nella pretesa che questi si professino anarchici. Come vedremo, in seguito, la loro pretesa non ebbe un felice risultato.

III. Fu stabilita Zurigo quale sede del futuro Congresso.

*
* *

Congresso di Zurigo

(6-12 Agosto 1893)

Parteciparonvi circa 400 delegati. Il corteo che accompagnò al Congresso i delegati socialisti era composto di 9000 persone; 40,000 erano gli spettatori. Gli anarchici furono espulsi dal Congresso dopo lungo dibattito (vedi *Tribuna* dell'8 agosto '93).

DECISIONI

I. Il Congresso dichiara:

La giornata di otto ore è una delle condizioni più importanti dell'emancipazione definitiva delle classi operaie dal giogo del capitale, e una delle più importanti misure per miglioramento delle sue condizioni.

Con la giornata di 8 ore scemerà la disoccupazione, aumenterà l'abilità nel lavoro, cresceranno i salari e con essi la capacità di compra dei lavoratori.

La vita di famiglia, rovinata dal capitalismo, riprenderà vigore e l'educazione dei figliuoli potrà essere meglio curata.

Si eleveranno la salute, la forza, l'intelligenza, e la moralità del popolo.

La classe operaia avrà più tempo disponibile per l'organizzazione e per l'attività corporativa e politica: e solo allora i diritti e le libertà politiche acquisteranno efficacia reale per la liberazione sociale della popolazione.

La lotta per la giornata di 8 ore deve impegnarsi in ogni paese, perchè soltanto la esecuzione legale ed internazionale può assicurarne la durata e l'efficacia benefica.

Come mezzi per la realizzazione internazionale della giornata di 8 ore, il Congresso raccomanda:

L'organizzazione corporativa e politica della classe operaia sulla doppia base nazionale ed internazionale, e l'agitazione e la propaganda per la giornata di 8 ore per mezzo di questa organizzazione.

L'agitazione per la giornata di 8 ore deve farsi in tutti i modi; con fogli volanti e conferenze, colla stampa operaia e socialista, con dimostrazioni, in seno alle assemblee ed ai corpi politici, nei parlamenti e in tutte le rappresentanze nazionali e comunali.

La stampa socialista aprirà una rubrica permanente sulla giornata di 8 ore, ove si raccoglieranno tutti i fatti e le manifestazioni ad essa relative, e nei corpi politici i rappresentanti degli operai dovranno ripetutamente e ad ogni opportuna occasione presentare proposte relative alla riduzione della giornata degli operai impiegati dello Stato e dei Comuni.

I deputati socialisti dei vari Parlamenti dovranno intendersi in vista di un'azione comune per l'introduzione internazionale per via di legge, della giornata di 8 ore, e provocare all'uopo una conferenza internazionale dei governi degli Stati industriali. La organizzazione cooperativa degli operai deve intraprendere, all'infuori della lotta politica, un'azione libera con gl'imprenditori e padroni a favore della giornata di 8 ore, e così predisporre il terreno all'introduzione legale di questa per tutta quanta la classe lavoratrice.

II. Considerando che l'azione politica non è che un mezzo per raggiungere l'emancipazione economica del proletariato;

Il Congresso, richiamando le decisioni del Congresso di Bruxelles intorno alla lotta di classe, dichiara:

1.° È necessario che gli operai d'ogni paese si organizzino nazionalmente ed internazionalmente in associazioni sindacali e d'altro genere, per lottare contro i loro sfruttatori.

2.° L'azione politica è necessaria, tanto dal punto di vista dell'agitazione e dell'affermazione integrale dei principii socialisti, quanto dal punto di vista della realizzazione delle riforme d'interesse immediato.

Esso raccomanda per conseguenza agli operai di tutti i paesi di conquistare i loro diritti politici e di servirsene in tutti i corpi legislativi ed amministrativi, per realizzare le rivendicazioni del proletariato e impadronirsi dei poteri politici, che sono oggi strumenti del dominio capitalista, per trasformarli in mezzi di emancipazione del proletariato.

3.° La forma dell'a lotta economica e politica dev'essere determinata secondo le circostanze, per le varie nazionalità. Ma in ogni caso importa di porre in prima linea il fine rivoluzionario del movimento socialista, che si propone la trasformazione integrale della società attuale sotto l'aspetto economico, morale e politico.

In nessun caso l'azione politica può servir di pretesto a compromessi o ad alleanze che portassero pregiudizio ai principii o all'indipendenza dei partiti socialisti.

III. Considerando che, nello stato attuale, i corpi rappresentativi non riflettono esattamente le tendenze dei loro mandanti;

che nella maggior parte dei paesi il sistema attuale delle circoscrizioni e il sistema di maggioranza aumentano ancor più la dissensione che esiste fra la volontà del popolo ed i voti dei suoi rappresentanti;

il Congresso, per garentire meglio la realizzazione del

principio della sovranità del popolo, si pronuncia a favore del diritto d'iniziativa, del *referendum* popolare e della rappresentanza proporzionale:

il Congresso dichiara ch'è tempo di organizzare un movimento generale in favore del suffragio universale per tutti i cittadini maggiorenni, senza differenza di razza nè di sesso;

invita quindi i proletariati di tutti i paesi, dove il suffragio universale non esiste ancora e dove la situazione politica non lo rende impossibile, ad aprire una energica campagna per conquistarlo.

IV. Considerando che il movimento femminista borghese respinge ogni protezione legislativa per le lavoratrici, come ledente la libertà della donna e l'eguaglianza dei suoi diritti rispetto all'uomo; che per tal modo esso non tiene in conto, da un lato, il carattere della società attuale, fondato sullo sfruttamento della classe lavoratrice, tanto maschile quanto femminile, la parte cioè della classe socialista; e dall'altro lato disconosce il compito assegnato alla donna dal differenziamento dei sessi, la sua missione di madre, così importante per l'avvenire della Società;

il Congresso internazionale di Zurigo dichiara che è dovere dei rappresentanti dei lavoratori di tutti i paesi di insistere sulla protezione legislativa delle operaie, rivendicando l'applicazione delle seguenti misure:

1.° Giornata massima di otto ore per le donne e di sei ore per le fanciulle al disotto dei 18 anni;

2.° Un giorno di riposo non interrotto di 36 ore per settimana;

3.° Soppressione del lavoro notturno;

4.° Divieto del lavoro delle donne in tutte le industrie nocive;

5.° Divieto del lavoro delle donne incinte, almeno due settimane prima e quattro dopo il parto;

6.° Nomina di ispettrici del lavoro in numero sufficiente in tutti i rami dell'industrie che occupano donne;

7.° Applicazione delle suddette misure a tutte le donne occupate nelle officine, nei laboratori, nei magazzini, nella industria domestica e nell'agricoltura.

V. Considerando che nelle industrie, nelle quali lavorano le donne, la giornata di lavoro è sempre e dappertutto più lunga, e la retribuzione è quasi della metà più esigua di quella degli uomini, ciò che produce una concorrenza accanita al lavoro maschile e in molte industrie è anche una delle cause più importanti della disoccupazione;

Il Congresso delibera:

che la prima condizione della protezione del lavoro delle donne consiste nel porre un freno all'abominevole sfruttamento della donna operaia col reclamare per essa non solo la riduzione degli orari, ma eziandio, corollario essenziale, il principio: a lavoro uguale, salario uguale.

VI. Il Congresso, mantenendo le risoluzioni relative alla organizzazione sindacale adottate nel Congresso di Bruxelles e affermando il dovere per la classe operaia di organizzarsi in gruppi di mestiere;

dichiara che i lavoratori industriali, agricoli e marittimi hanno obbligo

1.° di aggrupparsi in *società di mestiere*, per potere difendere i loro interessi professionali, salvaguardare i loro salari e resistere allo sfruttamento capitalista;

2.° di riunire, dovunque è possibile, in federazioni nazionali, i sindacati dello stesso mestiere aventi interessi identici;

3.° di formare, mercè l'intesa delle federazioni nazionali, una federazione internazionale delle professioni organizzate, per unire in un solo fascio le organizzazioni dei diversi paesi;

4.° di organizzare regionalmente, nazionalmente ed internazionalmente, dovunque è possibile, le associazioni sindacali di tutti i mestieri per avere, nella lotta pel salario, la coesione e l'intesa fra i lavoratori di tutte le corporazioni;

5.° di comunicare fra paese e paese, mercè i Segretariati del lavoro, deliberati a Bruxelles, il cui funzionamento deve venire assicurato, e, occorrendo, mercè Segretariati internazionali incaricati di trasmettere alle federazioni nazionali i ragguagli concernenti specialmente le corporazioni;

6.° di stabilire dovunque, dove non esistono, per iniziativa dei lavoratori o coll'intervento dei pubblici poteri, le Borse del lavoro, ove gli operai possano più facilmente ottenere lavoro e fare adesione ai sindacati di mestiere;

7.° di tenere congressi internazionali per ogni professione, ove si possano discutere le questioni speciali alle varie federazioni;

8.° di unire in una massa compatta gli operai di tutte le organizzazioni, senza distinzione di razza nè di mestiere, affinchè si possa avere per l'azione politica, nella lotta contro i capitalisti, una forza sufficiente ad assicurare l'emancipazione integrale del proletariato.

VII. Per quanto concerne più specialmente l'America e l'Australia:

Considerando che lo sviluppo del capitalismo in quei grandi paesi raggiunse un grado nel quale l'organizzazione puramente economica dei loro lavoratori sta per diventare

assolutamente impotente se non è prontamente sostenuta dall'azione politica, giusta i principii del movimento socialista internazionale;

Considerando inoltre che la loro crescente importanza nell'economia mondiale, come pure il carattere cosmopolita di quelle popolazioni, solleva questioni vitali, relative alle condizioni di esistenza del proletariato europeo e al progresso della rivoluzione sociale;

Il Congresso domanda vivamente che le organizzazioni operaie d'America e d'Australia non solo si mettano in rapporto diretto colle corrispondenti organizzazioni europee, secondo il piano più sopra elaborato, ma soprattutto ripudino in fine i partiti politici borghesi che le tradiscono e le opprimono, e si costituiscano pure in grandi partiti operai socialisti, marciando coi loro fratelli di Europa all'affrancamento delle classi lavoratrici.

VIII. Sulla proposta della delegazione italiana la quale — preoccupata dall'influenza deprimente, esercitata sull'organizzazione operaia e socialista dei diversi paesi dall'immigrazione e dalla concorrenza di operai stranieri non organizzati, producente l'abbassamento dei salari, perturbante gli scioperi e provocante non di rado dolorosi sconfitti — invita i partiti socialisti e le federazioni operaie dei paesi dove si verifica questa « concorrenza sleale » ad estendere fra i lavoratori immigrati la propaganda socialista, o almeno lo spirito di resistenza operaia, e offre dal suo canto tutti gli aiuti che i socialisti italiani potranno fornire, sia mercè informazioni dell'emigrazione italiana, sia mediante opuscoli di propaganda redatti nella lingua materna degli emigrati, sia infine con una propaganda speciale da farsi nei principali centri donde parte la loro emigrazione; Il Congresso guardando la questione dal punto di vista morale, decide:

È opportuno che i partiti socialisti e le federazioni sindacali delle nazioni, dove si producono i mali derivanti dalla concorrenza di operai immigrati non sindacati, si sforzino di estendere fra costoro la propaganda dell'organizzazione operaia e della solidarietà internazionale.

I partiti socialisti e le federazioni sindacali di dette nazioni si rivolgeranno, per ogni sorta di ragguagli ed aiuti — sia direttamente, sia per mezzo dei segretari nazionali del lavoro dove questi esistono — alle rappresentanze centrali delle federazioni e dei partiti analoghi dei paesi donde parte l'emigrazione.

IX. Il Congresso afferma il diritto della comunità al suolo ed al sottosuolo.

Il Congresso dichiara che uno dei doveri più imperiosi dei partiti socialisti di tutti i paesi consiste nell'organizzare i lavoratori agricoli al pari degli industriali e nell'incorporarli nelle file del grande esercito del socialismo universale.

Il Congresso decide che tutte le nazionalità presentino al prossimo congresso un rapporto sui progressi della propaganda nelle campagne e in generale sulla situazione agraria dei loro rispettivi paesi. I rapporti indicheranno soprattutto quale atteggiamento, quali mezzi e qual metodo di propaganda i socialisti considerino i meglio adatti alla condizione agraria dei loro paesi, di fronte alle varie categorie di lavoratori della terra, salariati, piccoli proprietari, mezzadri, ecc.

Il Congresso decide che la questione agraria, in ragione della sua importanza capitale e dell'attenzione insufficiente che gli fu accordata sin qui nei Congressi internazionali, figurino in testa dell'ordine del giorno del Congresso venturo (Londra 1896).

* * *

Congresso di Londra
(1896)

I. I delegati che parteciparono furono 749 e rappresentavano più di 1,944,446 lavoratori *organizzati*, poichè per parecchie regioni non si poté fare una esatta statistica del numero degli aderenti alle organizzazioni operaie esistenti. I rappresentanti erano così distribuiti:

| | Delegati | Associazioni | Membr |
|-------------------------------------|----------|--------------|---------|
| America | 7 | 6 | 66,000 |
| Australia | 1 | 1 | |
| Austria | 6 | 4 | |
| Belgio | 19 | 10 | 74,469 |
| Boemia | 1 | 1 | |
| Bulgaria | 4 | 1 | |
| Danimarca | 7 | 3 | 68,500 |
| Francia 1 ^a sez. | 78 | 48 | |
| » 2 ^a sez. | 49 | 13 | |
| Germania | 48 | 16 | |
| G. Bretagna - <i>Trade's Unions</i> | 161 | | 564,608 |
| » <i>Uffici del lavoro</i> | 26 | | 306,720 |
| » <i>Fed. Soc.</i> | 121 | | 17,609 |
| » <i>Altre ass.</i> | 9 | | 579 |
| » <i>Part. Ind. del lav.</i> | 117 | | 7,163 |
| » <i>Soc. Fabiana</i> | 22 | | 1,173 |
| Olanda | 8 | 6 | 5,103 |
| Ungheria | 2 | 1 | |
| Italia | 10 | 1 | 20,000 |
| Polonia | 13 | 4 | |
| Portogallo | 1 | 1 | 15,000 |
| Rumania | 1 | 1 | 15,000 |
| Russia | 7 | 5 | 3,522 |
| Spagna | 6 | 4 | |
| Svezia | 2 | 1 | 12,000 |
| Swizzera | 12 | 11 | 98,400 |

I rappresentanti del P. S. Italiano investiti di regolari mandati, giusta la deliberazione del Consiglio Nazionale erano i seguenti:

1. Prof. Enrico *Ferri*, Deputato al Parlamento, delegato speciale del Gruppo parlamentare.
2. Dott. Romeo *Soldi*, Federazione di Roma e Palermo.
3. Giovanni *Dominico*, pubblicista, Sez. di Torino, federazione Regionale Calabrese (20 gruppi), Federazione Napolitana, Gruppo di Portici, Federazione di Messina, Federazione « La Terra » di Corleone. (1).
4. *Riccardi*, Luigi, farmacista, Sezione di Terni.
5. *Taticchi* Gualtiero, contabile, Sezione di Perugia.
6. Dott. *Dall'Oro* Marco, Federazione di Reggio Emilia.
7. *Lazzari* Costantino, Commissione esecutiva. (2)
8. Dott. Alessandro *Schiavi*, Fed. di Forlì.
9. *Comotti* Carlo, cameriere - Soc. Cuochi e Camerieri.
10. Sig. Camilla *Ferri*, Sez. Italiana della Pensilvania.



Enrico Ferri

Al banco della Presidenza prende posto il Ferri, che diresse realmente i lavori del Congresso in due sedute e seppe cavarsela mirabilmente in mezzo alla tempesta della « *questione francese* ».

Egli parlò — in un francese assai corretto ed eloquente — varie volte; principalmente nel presentare il *rapporto* della Sezione Ita-

liana, e più brillantemente ancora discutendosi l'*azione politica*.

(1) Furono elevati dubbi sulla condotta del *Dominico*. Questi se ne appellò ad un *Giuri*, il cui verdetto si può leggere nell'*Avanti!*, a. IV, n. 1288 del 15 luglio 1900, 2^a pag., 2^a col.

(2) Il *Lazzari* ora non appartiene più al P. S. I.

II. Ecco le

DECISIONI

approvate nel loro testo definitivo:

Azione economica. — È opinione del Congresso che gli operai di tutte le nazioni debbano fare sforzi continui, come classe, per la socializzazione di tutti i mezzi di produzione, di trasporto, di distribuzione e di scambio; tutto ciò deve essere controllato da un ordinamento completamente democratico nell'interesse della comunità intera, in modo da emancipare la classe operaia e il popolo intero dal dominio del capitalismo.

Il Congresso considera che l'azione nazionale ed internazionale in questo senso d'un socialismo completo diviene di giorno in giorno più necessaria per la cessazione della libera concorrenza e pel rapido crescere dei monopoli nazionali ed internazionali controllati da ordinamenti vasti della classe capitalista.

Tali ordinamenti, così forti, non possono utilmente essere combattuti coi Sindacati ordinari di lavoratori, nè con una azione politica indispensabile per resistere alle manovre di queste grandi compagnie; il Congresso raccomanda quindi che siano prese misure per costituire un'agenzia internazionale incaricata di richiamare l'attenzione sulle manovre di tali corporazioni, che spesso ricorrono ad intrighi politici per conseguire i loro scopi, ed insiste sulla necessità di procurare la socializzazione di dette intraprese con decreti nazionali ed internazionali.

Sotto altro riguardo la potenza sempre crescente dell'umanità nella produzione delle derrate, in luogo di venire adoperata pel bene della comunità, costituisce la causa dell'eccesso di produzione e delle crisi commerciali.

Così, in tutti i paesi, i lavoratori in vari rami d'industria si vedono gettati sul lastrico per opera di fenomeni economici che essi non possono controllare.

In tutti i paesi civili è riconosciuta ormai la necessità della scstituzione della proprietà pubblica a un sistema che si può ritenere disordinato, e che le grandi officine, le strade ferrate, le fonderie, ecc., sono giunte tutte a un punto in cui la loro socializzazione o nazionalizzazione non presentano più difficoltà dal punto di vista economico.

Il Congresso chiama quindi i lavoratori del mondo ad appoggiare provvedimenti ben definiti di socializzazione, di nazionalizzazione e di comunione nei loro rispettivi paesi, affinché la tattica adottata sia efficace simultaneamente dappertutto. —

— La lotta economica dei sindacati operai è indispensabile per combattere la onnipotenza del capitale e migliorare la situazione degli operai nella società attuale.

Senza sindacati operai, non vi hanno salari sufficienti, non riduzione di ore di lavoro. Ma questa lotta economica non può sopprimere lo sfruttamento del capitalista; essa non fa che addolcirlo.

Lo sfruttamento degli operai non avrà fine fintanto che la società stessa avrà preso possesso di tutti i mezzi di produzione, compresi il suolo ed i mezzi di trasporto. Questa socializzazione dei mezzi di produzione ha come condizione *sine qua non* tutto un sistema di misure legislative. Queste misure economiche non potranno essere realizzate se non quando la classe operaia si sarà impadronita del potere politico. Ma questo potere politico potrà esser conquistato solo man mano dalla classe operaia che verrà organizzandosi, e dai sindacati che possono costituire la classe operaia in potenza politica organizzando gli operai. L'ordinamento della

classe operaia è finora incompleto ed insufficiente fino a che non sia organizzato anche politicamente.

La lotta sindacale degli operai esige altresì l'azione politica della classe operaia. Quello che gli operai hanno conquistato colla lotta dei sindacati contro i loro sfruttatori, essi devono consolidarlo con misure legislative per mantenerlo definitivamente.

In altri casi le riforme legislative conquistate evitano conflitti economici. Un accordo ed un'azione comune internazionale della classe operaia di tutti i paesi circa la lotta economica e sindacale e circa la legislazione protettrice del lavoro diviene altrettanto necessaria quanto più si sviluppano le relazioni del mercato internazionale capitalista, e con esse i conflitti delle industrie nei vari paesi.

Per l'avvenire un'azione internazionale del proletariato nel senso seguente è più che mai necessario:

1.° Soppressione dei diritti doganali e delle gabelle, delle imposte sui viveri e dei premi di esportazione;

2.° Messa in vigore di una legislazione internazionale protettrice del lavoro. Mantenendo le risoluzioni rispettive del Congresso internazionale di Parigi, il Congresso raccomanda di concentrare l'azione sulla conquista delle riforme seguenti:

a) giornata legale di lavoro di 8 ore;

b) soppressione dello *Sweating system* (lavoro a domicilio) e creazioni di leggi protettive degli operai ed operaie delle industrie domestiche;

c) diritti di coalizione di associazione e di riunione assolutamente liberi per i due sessi.

Per realizzare queste riforme è indispensabile il concorso dell'azione sindacale e della azione libera del proletariato.

In conseguenza il Congresso, mantenendo le risoluzioni del Congresso di Bruxelles e di Zurigo sulla questione, dichiara:

L'ordinamento degli operai in sindacati è di prima necessità per la lotta emancipatrice del proletariato. Esso considera dovere di tutti gli operai i quali vogliono liberarsi dal giogo capitalista, far sì che essi appartengano al Sindacato dei loro compagni di professione.

Per rendere possibile e per facilitare un'azione efficace, gli organismi sindacali devono riunirsi in federazioni che si estendano a tutti i paesi. Ogni disperdimento di forze per cause di piccole organizzazioni particolari è da respingersi.

Nella lotta economica le condizioni politiche degli operai non devono costituire un motivo di separazione, ma è dovere degli ordinamenti operai — dovere risultante dalle lotte delle classi proletarie — fare dei loro membri dei socialisti convinti.

Di più, è un dovere dei sindacati accettare come membri le donne che lavorano nelle rispettive industrie ed aspirare a realizzare il principio del salario uguale a lavoro uguale per i due sessi.

Insieme alla lotta per le migliori condizioni del lavoro e per il miglioramento dei salari, i sindacati operai devono sorvegliare l'applicazione delle leggi protettrici del lavoro; essi devono sforzarsi a procurare la soppressione dei metodi industriali nocivi alla salute, del cottimo, e del truck system (pagamento dei salari in natura o con somministrazione del vitto).

Il Congresso considera che lo sciopero ed il boicottaggio sono mezzi necessari per conseguire gli scopi dei sindacati, ma non vede la possibilità di uno sciopero generale internazionale.

La necessità più urgente è l'ordinamento sindacale delle masse operaie, imperocché dal propagarsi dell'ordinamento dipende l'importanza degli scioperi per industrie intere e paesi intieri.

Per rendere possibile un'azione sindacale internazionale, bisogna creare in ogni paese un Comitato sindacato centrale. Questi Comitati devono fare, nella misura del possibile, statistiche concernenti le vicende del lavoro. Essi devono comunicarsi tali statistiche e fare rapporti regolari su tutti gli avvenimenti importanti del loro paese che riflettono la vita sindacale.

È soprattutto un dovere pei sindacati di tutti i paesi occuparsi che gli operai stranieri immigranti si aggregino al sindacato del paese ove lavorano e che non prestino l'opera loro per un salario più basso di quello degli operai indigeni.

In caso di sciopero di lock-out e di boicottaggio i sindacati di tutti i paesi hanno il dovere di sotenersi mutuamente nella misura delle proprie forze.

Lo sviluppo economico ed industriale si compie con una tale rapidità che una crisi può aver luogo in un lasso di tempo relativamente corto. Il Congresso insiste quindi presso il proletariato di tutti i paesi sulla necessità assoluta di imparare, da cittadini coscienti della propria classe, ad amministrare il paese rispettivo nel comune interesse. —

Azione politica. — 1.º Il Congresso intende per azione politica la lotta organizzata, sotto tutte le forme, per la conquista del potere politico, per essere usato, legislativamente ed amministrativamente, nello stato e nel Comune, dalla classe operaia per la sua emancipazione.

2.º Il Congresso dichiara che la conquista dei poteri pubblici è, per i lavoratori, il miglior mezzo per il quale essi potranno arrivare alla emancipazione, all'affrancamento dell'uomo e del cittadino, e pel quale potranno stabilire la repubblica socialista internazionale. Esso fa appello ai lavoratori di tutti i paesi e li invita ad unirsi in partito distinto da tutti i partiti politici borghesi e a rivendicare:

Il suffragio universale per tutti gli adulti;

Lo scrutinio di ballottaggio;

Il diritto d'iniziativa e di *referendum*, locale e nazionale.

3.º Il Congresso dichiara anche che l'emancipazione della donna è inseparabile da quella del lavoratore e fa appello alle donne di tutti i paesi affinché si organizzino economicamente e politicamente coi lavoratori.

4.º Il Congresso si dichiara in favore dell'autonomia di ogni nazionalità. Esso esprime le sue simpatie ai lavoratori di tutti i paesi che soffrono attualmente sotto il giogo del dispotismo militare o nazionale e di ogni altra forma di dispotismo; e fa appello ai lavoratori di ogni nazione perchè si organizzino e combattano a fianco della classe operaia di tutti i paesi, al fine di abbattere il capitalismo internazionale, e di instaurare la democrazia socialista internazionale.

5.º Il Congresso dichiara che il pretesto religioso o sedicente civilizzatore e la politica coloniale non tendono ad altro che ad estendere il campo nel quale si compie lo sfruttamento capitalistico, nello interesse esclusivo della classe capitalista.

Questione Agraria. — I mali ognor crescenti, che il monopolio della terra nelle mani dei proprietari cagiona ai coltivatori di essa e all'intera società, scompariranno completamente soltanto in una società in cui la terra, non meno che gli altri mezzi di produzione, appartenessero alla collettività, la quale ne userà per il comune interesse impiegando i mezzi di coltura più perfezionati.

Le forme di possesso del suolo e di lavoro agricolo e la divisione dei lavoratori in varie categorie nei differenti paesi presentano una diversità troppo grande, perchè si possa adottare una formola generale che imponga a tutti i partiti operai i medesimi mezzi di realizzazione dei loro fini comuni

e che sia applicabile a tutte le categorie aventi interesse a tale realizzazione.

Vi ha però per il Partito operaio di ogni paese un compito essenziale e primordiale, cioè l'organizzazione del proletariato rurale contro i suoi sfruttatori.

Quindi il Congresso dichiara che si deve lasciare alle differenti nazionalità la cura di determinare i mezzi di azione più adatti alle condizioni di ciascun paese; che si debbono stabilire dei rapporti internazionali fra le commissioni di studi create o da crearsi nei differenti paesi allo scopo di raccogliere o coordinare documenti, statistiche ed altri lavori riferentesi alla questione agraria.

Educazione e sviluppo fisico. — « 1.° Il Congresso pur riconoscendo, in materia d'educazione, il valore della iniziativa individuale, dichiara per altro, che è dovere dei poteri pubblici di ogni paese, il creare un sistema completo d'insegnamento e di educazione fisica scientifica artistica, tecnica, sotto il pubblico controllo, a cominciare dal giardino infantile sino e compresa l'università.

Questi stabilimenti debbono essere gratuiti e accessibili ad ogni classe, maschi e femmine.

2.° Nutrizione in comune, gratuito, senza distinzione di classe, a tutti gli scolari. Istituzioni speciali debbono essere dedicate al mantenimento e all'educazione degli orfani e della infanzia abbandonata.

3.° L'età minima fissata dalla legge perchè i figli siano esenti dall'obbligo della istruzione deve essere elevata a 16 anni.

4.° L'impiego dei giovanetti al di sotto dei 18 anni negli stabilimenti insalubri e pericolosi e per il lavoro di notte deve essere proibito dalla legge.

5.° Per favorire l'educazione integrale e limitare lo sfrut-

tamento dei giovanetti è necessario che la legge proibisca ai capitalisti, sia nella fabbrica, sia nell'industria domestica di occupare i sopradetti minori dei 18 anni per più di 24 ore per settimana, rendendo parimenti obbligatoria la scuola per gli adulti.

6.° La protezione legale del lavoro dei fanciulli deve essere, per tutti i paesi industriali, regolata per mezzo di convenzione internazionale. Il Congresso constata che i governi son venuti meno alle promesse fatte nella famosa conferenza di Berlino del 1891.

7.° Per arrivare a una protezione efficace e ad una seria educazione dei fanciulli, è indispensabile che il lavoro o domicilio sia sottomesso alla stessa legislazione e sorveglianza come il lavoro delle fabbriche.

Organizzazione internazionale. — 1.° Creazione di un Comitato permanente internazionale con l'aggiunta di un Segretario (un *quid simile* del Consiglio Generale della vecchia Internazionale).

2.° Il Congresso riconosce la necessità delle informazioni intorno al movimento economico internazionale, e invita tutte le nazionalità a dedicare i loro sforzi per realizzare le risoluzioni di Zurigo e di Bruxelles. È scelta Londra come sede del Comitato Internazionale.

La guerra. — 1.° Abolizione degli eserciti permanenti, e sostituzione della milizia nazionale o comunale.

2.° Istituzioni dei Tribunali arbitrari tra le nazioni.

3.° Riservato al popolo, per votazione diretta, il diritto di votare la guerra o la pace, nel caso che i governi non accettino la sentenza arbitraria. —

Questioni varie. — 1.° Il Congresso afferma il diritto imprescrittibile della libertà di coscienza, di opinione e di stampa, così pure d'associazione e manifestazione pubblica in tutti i paesi e per tutti i lavoratori.

2.^o Il Congresso consiglia i lavoratori di tutti i paesi ad usare le più energiche proteste per ottenere l'amnistia per i prigionieri politici, ed esprime il più alto disprezzo per il sistema di provocazione poliziesca adoperato spesso dai governi per reprimere il movimento delle idee sociali, e consiglia i lavoratori a denunciare pubblicamente tutte le provocazioni di questo genere.

3.^o Il Congresso esprime il parere che gli uffici di collocamento, essendo nocivi ai salariati, dovrebbero essere invece organizzati con un servizio pubblico e gratuito a tutto vantaggio degli operai. —

Il prossimo Congresso. — 1.^o Saranno ammessi a partecipare al Congresso solo quei delegati di gruppi che intendono sostituire la proprietà e la produzione socialista alla proprietà e alla produzione capitalista, e che considerano l'azione legislativa e parlamentare come uno dei mezzi necessari per arrivare a questo scopo.

2.^o Saranno ammesse altresì le organizzazioni operaie puramente cooperative ancorchè non siano dedicate all'azione politica, purchè dichiarino di riconoscere l'azione legislativa e parlamentare. Per conseguenza gli anarchici sono esclusi.

3.^o La verifica dei mandati sarà fatta per nazionalità salvo l'appello ad una speciale Commissione eletta da tutte le nazionalità rappresentate al Congresso. I mandati di nazionalità aventi meno di cinque delegati saranno sottoposti all'esame della Commissione di verifica e così pure i mandati che lasciano qualche dubbio.

4.^o Il prossimo Congresso si terrà nel 1899 in Germania; in caso d'impossibilità manifesta il Congresso avrà luogo invece a Parigi nell'anno 1900.

Commissione per la educazione e sviluppo fisico. —
I Commisari nominati definitivamente sono:

Inghilterra: Miss Stacy, 18, Catemrad, Bristol; Sidney Webb, Grassvevor Road, 21 Westminster Embankement, Londra.

Belgio: M.lle Nelly Van Kol, Ayrville; Emile Vinck, rue Keynveld, 106, Bruxelles.

Germania: M.e Zetkin, redazione della « Gleichheit » Stuttgart; M.^a Ihrer, Pankon, Berlino; F. Diderich, redattore della « Burgen Zeitung », Brèma.

Olanda: Prof. Troelstra, Utrecht.

Italia: Prof. E. Ferri, S. Domenico di Fiesole, Firenze.

Francia: P. Robio, 6 rue Axo, Paris.

Stati Uniti d'America: M.me Stetsan, Pasadena, California.

Danimarca: Vilansen, Deputato al Parlamento, Copenaghen.

Austria: Dott. Adler, Schwarzschanerstrasse, 10, Vienna.

Svizzera: Sigz, Deput., Ginevra; R. Seydel, Zurigo.

Russia: M.a Pleckanoff, rue de Candolle, 6, Ginevra.

Segretario Generale della Commissione, Emilio Vinck, rue Keynveld, 106, Bruxelles.

* *

Congresso di Parigi

(23-27 sett. 1900)

Presiedettero Jaurès, Renou, Vaillant e Costa.

La prima seduta fu dedicata all'unità del partito socialista. Parlarono, applauditi, in favore della concordia dei socialisti, Singer (*ted.*), Hindmann (*ingl.*), Costa (*ital.*), Adler (*austr.*), Vandervelde (*belga*), Troelstra (*oland.*), Plechanow (*russo*), Hundsen (*dan.*), Daszinsky (*pol.*), Nemeč (*boem.*)

Fürlioz (*svizz.*), Anderson (*svev.*), Iglesias (*spagn.*) Cambier (*rep. Argen.*), Sanial (*St. Uniti*).

Nella 2ª seduta si decise di continuare gli sforzi per ottenere la giornata di lavoro di 8 ore ed il minimo dei salari, tenendo conto della situazione economica politica e industriale d'ogni regione.



Andrea Costa

54 Nella 3ª seduta si approvò, su proposta del compagno olandese Van Kool, l'elezione di un comitato internazionale permanente composto di un delegato titolare e di un supplente per ogni nazione, destinato a servire di legame tra i vari paesi. (*Segretariato internazionale*). Il Vandervelde, belga, propone di dare incarico al detto Segretariato di organizzare una Biblioteca internazionale, proposta che viene anch'essa approvata.

Si sceglie Bruxelles, sede della nuova istituzione; ove la fiorente *Maison du Pleupe* (casa del popolo) fornirà gratuitamente i locali.

Ecco poi sui vari argomenti all'ordine del giorno le più importanti

DECISIONI

1. *Giornata di lavoro.* « La durata del lavoro giornaliero dev'essere stabilita dalla legge ad un massimo provvisorio di 8 ore per i lavoratori di ogni paese e di qualunque categoria. Si esortano poi le associazioni operaie a proseguire la introduzione di questa riforma per gradi, sposando l'azione corporativa all'azione politica ».

2. *Salario minimo.* « Il Congresso dichiara che il minimo di salario non è possibile che là dove esso può venir stabilito da società di resistenza fortemente organizzate: che questo minimo, il cui tasso non può stabilirsi in una misura uniforme per tutt'i paesi, deve trovarsi in ogni caso in relazione colle necessità dell'esistenza intesa nel significato più largo.

Esorta i lavoratori a proseguire l'introduzione di questa riforma studiando i mezzi più pratici per raggiungerla, mezzi che dovranno essere appropriati tanto alla condizione economica ed industriale, quanto alla condizione politica d'ogni regione.

Raccomanda innanzi tutto per ottenere questo risultato la pressione sui poteri pubblici e sulle amministrazioni che possono stabilire il minimo di salario, sia pagandolo direttamente per i lavori pubblici, sia imponendolo agli imprenditori che hanno assunto in appalto i lavori. »

3. *Primo maggio.* « Il Congr. Int. aderisce, in riguardo alla manifestazione del 1º maggio, a quanto decisero i Con-

gressi anteriori: giudica che la manifestazione del 1° maggio è una dimostrazione a favore della giornata di 8 ore; ed è d'avviso che l'astensione dal lavoro è la forma più efficace di questa dimostrazione. »

4. *Lotta di classe.* « Il proletariato moderno è il prodotto necessario del regime capitalista di produzione che esige lo sfruttamento politico ed economico del lavoro da parte del capitale. La sua redenzione e la sua emancipazione non possono realizzarsi che entrando in antagonismo con gli interessi difensori del capitalismo, il quale, per effetto della sua stessa costituzione deve finire inevitabilmente nella socializzazione dei mezzi di produzione.

Davanti alla classe capitalistica il proletariato deve quindi alzarsi come classe combattente.

Il socialismo, che ha la missione di chiamare il proletariato a costituire questo esercito di classe, deve destare nel proletariato la coscienza dei suoi interessi e della sua forza e destarla con tutt'i mezzi che la situazione politica ed economica attuale mette nelle sue mani.

Fra questi mezzi il Congresso indica l'azione politica, il suffragio universale e l'organizzazione della classe operaia. I socialisti militanti devono propagare questi mezzi di elevamento e di emancipazione che aumentano la forza della classe operaia e la rendono capace d'espropriare politicamente ed economicamente la borghesia e di socializzare i mezzi di produzione ».

5. *Alleanze e partecipazione al Governo.* « In uno stato democratico moderno, la conquista del potere politico per opera del proletariato non può essere il risultato di un colpo di mano, ma invece di un lungo e faticoso lavoro di organizzazione proletaria sul terreno economico e politico, della

rigenerazione fisica e morale della classe operaia e della conquista graduale dei comuni e delle assemblee legislative.

Ma nei paesi in cui esso si trova accentrato non può essere conquistato frammentariamente.

La partecipazione di un socialista isolato in un governo borghese non può essere considerata come l'inizio morale della conquista del potere politico, ma soltanto come un espediente forzato, transitorio, eccezionale.

Se in un caso particolare la situazione politica rende necessaria tale esperienza pericolosa, questa è una questione di tattica e non di principio, e perciò il Congresso int. non deve pronunciarsi in proposito; ma in ogni caso, dall'entrata di un socialista in un governo borghese non è consentito sperare buoni risultati per il militante se non allorchè il partito socialista, nella sua grande maggioranza, approvi un simile atto, e allorchè il ministro socialista rimanga il mandatario del suo partito.

Al contrario, nel caso in cui questo ministro diventi indipendente dal partito o non ne rappresenti che una parte il suo intervento in un ministero borghese minaccia di produrre la disorganizzazione e la confusione nel proletariato militante; minaccia di indebolirlo in luogo di afforzarlo, e d'impacciare la conquista proletaria dei poteri pubblici invece di favorirla.

In ogni caso il Congresso è del parere che, anche in questi casi estremi, un socialista debba abbandonare il ministero allorchè il partito organizzato riconosce che quest'ultimo dà prove evidenti di parzialità nella lotta fra il capitale e il lavoro. »

Questa mozione fu approvata con 29 voti contro 9, e fu originata dal processo Dreyfus e dal caso Millerand (attualmente

ministro socialista in Francia). Le correnti manifestatesi nel Congresso furon due: l'una quella di Kautsky, cui aderirono anche Jaurès e Vandervelde, ammetteva che in casi eccezionali, col permesso e controllo del partito si potesse far parte del governo; l'altra di Guesde, di Ferri e del rappresentante americano escludeva qualsiasi partecipazione.

Il duello oratorio durò due giorni: vi presero parte Ferri, Jaurès, Guesde ed altri. Anseele è felicissimo quando, sorgendo a difendere l'ordine del giorno Kautsky, dimostra come le rivoluzioni non si compiono soltanto sulle barricate ma anche colle conquiste quotidiane (*applausi*). Parla quindi Vaillant in favore della tesi guesdista; Andrea Costa dichiara che le idee espote dal Ferri sulla tattica intransigente non sono divise dalla maggioranza della delegazione italiana che accetta la mozione Kautsky.

Costa, interrotto dai gesdisti, li apostrofa vivamente fra gli applausi del congresso.

Votarono contro la mozione Kautsky gli americani e parte degl'italiani e francesi.

Si votò quindi, secondo gli accordi intervenuti, la mozione Guesde che vieta l'alleanza cogli affini salvo casi eccezionali.

6. *Altre proposte*. Furono approvate mozioni contro la politica coloniale capitalista e contro il militarismo, ed altre intese a creare o perfezionare il suffragio universale e respingere lo sciopero generale.

7. *Futuro congresso*. Fu proclamata Amsterdam sede del prossimo Congresso internazionale che si riunirà nel 1903,

*
*

Congressi Nazionali

Oltre i precedenti, quasi in ogni nazione d'Europa si sono tenuti congressi socialisti.

In Italia si sono convocati i seguenti congressi nazionali socialisti.

1. *Genova* (1892); 2. *Reggio Emilia* (1893); 3. *Parma* (1894); 4. *Firenze* (1896); 5. *Bologna* (1897); 6. *Roma* (sett. 1900). I resoconti stenografici di tali congressi si possono richiedere all'U. E. C. del Partito (*Piazza Montecitorio, 127, Roma*).

Numerosi congressi si convocarono in Germania; notevoli quelli di *Gand* (1877), d'*Halle* e di *Berlino* (1890), d'*Erfurt* (1891), di *Koln* (1893), di *Francoforte s. M.* (1894), di *Breslavia* (1895), di *Gotha* (1896), d'*Amburgo* (1897), di *Stoccarda* (1898), e d'*Erimmitschau*. I resoconti ufficiali di tali congressi sono vendibili presso la Libreria del *Vorwärts*, in Berlino, *Beuth Strasse 2, SW*.

STATUTI, PROGRAMMI E PROCLAMI

Cfr. BIRAGHI, *Il socialismo*, presso Hoepli, Milano; MAINERI, *Le Stragi di Parigi*, Milano; *Avanti!* a. I. n. 78, 1^a pag., 1^a col., *Lotta di Classe*, a. VI, n. 6 e 12; MARX ed ENGELS, *Il man. del Part. Comunista*, Milano, 1896.

G. M



STATUTI E PROGRAMMI

Cospirazione degli eguali

(Babeuf, 1897)

I

Organizzazione della società comunista

1. Gli individui che nulla fanno per la patria non possono esercitare alcun diritto politico; sono stranieri cui la repubblica accorda ospitalità.
2. Nulla fa per la patria chi non la serve con un lavoro utile.
3. Sono considerati lavori utili:
 - quelli dell'agricoltura, della pastorizia, della pesca, e della navigazione;
 - quelli delle arti meccaniche e manuali;
 - quelli della vendita al dettaglio;
 - quelli dei trasporti degli uomini e delle cose;
 - quelli della guerra;
 - quelli dell'insegnamento e delle scienze;
4. Tuttavia i lavori dell'insegnamento non saranno considerati utili se coloro che li esercitano non riportino, nel termine di 5 anni, un certificato di cittadinanza.

5. L'esercizio dei diritti politici è conservato ai cittadini i cui lavori utili siano stati interrotti da malattia o dalle circostanze della rivoluzione.

6. L'ingresso alle pubbliche assemblee è vietato agli stranieri....

II

Decreto Economico

1. Nella repubblica sarà stabilita una grande comunità nazionale.

2. La Comunità nazionale ha la proprietà dei seguenti beni:

a) i beni che, essendo stati dichiarati nazionali, non erano ancora seaduti il 9 termidoro (26 luglio) dell'anno II;

b) i beni dei nemici della rivoluzione che in forza dei decreti dell'8 e 13 ventoso dell'anno II erano stati assegnati ai bisognosi;

c) i beni disponibili o che saranno disponibili in seguito a condanne giudiziali;

d) gli edifici attualmente occupati pel servizio pubblico;

e) i beni dei quali godevano i comuni avanti la legge 10 giugno 1793;

f) i beni attribuiti agli ospizi e agli istituti di pubblica istruzione;

g) i beni di coloro che si abbandoneranno alla repubblica;

h) i beni usurpati da coloro che si saranno arricchiti nell'esercizio di funzioni pubbliche;

i) i beni dei quali sia negletta la coltura da parte dei proprietari.

3. Il diritto di concessione *ab intestato* o per testamento è abolito; tutt'i beni presentemente posseduti dai particolari ricadranno, alla loro morte, alla comunità nazionale.

4. Saranno considerati come possessori attuali, i figliuoli di padre oggi vivente, che non sieno chiamati dalla legge a far parte dell'esercito.

5. Il francese, dell'uno o dell'altro sesso, che faccia dono alla patria di tutti i suoi beni e le consacri la sua persona ed il lavoro del quale sia capace, è membro della grande comunità nazionale.

6. I vecchi che abbiano raggiunto il 60.^o anno di età, e gli infermi, se sono poveri, sono membri di diritto della comunità nazionale.

7. Sono egualmente membri di questa comunità i giovani allevati negli stabilimenti nazionali d'educazione.

8. I beni della comunità nazionale sono goduti in comune da tutti i suoi membri validi.

9. La grande comunità nazionale mantiene tutti i suoi membri in una uguale e decorosa mediocrità; esso fornisce loro tutto ciò di cui hanno bisogno.

10. La repubblica invita i buoni cittadini a concorrere al successo della riforma, mediante la cessione volontaria dei loro beni alla comunità.



Campanella

11. A partire dal niuno potrà essere funzionario civile e militare, se non sia membro della comunità.

12. La grande comunità nazionale è amministrata da magistrati locali eletti dai suoi membri, secondo le leggi e sotto la direzione dell'amministrazione suprema.

Dei lavori comuni

13. Ciascun membro della comunità le deve il lavoro (agricolo e delle arti utili) del quale egli sia capace.

14. Ne sono esonerati i sessantenni e gli infermi.

15. I cittadini, i quali per la cessione volontaria dei loro beni diventeranno membri della comunità nazionale, non saranno sottoposti ad alcun lavoro faticoso, se han raggiunto il quarantesimo anno d'età, e se essi non esercitavano una arte meccanica prima della pubblicazione di questo Decreto.

16. I ogni comune i cittadini saranno distribuiti in classi, vi saranno tante classi quante saranno le arti utili; ciascuna classe è composta di tutti coloro che professano la stessa arte.

17. In ogni classe vi sono magistrati eletti da coloro che la compongono: questi magistrati dirigono i lavori, vegliano sulla loro uguale ripartizione, eseguono gli ordini dell'amministrazione municipale e danno l'esempio dello zelo e della attività.

18. La legge determina in ogni stagione la durata giornaliera dei lavori.

19. In ciascuna amministrazione municipale v'è un Consiglio di vecchi, delegato da ogni classe di lavoratori; questo Consiglio illumina l'amministrazione, specialmente in ciò che si riferisce a distribuzione, alleviamento e miglioramento dei lavori,

20. L'amministrazione applicherà ai lavori della comunità l'uso delle macchine, ed i procedimenti atti a scemar la fatica degli uomini.

21. L'amministrazione municipale deve avere costantemente innanzi gli occhi lo stato dei lavoratori di ciascuna classe, e quello dell'opera ad essi affidata: essa ne informa regolarmente l'amministrazione suprema.

22. Il trasferimento dei lavoratori dall'uno all'altro comune è ordinato dall'amministrazione suprema, di conformità alle forze ed ai bisogni della comunità.

23. L'amministrazione suprema costringe a dei lavori forzati, sotto la vigilanza dei comuni che essa designa, gli individui dei due sessi i quali riescono di pernicioso esempio alla società, a causa della loro mancanza di civismo, della infingardaggine, del lusso e della sregolatezza. I loro beni sono acquisiti alla comunità nazionale.

24. I magistrati di ciascuna classe fanno depositare nei magazzini della comunità i frutti della terra e le produzioni delle arti, suscettibili di conservazione.

25. L'inventario di questi oggetti è regolarmente comunicato all'amministrazione suprema.

26. I magistrati addetti all'agricoltura vigilano sulla propagazione e sul miglioramento degli animali destinati alla nutrizione, alle vestimenta, al trasporto e al sollievo degli uomini.

Distribuzione ed uso dei beni della comunità

27. Niun membro della comunità può godere se non di ciò che la legge gli attribuisce, mediante la tradizione reale del magistrato.

28. La comunità nazionale *assicura*, da ora in poi, a ciascuno dei suoi membri:

a) un alloggio sano, comodo e decentemente mobiliato, dei vestiti di lavoro e di riposo, di filo e di lana, di conformità al costume nazionale;

b) lavatura della biancheria, illuminazione e riscaldamento;

c) una quantità sufficiente di alimenti in pane, carne, uccellame, pesce, uova, burro od olio;

d) vino od altre bevande usitate nei differenti paesi; legumi, frutta;

e) altri oggetti il cui insieme formi una mediocre e frugale agiatezza;

f) il soccorso della medicina.

29. In ciascun comune vi saranno, ad epoche determinate, dei banchetti comuni ai quali saranno tenuti ad assistere i membri della comunità.

30. Il mantenimento dei funzionari pubblici e militari è uguale a quello dei membri della comunità.

31. Ciascun membro della comunità che riceva salario o serbi danaro è punito.

32. I membri della comunità possono ricevere le razioni comuni soltanto nei distretti nei quali sono domiciliati, salvo i trasferimenti autorizzati dall'amministrazione.

33. Il domicilio degli attuali cittadini è nel comune, nel quale l'hanno alla pubblicazione di questo decreto.

Quella dei giovanetti, allevati negl'istituti nazionali di educazione, è nel comune della loro nascita.

34. In ciascun comune sonvi magistrati incaricati di distribuire a domicilio, ai membri della comunità, i prodotti dell'agricoltura e delle arti.

35. La legge determina le regole di siffatta distribuzione.

Amministrazione della comunità nazionale

36. La comunità nazionale è sotto la direzione legale dell'amministrazione suprema dello Stato.

37. Sotto il rapporto dell'amministrazione della comunità la repubblica è divisa in regioni.

38. Una regione comprende tutti i dipartimenti contigui, di cui le produzioni siano quasi le medesime.

39. In ciascuna regione v'è una amministrazione intermedia, da cui dipendono le amministrazioni dei dipartimenti.

40. Linee telegrafiche accelerano la corrispondenza fra le amministrazioni dei dipartimenti e le intermedie, fra queste e l'amministrazione suprema.

41. L'amministrazione suprema determina, secondo la legge, la natura e la quantità delle distribuzioni da farsi ai membri della comunità di ciascuna regione.

42. Secondo questa determinazione, le amministrazioni dipartimentali fanno conoscere alle amministrazioni intermedie l'avanzo o il disavanzo dei rispettivi distretti.

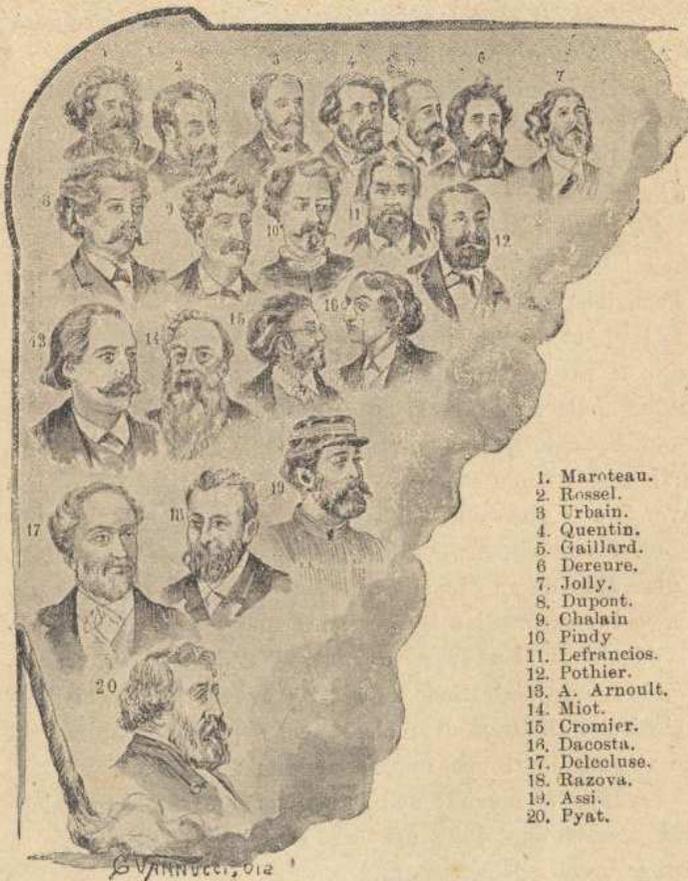
43. Le amministrazioni intermedie colmano, se è possibile, il disavanzo di un dipartimento coll'avanzo di un altro, ordinano i versamenti e trasporti necessari, e rendono conto alla amministrazione suprema dei loro bisogni o del loro avanzo.

44. L'amministrazione suprema provvede ai bisogni delle regioni che difettano di qualcosa, col superfluo delle regioni che n'hanno di troppo, oppure coi cambi all'estero.

45. Innanzi tutto l'amministrazione suprema fa prevalere ogni anno e depositare nei magazzini militari il decimo di tutti i raccolti della comunità.

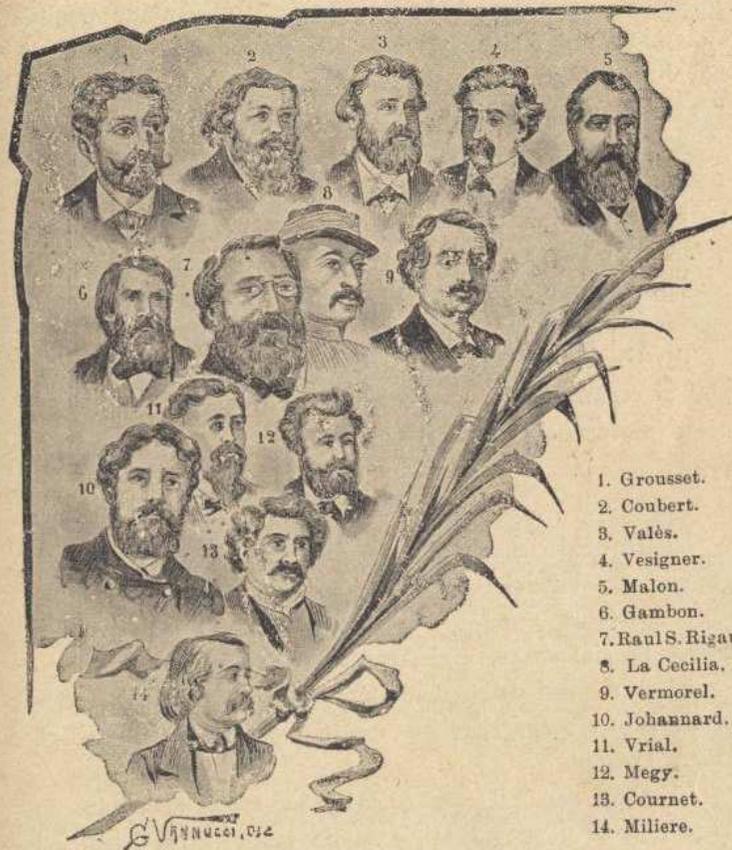
46. Essa provvede affinché l'avanzo della repubblica sia serbato accuratamente per le annate di carestia.

I delegati alla direzione della Comune di Parigi



1. Maroteau.
2. Rossel.
3. Urbain.
4. Quentin.
5. Gaillard.
6. Dereure.
7. Jolly.
8. Dupont.
9. Chalain.
10. Pindy.
11. Lefrancios.
12. Pothier.
13. A. Arnoult.
14. Miot.
15. Cromier.
16. Dacosta.
17. Delecluse.
18. Razova.
19. Assi.
20. Pyat.

I delegati alla direzione della Comune di Parigi



1. Grousset.
2. Coubert.
3. Valès.
4. Vesigner.
5. Malon.
6. Gambon.
7. Raul S. Rigaut.
8. La Cecilia.
9. Vermorel.
10. Johannard.
11. Vrial.
12. Megy.
13. Courmet.
14. Miliere.

Del commercio

47. Ogni commercio particolare con i popoli stranieri è vietato; le mercanzie che ne proverranno saranno confiscate in profitto della comunità; i contravventori saranno puniti.

48. La repubblica procaccia alla comunità gli oggetti di cui difetta, scambiando il superfluo delle sue produzioni dell'agricoltura e delle arti con quello dei popoli stranieri.

49. A questo scopo saranno stabiliti ampi magazzini sulle frontiere di terra e di mare.

50. L'amministrazione suprema tratta con lo straniero mediante i suoi agenti; essa fa depositare il superfluo, che vuole scambiare, nei magazzini ove si accolgono gli oggetti convenuti.

51. Gli agenti dell'amministrazione suprema nei magazzini di commercio saranno cambiati di frequente; i prevaricatori saranno severamente puniti.

Dei trasporti

52. In ogni comune vi sono magistrati incaricati di dirigere i trasporti dei beni comuni dall'uno all'altro comune.

53. Ciascun comune è provvisto di mezzi sufficienti di trasporto, sia per terra che per acqua.

54. I membri della comunità sono per turno chiamati a condurre e a sorvegliare gli oggetti trasportati dall'uno all'altro Comune.

55. Ogni anno gli amministratori intermedi incaricano un certo numero di giovanotti, scelti in tutti i dipartimenti ad essi sottoposti, dei trasporti più lontani.

56. I cittadini incaricati di un trasporto qualsiasi sono mantenuti nel comune in cui si trovano.

Contribuzioni

57. Le persone che non fanno parte della comunità sono i soli contribuenti.

58. Essi debbono le contribuzioni stabilite in precedenza.

59. Tali contribuzioni saranno esatte in natura e versate nei magazzini della comunità nazionale.

60. Il totale delle quote dei contribuenti per quest'anno è doppio di quello dell'anno passato.

61. Questo totale sarà ripartito per dipartimento progressivamente su tutti i contribuenti.

62. Chi non fa parte della comunità può essere invitato in caso di bisogno, a versare ne' magazzini della comunità nazionale, in conto delle contribuzioni future, il suo superfluo di derrate ed altri oggetti manifatturati.

Debiti

63. Il debito nazionale è estinto per tutti i francesi.

64. La repubblica rimborserà agli stranieri il capitale delle rendite perpetue ch'essa loro deve. Intanto usa di queste rendite, come anche delle rendite vitalizie costituite sopra terre straniere.

65. I debiti di qualsiasi francese, che diventi membro della comunità nazionale, verso ad un altro francese, sono estinti.

66. La repubblica assume i debiti dei membri della comunità verso gli stranieri.

67. Qualunque frode a questo riguardo è punita con la schiavitù perpetua.

Monete

68. La repubblica non batte più moneta.

69. I metalli monetati che ricadranno alla comunità nazionale saranno adoperati ad acquistare dai popoli stranieri gli oggetti di cui essa bisognerà.

70. Chiunque non facente parte della comunità, sarà convinto di avere offerto metalli monetati ad un membro di essa sarà severamente punito.

71. Nella repubblica non saranno più introdotti né oro, né argento.

* * *

Statuto dei Lassa'liani

(Lipsia, maggio, 1863).

I sottoscritti sotto il nome di « *Associazione generale degli operai tedeschi* » costituiscono una società negli stati federati tedeschi, la quale movendo dal convincimento che solo un eguale e diretto suffragio universale può dare luogo ad una sufficiente rappresentanza degli interessi sociali del ceto operaio tedesco e alla efficace rimozione dei contrasti di classe nella società, prosegue il fine

di agitarsi per una via pacifica e legale, e segnatamente guadagnandosi l'opinione pubblica per l'introduzione del suffragio universale, eguale e diretto...

(*Seguono disposizioni organiche*)

Statuti dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori

(MARX; Londra, settembre 1864)

Considerando:

che l'emancipazione delle classi operaie deve effettuarsi per mezzo delle stesse classi operaie, che la lotta per l'emancipazione delle classi lavoratrici non significa lotta per privilegi di classe e monopoli, sibbene per eguali diritti e per l'abolizione di qualsivoglia dominio di classe;

che la soggezione economica del lavoratore al monopolizzatore degli stromenti di lavoro, costituisce la fonte della vita, il fondamento della servitù in ogni forma, della miseria sociale, dell'abbassamento morale e della soggezione politica;

che perciò l'emancipazione economica delle classi operaie è il massimo fine, al quale si dee subordinare qualunque moto politico, da riguardarsi come semplice mezzo ausiliario;

che tutti gli sforzi fin qui fatti verso questo massimo fine sono falliti per mancanza di solidarietà fra gli svariati rami del lavoro di ogni paese e per l'assenza di un vincolo fraterno unitario fra le classi lavoratrici dei diversi paesi;

che l'emancipazione del lavoro non è un problema né locale né nazionale, ma sociale, abbracciando tutt'i paesi nei quali esiste la società moderna e la cui soluzione dipende dalla cooperazione teorica e pratica dei paesi più civili;

che l'attuale rifiorimento delle classi lavoratrici nei paesi più industriali di Europa, mentre fa nascere nuove speranze contiene un utile ammonimento contro il ritorno agli antichi errori e richiede un' immediata lega delle forze ancora separate;

Per questi motivi il primo congresso internazionale operaio dichiara che l'associazione internazionale dei lavoratori e tutte le società ed individui ad essa aderenti *riconoscono la verità, la giustizia e la moralità come guida della loro condotta*, fra di essi e verso tutti gli altri uomini, senza riguardo al colore, alla credenza o alla nazionalità. Il congresso considera dovere dell'uomo di procurare i diritti d'uomo e di cittadino non solo per se stesso, ma per ognuno. Nessun diritto senza dovere, nessun dovere senza diritto.

(*Seguono disposizioni organiche*)

* * *

Programma di Eisenach

(MARXISTI; *Eisenach*, agosto 1869)

1. Il Partito della Democrazia Sociale mira ad instaurare il libero stato popolare.

2. Ciascun membro del partito operaio della democrazia sociale si obbliga a combattere con ogni vigore per questi principii: —

a) Le presenti condizioni politiche e sociali sono altamente ingiuste e debbono quindi combattersi con la maggiore energia.

b) La lotta per la liberazione delle classi lavoratrici non è lotta dei privilegi di classe e diritti speciali, ma per l'uguaglianza dei diritti e dei doveri e per l'abolizione d'ogni dominio di classe.

c) La dipendenza economica dell'operaio dal capitalista costituisce il fondamento della servitù sotto ogni forma, e però il partito sociale democratico tende ad assegnare a cia-

scun operaio l'intero prodotto del lavoro mediante l'abolizione dell'attuale modo di produzione (*sistema del salario*), sostituito dal lavoro associato.

d) La libertà politica è la condizione pregiudiziale indispensabile per l'affrancamento economico delle classi lavoratrici. La questione sociale è quindi inseparabile dalla politica, la sua soluzione è condizionata a questa e possibile soltanto in uno stato democratico.

e) Considerato che l'affrancamento politico ed economico della classe operaia è possibile soltanto se questa prosegue la lotta in comune e in modo unitario, il partito sociale democratico si dà un'unica organizzazione, la quale consente tuttavia a ogni singolo di far valere la sua influenza per il bene della pluralità.

f) Considerando che l'affrancamento del lavoro non è questione né locale né nazionale ma sociale, che abbraccia tutti i paesi nei quali è la moderna società, il Partito Operaio della Democrazia Sociale si considera come un ramo dell'Associazione Internazionale dei lavoratori associandosi però ai suoi fini.

3. Il Partito Operaio della democrazia sociale deve proporsi con la sua agitazione di raggiungere questi intenti immediati:

a) Attribuzione del dritto di voto generale, uguale, diretto e segreto a tutti gli uomini dai 20 anni in su per le elezioni del Parlamento, alle diete dei singoli stati, alle rappresentanze provinciali e comunali, come a tutti gli altri corpi rappresentativi;

b) Introduzione della legislazione diretta (diritto cioè d'iniziativa e di veto) da parte del popolo;

c) Abolizione di tutt'i privilegi di ceto, della proprietà, di nascita e di religione;

d) Istituzione della nazione armata in luogo dell'esercito stanziale;

e) Separazione della Chiesa dallo Stato, della Scuola dalla Chiesa;

f) Istruzione obbligatoria nelle scuole popolari e istruzione gratuita in tutti gli istituti pubblici di coltura;

g) Indipendenza dei giudici, introduzione dei giurati e dei giudici professionali, introduzione del procedimento giudiziario pubblico ed orale, ed amministrazione gratuita della giustizia;

h) Abolizione di tutte le leggi sulla stampa, sulle associazioni, sulle coalizioni: introduzione della giornata normale di lavoro; limitazione del lavoro delle donne e divieto per quello dei fanciulli;

i) Abolizione di tutte le imposte indirette e introduzione di un'unica imposta sul reddito, diretta e progressiva, e dell'imposta sulle successioni;

l) Provvedimento da parte dello Stato del sistema di associazioni, e Credito di Stato per le libere società di produzione, con garanzie democratiche.

* * *

Programma di Gotha

(*Accordo fra Marxisti e Lassalliani*; Gotha, maggio 1875)

I. Il lavoro è la fonte di tutte le ricchezze e di ogni coltura, e poichè in generale il lavoro utile è possibile solo mediante la società, così ad essa spetta, (e per essa intendonsi tutt'i suoi membri) l'intero prodotto del lavoro, ripartito poi a ciascuno secondo i ragionevoli bisogni; ciò quando sia generale l'obbligo del lavoro e uguale il diritto.

Nella società attuale gli stromenti di lavoro sono monopolio della classe capitalistica; la conseguente soggezione della classe operaia è la cagione della miseria e della servitù in tutte le forme.

L'affrancamento del lavoro richiede che gli stromenti del lavoro diventino beni comuni della società e che tutto il lavoro sia regolato mediante associazioni; le quali impieghino a vantaggio comune e distribuiscano giustamente il prodotto del lavoro.

L'affrancamento del lavoro deve farsi per opera della classe operaia, di fronte alla quale tutte le altre classi sono solamente una massa reazionaria.

II. Partendo da questi principii fondamentali il Partito Operaio Socialista di Germania mira con tutt'i mezzi legali a costituire il lavoro stato e la società socialista, alla distruzione della ferrea legge del salario mediante l'abolizione del sistema del lavoro salariato, alla cessazione dello sfruttamento sotto ogni forma, alla rimozione di tutte le disuguaglianze sociali e politiche.

Il partito operaio socialista della Germania, quantunque agisca anzitutto in un ambito nazionale, è conscio del carattere internazionale del movimento operaio ed è deciso di adempiere tutti i doveri che esso impone agli operai per rendere effettivo l'affratellamento di tutti gli uomini.

III. Affinchè si prepari la soluzione della questione sociale, il partito operaio socialista della Germania richiede l'istituzione di associazioni produttive socialiste con l'aiuto dello Stato e sotto il sindacato democratico del popolo operaio. Le associazioni produttive per l'industria e per l'agricoltura debbono avere vita sì larga da generare l'organizzazione socialista dell'intera lavorazione.

Il partito operaio socialista tedesco pone a fondamento dello Stato:

1.° Diritto di voto universale, uguale e diretto, con votazione obbligatoria e segreta di tutti i cittadini dai venti anni in su per le elezioni e le votazioni nello Stato e nei comuni. Il giorno di elezione o di votazione dev'essere una domenica o un di festivo;

2.° Legislazione diretta del popolo. Decisione di guerra e di pace da parte del popolo;

3.° Obbligo generale di leva. Nazione armata in luogo degli eserciti stanziali;

4.° Abolizione di tutte le leggi eccezionali, segnatamente delle leggi sulla stampa, di associazione, di riunione, e in generale di tutte le leggi che limitano la libera manifestazione delle opinioni, la libertà di pensiero e di ricerca;

5.° La giustizia resa dal popolo. Amministrazione gratuita di essa;

6.° Istruzione generale ed uguale in tutto lo Stato. Obbligo generale della scuola. Insegnamento gratuito in tutti gli istituti di coltura. La religione dichiarata affare privato;

Il partito operaio socialista tedesco vuole poi intanto dalla società attuale:

1.° L'estensione più larga possibile dei diritti e delle libertà politiche nel senso delle richieste sopra formulate;

2.° Un'unica imposta progressiva sul reddito per lo Stato ed i comuni, in luogo di tutte quelle esistenti, segnatamente delle tasse indirette che aggravano il popolo;

3.° Diritto illimitato di coalizione;

4.° Una giornata normale di lavoro corrispondente alle necessità sociali. Divieto del lavoro festivo;

5. Divieto del lavoro de' fanciulli e di ogni lavoro delle donne insalubre ed immorale.

6.° Leggi protettive della vita e della salute degli operai. Controllo sanitario sulle abitazioni operaie. Sorveglianza sulle miniere, sulle fabbriche, officine e sulle industrie casalinghe mediante ufficiali eletti dagli operai. Una più efficace legge sulle responsabilità;

7.° Regolamento del lavoro carcerario;

8.° Completa autonomia nell'amministrazione di tutte le casse di soccorso operaie.

* * *

Manifesto di Gand

(MARXISTI; Gand, sett. e ott. 1877)

In seguito al congresso generale socialista, ch'ebbe luogo in Gand dal 9 al 15 settembre 1877, i delegati delle organizzazioni operaie socialiste d'Inghilterra, Francia, Belgio, Danimarca, Germania, Austria-Ungheria, della Svizzera e di Italia hanno costituito un'Unione Generale del Partito socialista e sottoscritto il seguente patto:

« Considerando che l'emancipazione economica è inseparabile da quella politica;

Considerando inoltre che il proletariato, come tale, organizzato in partito d'opposizione a tutt'i partiti formati dalle classi proprietarie, deve appigliarsi ad ogni mezzo politico che possa condurre all'affrancamento di tutt'i suoi membri;

Considerando che questa lotta contro ogni signoria di classe non è né locale né nazionale, ma universale, e che il successo dipende dall'accordo e dall'unità d'azione dell'organizzazione dei diversi paesi;

I delegati al presente congresso socialista generale di

Gand hanno stabilito che le organizzazioni da essi rappresentate debbono sostenersi reciprocamente, moralmente e materialmente, in tutte le rivendicazioni economiche e politiche.

A tale effetto è costituito un Ufficio della Lega, il quale avrà la sua sede in Gand fino al prossimo congresso, ed al quale è dato anche l'incarico di indire il nuovo congresso e di disporre i lavori preparatori.

Tutte le organizzazioni ch'hanno aderito al presente patto e che vi aderiranno, sono tenute a mandare regolarmente le loro gazzette e le altre pubblicazioni all'Ufficio della Lega.

Noi affermiamo la necessità dell'azione politica come un potente mezzo di agitazione, di propaganda di educazione del popolo e di organizzazione.

La presente organizzazione sociale dev'essere combattuta contemporaneamente da tutte le parti, con tutti quei mezzi che stabiliremo. La politica, la legislazione, l'amministrazione degli affari pubblici formano una di queste parti: la riforma delle leggi, l'invio di socialisti nel Parlamento, l'agitazione elettorale, le manifestazioni pubbliche per il conseguimento dei diritti economici, politici e civili sono altrettante armi che sarebbe una pazzia lasciare nelle mani dei nostri nemici. La si smetta dunque con l'astensione politica! In tutti paesi, dove gli operai hanno diritto di partecipare alle elezioni, devono costituirsi come partito politico, in guisa da mandare delegati in Parlamento e nei consigli comunali; nei paesi dove gli operai non hanno diritto di voto, devon darsi da fare tutti per conquistare tale diritto.

Non è forse il Parlamento una tribuna, dalla quale il deputato socialista parla all'intero paese e costringe con ciò la borghesia e gli operai ad occuparsi della questione sociale? E il movimento elettorale, le discussioni pubbliche intorno

alle candidature socialiste, non mettono la questione sociale innanzi agli occhi dell'intera società, anche se soccomba il candidato socialista?

E la Democrazia Sociale tedesca non deve forse la sua grandiosa organizzazione, la sua operosità intellettuale, con la quale si distingue, segnatamente alla circostanza ch'essa conduce la lotta su tutti i campi; in quello della politica, in quello della scienza, dell'economia, ecc.?

Tutti gli uomini indipendenti e ragionevoli voglion che la ignoranza sia distrutta per sempre, che l'ingiustizia ed il privilegio spariscano dalla terra, che la miseria e la fame non siano più la sorte di coloro che lavorano, e il benessere ed il superfluo quello di coloro che nulla producono.

Or bene, per raggiungere questa condizione, la quale è la grande mèta del socialismo moderno, le viventi generazioni debbono — è questo il loro sacro dovere — diminuire gli ostacoli, abbattere le barriere che attraversano il cammino e fondare od accettare istituzioni provvisorie che ci avvicinano allo scopo finale.

Il socialismo non deve essere soltanto una pura teoria una speculazione sulla probabile organizzazione della società avvenire, ma dev'essere una cosa viva e reale, deve avere sollecitudine degli sforzi pratici, dei bisogni immediati, della lotta quotidiana delle classi operaie contro i monopolizzatori del capitale sociale, i quali monopolizzano altresì i poteri sociali e governativi.

Strappare alla borghesia un privilegio politico; organizzare in associazioni degli operai finora isolati mediante scioperi o costituire sindacati, fare luogo ad una diminuzione di ore di lavoro; questo si chiama lavorare molto bene per l'edificazione della nuova società, più assai che il fare delle profonde ricerche sulle istituzioni sociali del futuro.

Possano gli operai, che ancora non sono riuniti, accordarsi e organizzarsi! Possano coloro, che sono organizzati semplicemente nel campo economico, scendere nell'arena politica! Quivi trovano essi lo stesso nemico, la stessa lotta; ed ogni trionfo che viene riportato in un campo di battaglia è il segnale della vittoria sur un altro.

Possa presso ciascun popolo la grande maggioranza della classe dei diseredati costituire un partito fortemente staccato da tutti i partiti borghesi, e possa questo partito socialista marciare di pieno accordo con i partiti socialisti di tutti gli altri paesi!

Si tratta della battaglia per tutti i vostri diritti, si tratta della distruzione di ogni privilegio! Proletari di tutti i paesi, unitevi!

* * *

Programma di Erfurt

(MARXISTI; 14 ottobre 1891)

La separazione dei lavoratori dagli strumenti di lavoro (terra, miniere, cave, macchine, utensili, mezzi di comunicazione, ecc.) e il possesso esclusivo di essi da parte di una frazione di membri della società, conduce alla divisione della società medesima in due classi: la classe proprietaria e la classe operaia.

I mezzi sociali di lavoro si sono mutati, nelle mani dei monopolizzatori di esso, in mezzi di sfruttamento. La servitù economica, che ne segue dei lavoratori rispetto ai possessori dei mezzi di lavoro, cioè delle sorgenti della vita, è il fon-

damento della servitù sono tutte le sue forme, miseria sociale, atrofia intellettuale, soggezione politica.

L'emancipazione della classe operaia non può essere se non opera esclusiva della classe stessa; imperocchè tutte le altre classi e partiti si fondano sul capitalismo, e malgrado le loro rivalità d'interesse, hanno tutti per fine la conservazione ed il consolidamento del sistema attuale.

In tutti i paesi a sistema capitalista gli interessi della classe operaia sono identici. Mercè l'espansione del commercio e della produzione per il mercato mondiale la condizione degli operai d'ogni paese diventa vieppiù dipendente da quella degli operai degli altri paesi. L'emancipazione della classe operaia non è quindi una faccenda soltanto nazionale, ma sociale, alla quale devono prendere parte i lavoratori di tutti i paesi incivilti. Il partito democratico socialista tedesco, pur sentendosi interessato alla causa dei lavoratori di tutto il mondo, scende intanto in campo per conquistare le seguenti rivendicazioni, attualmente effettuabili:

Suffragio universale, senza distinzione di sesso;

Riforma della legge elettorale;

Ripartizione più giusta delle circoscrizioni elettorali e per ora l'adozione della rappresentanza proporzionale;

Legislatura di due anni, fissazione dello scrutinio alla domenica; indennità ai deputati; negazione dei diritti politici soltanto alle persone sotto tutela;

Legislazione diretta da parte del popolo. Governo diretto dal popolo nell'impero, nella provincia, nel comune;

e si dichiara solidale cogli operai di tutti gli altri paesi che hanno coscienza di classe.

Il partito democratico socialista non combatte già per nuovi privilegi e prerogative di classe, ma per l'abolizione del dominio di classe e delle classi medesime, e affinché tutti,

senza distinzione di sesso e di origine, possiedano diritti e doveri uguali.

In questa lotta emancipatrice, la democrazia socialista, non solo come rappresentante dei salariati ma di tutti gli sfruttati e gli oppressi, preconizza tutte le rivendicazioni, le misure e le istituzioni capaci di migliorare la sorte del popolo in generale e della classe operaia in particolare:

Giudici eletti dal popolo; abolizione della pena capitale; indennità alle persone condannate ingiustamente;

Assistenza medica e ai parti, e inumazioni gratuite;

Imposte progressive sul reddito; imposta sul capitale con dichiarazione personale obbligatoria; imposta progressiva sulle successioni, secondo il grado di parentela;

Abolizione di tutte le imposte indirette, dei diritti doganali e delle altre tasse che colpiscono gli interessi generali delle masse;

Leggi protettrici degli operai, la giornata di lavoro di otto ore;

Proibizione di impiegare i fanciulli prima dei 14 anni; restrizione del lavoro notturno; riposo di 36 ore la settimana;

Elezione diretta di tutte le autorità mediante il suffragio universale,

Votazione annuale delle imposte;

Sostituzione degli eserciti stanziali con la guardia nazionale;

Decisione intorno alla pace e alla guerra riservata al popolo;

Risoluzione dei conflitti internazionali mediante l'arbitrato;

Abrogazione delle leggi impaccianti la libertà della stampa e quella di associazione.

Riabilitazione della donna; innalzamento della donna ad una condizione eguale a quella dell'uomo;

La religione è una faccenda privata; soppressione del bilancio dei culti;

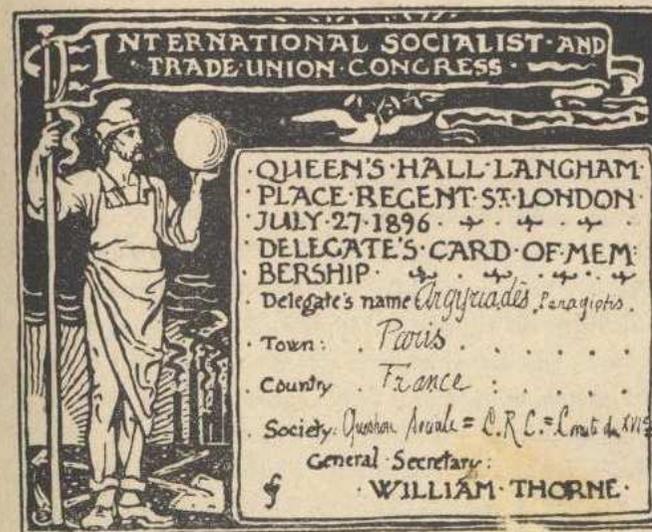
Laicizzazione: scuola obbligatoria gratuita;

La giustizia resa gratuitamente da magistrati eletti dal popolo;

Misure di sorveglianza e di igiene nelle fabbriche; misure protettrici degli operai delle campagne e dei domestici avventizi;

Riconoscimento del diritto di coalizione;

Monopolio dello Stato per tutte le assicurazioni operaie, sotto il controllo dei delegati operai.



Facsimile della Tessera dei Membri Delegati al Congresso internazionale

(Disegno di W. Crane)

(vedi pag. 155) primo

*
**

Statuto del Partito Socialista Italiano

(1900)

ORGANIZZAZIONE. 1. — È considerata come appartenente al Partito ogni persona che ne condivide i principii e lo sovvenega colle sue forze. L'adesione deve essere personale, sia a mezzo delle Sezioni, sia a mezzo dell'Ufficio centrale, a norma dell'articolo 20.

2. — I compagni del Partito si riuniscono in Gruppi o Circoli, di almeno 10 aderenti; — essi formano così le Sezioni.

Nessun compagno può farsi inscrivere in più Sezioni oltre quella del Comune ove risiede.

Le Sezioni dovranno federarsi fra loro per Comune, per mandamento e per collegio elettorale.

Ogni Gruppo o Circolo nomina poi in assemblea il proprio cassiere per la custodia del fondo locale, e il proprio segretario-corrispondente con l'ufficio esecutivo centrale.

3. — L'adesione personale, e quella dei Gruppi o Circoli, al Partito, implica l'impegno di procedere di comune accordo in tutto quanto riguarda l'applicazione del programma socialista usando dei metodi che saranno adottati nei Congressi.

Chiunque, compagno o Sezione, a ciò contravvenisse, verrà — previa diffida — escluso dal Partito.

4. — Le Sezioni costituite a termini dell'articolo 2 possono riunirsi in Federazioni provinciali e regionali, organizzando speciali Congressi ove stabiliranno i propri regolamenti.

Le Federazioni dei Congressi provinciali e regionali non impegnano che la provincia o la regione nella quale furono

prese, e saranno adottate quando però non intacchino i deliberati dei precedenti Congressi nazionali, nel qual caso dovranno attendere l'approvazione del più prossimo Congresso del Partito.

5. — Non sono ammesse *adesioni personali* dirette alla Cassa centrale, provenienti da località dove esistono Sezioni del Partito.

6. — Tutte le quistioni d'importanza politica devono essere discusse ed approvate, non solo da *rappresentanti* dei diversi Gruppi o Circoli formanti il Comitato federale di un comune, di un mandamento o di un collegio, ma anche dalle assemblee generali di *tutti gli aderenti* al Partito nei Gruppi o Circoli o Federazioni locali interessati alle questioni suddette.

CONGRESSI. 7. — Ogni due anni avrà luogo un Congresso ordinario convocato dalla Direzione del Partito nella località fissata di volta in volta dai Congressi. Quando non ne sia stata stabilita la sede nel Congresso precedente, essa verrà fissata dalla Direzione del Partito.

8. — La data di convocazione del Congresso deve essere annunciata tre mesi prima sull'organo centrale e sugli altri organi del Partito, assieme all'ordine del giorno da discutersi.

9. — Le proposte che i compagni desiderano far inscrivere nell'ordine del giorno devono indirizzarsi all'ufficio esecutivo centrale — che le comunicherà a sua volta al Consiglio nazionale — almeno 40 giorni prima della data in cui avverrà il Congresso.

10. — Il Congresso costituisce la più alta rappresentanza del Partito. Vi possono partecipare a mezzo dei propri rappresentanti:

a) i Gruppi o Circoli socialisti, la cui iscrizione nel Partito sia anteriore alla data in cui si pubblica il primo annuncio di convocazione del Congresso (e cioè che si no in-

scritti almeno tre mesi prima del giorno in cui il Congresso sarà tenuto), e che si trovino in regola coi contributi verso la Cassa centrale. Ogni Sezione ha diritto ad un rappresentante per cento soci o frazioni di cento. Le Sezioni di oltre cento soci potranno avere un rappresentante in più per ogni centinaio o frazione di centinaio, oltre i primi cento soci;

b) i membri della Direzione del Partito.

In tutte le questioni riguardanti la revisione dell'azione parlamentare, e quella del Partito, i membri del Gruppo parlamentare e della Direzione del Partito, rispettivamente hanno soltanto voce consultiva.

11. Ogni Sezione ha diritto ad un voto in Congresso ogni cento soci o frazione. Ogni rappresentante non può votare che per una sola Sezione.

I delegati al Congresso devono essere membri effettivi del Partito.

La tassa d'adesione al Congresso è fissata in lire *tre* per ogni Sezione e per un rappresentante.

Ogni rappresentante in più pagherà lire *due*.

12. — Sono temi obbligatori dei Congressi:

- a) i rapporti della Direzione e del Gruppo parlamentare;
- b) la scelta della sede della Direzione;
- c) l'elezione della Direzione stessa;
- d) la scelta della sede e data del seguente Congresso.

13. — Può essere dalla Direzione del Partito convocato un Congresso straordinario:

a) per iniziativa propria;

b) su proposta di almeno il 10 0/10 delle Sezioni iscritte nel Partito.

Pei Congressi straordinari possono essere abbreviati, a norma dalle circostanze, i termini di cui agli articoli 8 e 9 del presente Statuto, semprechè, per altro, l'annuncio di con-

vocazione ed i temi all'ordine del giorno sieno comunicati alle Sezioni in tempo perchè esse possano deliberare e provvedere.

14. La direzione del partito risiede a Roma ed è composta di cinque membri eletti dal Congresso, di cinque delegati del gruppo parlamentare e del direttore dell'*Avanti!* Si distingue in un ufficio esecutivo di quattro membri e in due sezioni di tre membri ciascuna; una per la organizzazione politica un'altra per l'economica. L'Ufficio e le Sezioni nominano il proprio presidente e il segretario. Ai tre segretari si assegna lo stipendio dalla cassa centrale del partito. In casi speciali la direzione può convocare il gruppo parlamentare e interrogare il partito, con *referendum*, previa istruzione di ciascuna questione con relazione della Direzione del partito.

Il *referendum* è obbligatorio, quando sia richiesto mediante comunicazione alla Direzione del Partito da venti sezioni regolarmente iscritte.

15. — La Direzione del Partito nei limiti e in base al programma del Partito e alla deliberazione dei Congressi:

a) rappresenta il Partito;

b) risolve in ultima istanza le controversie relative all'organizzazione ed azione del Partito, esercitando anche la funzione disciplinare e la sorveglianza sulla stampa;

c) cura il lavoro preparatorio dei congressi;

d) riceve annualmente il resoconto morale ed amministrativo dell'ufficio esecutivo, rimanendo investita di una funzione permanente di sorveglianza su questo;

e) adotta nei casi straordinari e d'urgenza i provvedimenti necessari alla vita e alla funzione del Partito, rendendone conto al Congresso immediatamente successivo.

La Direzione del Partito può temporaneamente delegare alcune delle sue funzioni all'ufficio esecutivo.

Sui provvedimenti d'ordine generale che la Direzione del partito sia chiamata a prendere, s'interpellerà, sempre che ciò sia possibile, per *referendum* il Partito.

L'ufficio esecutivo ha l'amministrazione del Partito, cura l'esecuzione dei suoi deliberati e la esplicazione della propaganda.

CONTRIBUZIONI E SPESE. 16. — Ogni aderente al Partito paga direttamente alla propria Sezione locale, o a quella più vicina, o all'ufficio esecutivo centrale — se non vi sono Sezioni locali o vicine — una quota personale non inferiore a L. 1.20 all'anno pagabile anche in rate mensili di centesimi 10.

17. — Le sezioni costituite, sul contributo minimo personale dei soci, fissato nell'articolo precedente, dovranno prelevare la metà da inviarsi all'ufficio Esecutivo centrale, quale adesione collettiva del Gruppo o Sezione del Partito, e conservare l'altra metà nella propria cassa per i bisogni del Gruppo, Circolo o Federazione locali.

È dovere delle Sezioni — non appena costituite — di notificare all'ufficio esecutivo centrale e regionale, insieme all'adesione del Partito ed alla quota mensile, il numero preciso dei soci. Ogni successivo mutamento dovrà pure essere mensilmente comunicato all'Ufficio centrale e regionale.

18. — I professionisti ed i possidenti pagheranno alla Cassa centrale, oltre al contributo ordinario dovuto alla Sezione che fosse costituita nel luogo di loro residenza o in un comune vicino, una quota mensile in proporzione delle proprie rendite. È rimesso alla loro coscienza il fissarne la misura.

A tal uopo le varie Sezioni dovranno indicare all'ufficio centrale gli aderenti che possono essere contemplati dalle disposizioni di questo articolo e fornire a loro riguardo tutte le informazioni necessarie.

19. — La Cassa centrale dovrà provvedere:

a) alle spese generali di propaganda, di rappresentanza e di amministrazione;

b) a sussidiare le vittime delle persecuzioni giudiziarie, governative e capitalistiche contro l'azione e la propaganda del Partito.

ORGANO CENTRALE. 20. — Organo del Partito è dichiarato il giornale quotidiano *Avanti!* di Roma.

Tutti gli avvisi principali della Direzione del Partito devono essere pubblicati in questo giornale.

DISPOSIZIONI GENERALI. 21. — I mutamenti dell'organizzazione del Partito non possono essere fissati che dai Congressi nazionali colla maggioranza assoluta dei voti dei delegati presenti.

22. — Il *Partito Socialista Italiano* — per mezzo della Direzione del Partito e di un Segretario internazionale da questa nominato — si terrà in permanente rapporto coi socialisti esteri.

* * *

Programma massimo del partito soc. italiano

(1900)

Considerando:

Che nel presente ordinamento della Società gli uomini sono costretti a vivere in due classi: da un lato i lavoratori sfruttati, dall'altro i capitalisti detentori e monopolizzatori delle ricchezze sociali;

Che i salariati d'ambo i sessi, d'ogni arte e condizione, formano per la loro condizione economica il proleta-

riato, costretto ad uno stato di miseria, di inferiorità e di oppressione ;

Che tutti gli uomini, purchè concorrano secondo le loro forze a creare e a mantenere i benefizi della vita sociale, hanno lo stesso diritto a fruire di cotesti benefizi, primo dei quali la sicurezza sociale dell'esistenza ;

Riconoscendo :

Che gli attuali organismi economico-sociali, difesi dall'odierno sistema politico, rappresentano il predominio dei monopolizzatori delle ricchezze sociali e naturali sulla classe lavoratrice ;

Che i lavoratori non potranno conseguire la loro emancipazione se non mercè la socializzazione dei mezzi di lavoro (terre, miniere, fabbriche, mezzi di trasporto, ecc.) e la gestione sociale della produzione ;

Ritenuto :

Che tale scopo finale non può raggiungersi che mediante l'azione del proletariato organizzato in partito di classe, indipendente da tutti gli altri partiti esplicantesi sotto il doppio aspetto :

1. Della lotta di mestieri per i miglioramenti immediati della vita operaia (orari, salari, regolamenti di fabbrica, ecc.), lotta devoluta alle Camere del lavoro ed alle altre associazioni di arte e mestiere ;

2. Di una lotta più ampia intesa a conquistare i poteri pubblici (Stato, Comuni, Opere pie, Amministrazioni, ecc.) per trasformarli da strumenti di oppressione in uno strumento per l'espropriazione economica e politica della classe dominante.

I lavoratori che s'ispirano ai principii suesposti si costituiscono in Partito socialista italiano.

Programma minimo politico del P. S. I.

(1898)

Riforme politiche



Liebknecht

(vedi pag. 10)

1. Suffragio universale politico e amministrativo. Indennità ai deputati.

2. Abolizione di ogni legge restrittiva della libertà di stampa, riunione ed associazione.

3. Sostituzione della nazione armata all'esercito permanente.

4. *Referendum* politico ed amministrativo e diritto d'iniziativa popolare.

5. Eguaglianza giuridica e politica dei due sessi.

6. Autonomia comunale ed indennità a tutte le cariche elettive.

Riforme economiche - Igiene e istruzione

1. Riforma dei patti coloniali a vantaggio dei lavoratori.

2. Divieto di sostituire la forza pubblica agli operai scioperanti.

3. Riscatto ed esercizio — da parte dello Stato — delle ferrovie, mezzi di navigazione, miniere, ecc. ecc.

4. Espropriazione delle terre incolte per affidarne la coltivazione alle associazioni di lavoratori.

5. Concessione dei lavori pubblici ad Associazioni cooperative di lavoratori.

6. Revisione della legge sui probiviri ed estensione a tutti i contratti di lavori industriali ed agricoli.

7. *Riforma tributaria*, cioè: — tassa unica progressiva sui redditi e sulle successioni: — redditi minimi esenti da ogni imposta; — abolizione del dazio consumo e di qualunque altra imposta indiretta.

8. Riduzione degli interessi del debito pubblico.

9. Abolizione delle spese dei culti.

10. Fondazione, per cura dello Stato, di una Cassa Pensioni per vecchi, invalidi, inabili al lavoro, amministrata da lavoratori.

11. Giornata di lavoro non superiore alle 8 ore; *minimum* di salario e riposo settimanale di almeno trentasei ore consecutive.

12. Limitazione del lavoro delle donne e dei fanciulli, in riguardo anche all'età, alle condizioni fisiologiche ecc.

13. Proibizione del lavoro notturno, salvo nei casi di pubblica utilità.

14. Ispettori per l'igiene e per la pulizia delle fabbriche, scelti dalla classe lavoratrice.

15. Istruzione laica obbligatoria fino alla quinta classe; — insegnamento professionale: — miglioramento delle condizioni dei maestri.

Programma minimo amministrativo del P. S. I.

(1898)

1. Passaggio al Comune dei servizi pubblici: (gaz, acqua potabile, tranvie, luce elettrica, ecc.).

2. Riforma delle imposte che in special modo pesano sulla classe lavoratrice e abolizione del dazio consumo, nei comuni chiusi ed aperti, sui generi alimentari di prima qualità.

3. Applicazione, in materia d'imposte comunali, del criterio della progressività con esenzione dei redditi minimi.

4. Abolizione di tutte le spese di lusso.

5. Aggiudicazione di lavori pubblici a Cooperative di lavoro; — istituzione di Camere di lavoro agricole ed industriali; — sussidi efficaci alle stesse.

6. Giornata normale di lavoro limitata ad otto ore per lavoratori dipendenti dal Comune; *minimum* di salario; — riposo settimanale di almeno trentasei ore consecutive.

7. Partecipazione efficace della classe lavoratrice all'amministrazione delle Opere Pie.

8. Trasformazione della pubblica beneficenza, rendendola più rispondente alla solidarietà e dignità umana.

9. Fondazione di società professionali maschili e femminili a carico del Comune.

10. Obbligo del Comune di provvedere di vestimenta e di cibi i bambini più poveri che frequentano le scuole elementari.

11. Facilitazione di proseguire negli studi agli scolari che ne siano meritevoli.

*
*
*

Programma minimo del Partito Socialista Italiano

(1900)

Il programma minimo del partito socialista sta al suo programma massimo nei rapporti di mezzo a fine; in ciò consiste la sua distinzione *qualitativa* da tutti i programmi riformisti borghesi, per i quali le riforme sono fine a sè stesse, ossia soddisfanno, volta per volta, ai bisogni del sentimento, eccitato dalla visione singola di questa o di quella maggiore o più evidente ingiustizia o malattia sociale, senza assalire le ragioni del male, consistenti nell'organizzazione economica e politica, della società umana.

Perciò il programma minimo socialista, quale noi lo concepiamo, anzichè essere una elencazione di riforme, necessariamente incompleta perchè essenzialmente mutabile col mutarsi delle condizioni esteriori dell'organismo sociale, economico e politico, preferisce disegnare quelle larghe correnti di trasformazione, che sono da introdursi nel corpo della vita sociale d'Italia; e le singole riforme vengono indicate quasi a mero titolo di esemplificazione, che non ha nulla di tassativo, e lascia libero il lavoro di elaborazione scientifica di ogni proposta, in coerenza col fine generale del nucleo di trasformazione cui essa appartiene.

Infine, il programma minimo socialista, che si distingue essenzialmente per il fine suo e lo spirito che lo anima, da qualsiasi piattaforma occasionale di agitazione in cui il nostro partito possa trovare alleati, astrae dal criterio della attuabilità di ogni singola riforma nel congegno attuale e

nel presente momento dello Stato italiano; suppone anzi che la richiesta, anche di riforme incompatibili con gli interessi organizzati dello Stato attualmente prevalenti, spingerà lo Stato stesso a trasformarsi in senso progressivo verso la libertà e la giustizia sociale.

Per tutte queste ragioni, il programma minimo socialista deve contenere tutto ciò che serve ad organizzare ed educare economicamente, politicamente ed amministrativamente il proletariato a preparare, assumere e mantenere la gestione della società collettivizzata.

E quindi deve accogliere:

1. tutte le riforme e tutte le Istituzioni che giovano ad infondere nel proletariato il senso e la coscienza di classe e ad abilitarlo alla libera ed efficace espressione politica dei suoi interessi;

2. tutte le riforme e tutte le istituzioni che, ponendo un argine allo sfruttamento capitalistico, elevano le condizioni economiche e morali del proletariato e lo iniziano all'amministrazione ed al governo della cosa pubblica, secondo leggi che siano emanazione della sua classe;

3. tutti i provvedimenti infine, che, anche per altre vie, innalzano il valore e le condizioni del proletariato come classe, nei rapporti della capacità intellettuale e del vigore morale e fisico, o che provvedono i mezzi finanziari, necessari alle riforme che più direttamente lo interessano.

Così noi designiamo tre ordini di trasformazioni sociali ad abbracciare tutte le riforme e le istituzioni di un programma minimo veramente organico, ossia veramente socialista perchè in rapporto indefettibile con la conquista dello Stato da parte del proletariato ai fini della socializzazione dei mezzi di produzione.

I.

Trasformazioni politiche

Stato democratico, dove il proletariato si sente realmente uguale — politicamente e giuridicamente — al capitalista; e quindi:

1. Suffragio universale, semplice, diretto e segreto, per tutti i maggiorenni d'ambo i sessi. — Elettorato passivo illimitato, salvo interdizione per infermità. — Rappresentanza proporzionale. — *Referendum*.

2. Tutte le cariche, senza eccezione, eleggibili, revocabili, responsabili, retribuite (Abolizione del Senato. — Giudice elettivo. — Indennità ai deputati. — Ecc.)

3. Libertà di tutte le opinioni e di tutte le manifestazioni: parola, stampa, riunione, associazione. — Guarentigie dell'esistenza e dello sviluppo di tutte le organizzazioni economiche: Cooperative, Leghe, Sindacati, Camere di lavoro. — Responsabilità effettiva dello Stato e dei funzionari (*Habeas corpus* e indennità alle vittime di errori giudiziari e di abusi di polizia. — Abolizione degli art. 3 Legge di P. S. e 247, 251 Codice penale. — Riconosciuta libertà di opinioni e di manifestazioni, in materia religiosa, politica, sociale, ai maestri, agli impiegati, ecc. — Deferimento alla Giuria di tutti i reati d'indole politica e sociale. — Ecc.)

4. Neutralità assoluta dello Stato nei conflitti fra capitale e lavoro. — Libertà effettiva di coalizione e di sciopero. (Divieto di sostituire la forza pubblica ai lavoratori in sciopero. — Riconoscimento del diritto delle maggioranze negli scioperi. — Abolizione degli art. 165 e 167 Codice pe-

nale. — Legge che tuteli la libertà delle leghe e delle coalizioni di resistenza fra i lavoratori. — Ecc.)

5. Eguaglianza giuridica e politica dei due sessi.

6. Nazione armata. — Diritto di pace, di guerra e di stipulare trattati affilato alla rappresentanza elettiva della nazione — Abbandono di ogni politica coloniale a base di conquista militare.

7. Stato laico. (Abolizione del bilancio dei culti. — Tutte le organizzazioni religiose considerate alla medesima stregua e assoggettate ugualmente al diritto comune).

8. Decentramento politico e amministrativo. — Comune autonomo. — *Referendum* comunale sostituito alla tutela della Giunta provinciale amministrativa. — La polizia dei grandi Comuni affidati ai Municipi. — Modificazione dell'attuale legislazione nel senso di favorire la municipalizzazione dei pubblici servizi.

9. Accresciute guarentigie dei cittadini di fronte alla Giustizia e alla Polizia — Riforma del gratuito patrocinio civile e penale, trasformato in ufficio pubblico elettivo, retribuito dallo Stato. — Istruttoria penale pubblica con assistenza di avvocato — Riforma dell'Istituto della revisione. — Abolizione dell'ammonizione e del domicilio coatto. — Riforma penitenziaria (Abolizione della segregazione e degli inasprimenti di pena che demoliscono la personalità morale del condannato, e delle pene detentive per gli adolescenti. — Sviluppo della libertà condizionale e della condanna di prova. — Lavoro carcerario regolato in guisa da evitare lo sfruttamento dei reclusi e la concorrenza al lavoro libero.)

II.

Trasformazioni economiche

Difesa sociale del salariato; leggi eliminanti la concorrenza nell'interno della classe proletaria; e quindi:

10. Limitazione e tutela del lavoro delle donne. — Riforme ed ampliamento della legge sul lavoro dei fanciulli. — Giornata normale di 8 ore e riposo settimanale di almeno 36 ore consecutive. — Proibizione del lavoro notturno, salvo casi di pubblica necessità. — Abolizione del *Truk system*. — Ispettori ed ispettrici per l'applicazione delle leggi operaie, eletti dalla classe lavoratrice e stipendiati dallo Stato.

11. Miglioramento della legge sugli infortuni del lavoro. — Ispettori tecnici sopra l'igiene e la sicurezza nelle fabbriche. — Riforme della Cassa di previdenza per i vecchi, invalidi, inabili al lavoro, in senso più vantaggioso ai lavoratori, chiamati a parte dell'amministrazione. — Assicurazione obbligatoria operaia per le malattie e il puerperio.

12. Sviluppo del sistema dell'arbitraggio con l'estensione del provvirato alle campagne. — Giurisdizione degli arbitri sui regolamenti di fabbrica.

13. Concessione dei lavori pubblici, a parità di condizioni, alle associazioni cooperative di lavoratori.

14. Riforma dei patti colonici a vantaggio dei lavoratori.

15. Libertà e difesa dell'emigrazione proletaria.

16. Nazionalizzazione delle industrie dei trasporti, delle cave, miniere ecc., e loro esercizio di Stato quando non sia possibile l'esercizio cooperativistico dei lavoratori.

17. Espropriazione del terre incolte: loro coltivazione affidata ad associazioni di lavoratori.

18. Uffici o Ministero del lavoro, assistiti da rappresentanze elettive di lavoratori organizzati.

III.

Trasformazioni amministrativa e tributaria

Riforme e istituzione che, all'infuori dei campi contemplati nei due gruppi precedenti, elevano il valore del proletariato come uomo e come cittadino, ne migliorano le condizioni come consumatore, o provvedono ai mezzi finanziari indispensabili ad altre riforme già indicate; e quindi:

19. Istruzione obbligatoria, laica, gratuita fino alla 5^a

classe elementare — Istruzione complementare, parimente obbligatoria e gratuita per almeno altri quattro anni, e, con essa, istruzione professionale tecnica od agraria — Sovvenzione agli scolari poveri, di vitto, vesti, mezzi di studio. — Università popolari (estensione universitaria). Autonomia universitaria. — Miglioramento ed eguaglianza delle condizioni dei maestri e delle maestre.



Pierre Leroux

20. Sviluppo dell'igiene pubblica. — Redenzione delle terre incolte. — Lotta contro le malattie professionali.

21. Trasformazione delle Opere Pie.

22. Riforma tributaria; Abolizione dei dazii di frontiera sul grano e sugli altri generi di consumo popolare. — Abolizione del dazio consumo e di ogni imposta indiretta. — Imposta unica progressiva e globale sui redditi e sulle successioni. — Tassazione intesa ad elidere gli arricchimenti dovuti allo sviluppo della società e indipendenti dall'industria del proprietario. — Abolizione del Lotto. — Soppressione o riduzione delle spese improduttive (esercito, pensioni, burocrazia, ecc.) — Massimo e minimo di stipendio per gli impiegati dello Stato. — Riduzione degli interessi del debito pubblico.

* *

Il Congresso nazionale del 1900 mentre approvava nel suo complesso il sujesto programma, deferiva, a una speciale Commissione permanente (E. Ferri, G. Garibotti, Arturo Labriola, R. Soldi, F. Turati) l'incarico di preparare una ulteriore revisione per un futuro Congresso e di additare al Partito quei punti di programma che, volta per volta, meglio si prestano alle agitazioni di propaganda nel Paese.

* *

Tattica elettorale del P. S. I.

(Deliberazioni del Congresso di Firenze)

« I socialisti prenderanno parte alle elezioni amministrative e politiche come partito separato e distinto presentando candidature proprie in quanti più comuni e collegi elettorali è possibile — senza partecipare al lavoro elettorale di nes-

suna frazione del partito borghese — lasciando però libero di partecipare ai *ballottaggi* in favore del candidato che dichiara di accettare e propugnare il Programma minimo del Partito socialista » (1).

(Approvato con voti 147 contro 71).

Aggiunta PODRECCA all'ordine del giorno su riportato per i candidati da appoggiarsi nei BALLOTTAGGI:

« . . . e che sia appoggiato da un partito legalmente organizzato ».

(Approvato con voti 126 contro 94).

Altra aggiunta DANIELLI:

« Tutti i compagni e le sezioni che non si atterranno strettamente ai deliberati del Congresso saranno radiati dal Partito ».

(Approvato a maggioranza per alzata di mano).

* *

Statuto del Partito Socialista Tedesco

Organizzazione

1. È considerata come appartenente al partito ogni persona che ne riconosca i principii e sovvenga il partito stesso con tutte le sue forze.

2. Non può appartenere al partito chi siasi reso colpevole di gravi infrazioni ai principii del partito stesso o di azioni disonoranti.

(1) Il Congresso di Parma, 13-1-95, avea adottato la stessa mozione. Unica variante era « . . . in favore del candidato che dia più affidamento d'intendimenti di libertà. » Il congresso di Firenze è stato più preciso.

Dell'applicazione o meno di questo articolo decidono i compagni dei singoli paesi o collegi elettorali.

Delle decisioni in merito è riservato appello alla Direzione del Partito e al Congresso.

Uomini di fiducia

3. I compagni di partito nei singoli collegi elettorali politici, eleggono in pubbliche riunioni una o più persone di fiducia per la tutela degli interessi del partito. La forma dell'elezione sarà determinata dai compagni di ogni singolo collegio.

4. L'elezione si farà ogni anno e precisamente in seguito al precedente Congresso. Le persone di fiducia devono partecipare immediatamente la loro elezione e il loro preciso indirizzo alla direzione del partito.

5. Ove una persona di fiducia si dimetta o il suo posto rimanga vacante per altri motivi, i compagni devono procedere subito ad una nuova elezione e darne nuovo avviso, come al comma 2° dell'art. 4.

6. Là dove — a motivo delle intromettenze delle autorità — le prescrizioni sovraccennate non siano applicabili, ne sostituiranno altre rispondenti alle condizioni di luogo e di tempo.

Congresso

7. Ogni anno avrà luogo un congresso convocato dalla Direzione del partito.

Ove il Congresso precedente non ne abbia stabilito la sorte, la Direzione provvederà, previo accordo con la frazione parlamentare.

8. La convocazione del Congresso deve farsi almeno 4 settimane prima dell'apertura del Congresso stesso per mezzo d'inserzione sull'organo ufficiale del partito accompagnata dalla pubblicazione dell'ordine del giorno provvisorio. L'invito stimolante a scegliere i delegati al Congresso deve essere ripetuto almeno 3 volte nel giornale ufficiale.

Le proposte che i compagni intendono far inscrivere nell'ordine del giorno devono indirizzarsi alla Direzione del partito, che è tenuta a pubblicarle nell'organo ufficiale almeno 10 giorni prima del Congresso.

9. Il Congresso costituisce la più alta rappresentanza del partito.

Vi possono partecipare:

- a) I delegati dei singoli collegi elettorali (politici) sino al numero di 3 ogni collegio;
- b) i membri della frazione parlamentare;
- c) i membri della Direzione del partito.

I membri della frazione parlamentare e della Direzione, in tutte le questioni riguardanti la direzione parlamentare e quella interna del partito hanno diritto al solo voto consultivo.

Il Congresso verifica la legittimità dei mandati; elegge la presidenza; fissa il proprio ordine del giorno.

10. Sono temi obbligatori per ogni Congresso:

- a) Rapporto della Direzione e della frazione parlamentare;
- b) Scelta della sede della direzione;
- c) Elezione della direzione;
- d) Proposte intorno all'organizzazione ed alla vita del partito;
- e) Proposte varie.

11. Può essere convocato un Congresso straordinario:

- a) dalla Direzione;
- b) su proposta della frazione parlamentare;
- c) su proposta di almeno 15 collegi elettorali.

Ove la Direzione rifiuti la convocazione, interviene e procede la frazione parlamentare. La scelta della sede sarà fatta secondo le opportunità geografiche.

12. La convocazione di un Congresso straordinario deve essere pubblicata dall'organo ufficiale almeno 14 giorni prima del Congresso riproducendone l'avviso almeno 3 volte.

Le proposte saranno pubblicate almeno 7 giorni prima del Congresso.

Per tutto il resto valgono le norme dei Congressi ordinari.

Direzione

13. La Direzione si compone di 12 persone e cioè: 2 presidenti, 2 segretari, 1 cassiere e 7 controllori. L'elezione della Direzione ha luogo nel Congresso a mezzo di schede.

Ad elezione finita, la Direzione deve notificare la propria costituzione nell'organo ufficiale.

Essa dispone del denaro raccolto.

14. I membri della Direzione possono essere retribuiti. Gli stipendi verranno fissati dal Congresso.

15. La Direzione amministra il partito; controlla la condotta degli organi del partito in fatto di principii, convoca i Congressi e vi riferisce intorno alla propria azione.

16. Se un presidente o un Segretario o il cassiere venga a mancare, lo si surroga con una elezione fatta dai controllori.

Organo ufficiale del partito

17. Organo ufficiale del partito è dichiarato il foglio popolare di Berlino, che dal 1.º Gennaio 1895 si chiamerà **Vorwärts** (*Avanti*), foglio popolare di Berlino, organo centrale del partito socialista di Germania.

Tutti gli avvisi ufficiali della Direzione devono pubblicarsi al posto fissato dalla medesima.

Mutamenti nell'organizzazione

18. I mutamenti nell'organizzazione del partito *possono* soli essere fissati da un Congresso; epperò le proposte relative debbono essere approvate dalla maggioranza assoluta dei delegati presenti.

Le proposte possono solo esser discusse quando sieno state portate a conoscenza dei compagni secondo le prescrizioni degli art. 8 e 12.

Non è possibile derogarvi se non coll'assentimento dei 3/4 dei delegati presenti al Congresso.

* * *

Statuto dell'ordine dei Cavalieri del lavoro

(*Stati Uniti d'America, 1882*)

Quando gli uomini malvagi si coalizzano, i buoni debbono alla lor volta associarsi, in caso diverso saranno vinti, gli uni dopo gli altri, in una lotta disuguale.

Lo sviluppo allarmante ed il carattere aggressivo del po-

tere nelle mani dei grandi capitalisti e delle corporazioni hanno per risultato inevitabile, e senza speranza di tempi migliori, di ridurre la massa degli operai alla povertà e alla depravazione.

Diventa una necessità imperiosa, se noi vogliamo godere i beni di questa vita, di impedire siffatta accumulazione ingiusta e la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi.

Questo fine tanto ambito non può conseguirsi che da coloro che seguono il precetto divino, « Tu mangerai il tuo pane col sudore della tua fronte ». Con questo concetto abbiamo costituito l'ordine dei Cavalieri del lavoro per organizzare e dirigere le masse industriali. La nostra società non è un partito politico: essa è qualcosa di più grande, poichè ha riguardo alle associazioni e ai provvedimenti necessari per il benessere del popolo intiero; ma non dobbiamo dimenticare che siamo chiamati ad esercitare il nostro diritto elettorale, che la maggior parte delle nostre rivendicazioni non possono ottenersi se non mediante atti legislativi e che quindi il nostro dovere comune senza distinzione di partito, è di votare per i candidati che s'impegnano a sostenere le suddette rivendicazioni.

Nessuno è tuttavia costretto a votare per la maggioranza e facendo solo appello a quelli che hanno fede nel principio « il maggior bene per la pluralità degli uomini »; noi li invitiamo a riunirsi a noi, ad aiutarci, e dichiariamo al mondo intero che nostro scopo è:

1.° Fare del valore morale ed industriale, e non già della ricchezza, la vera misura della grandezza degli individui e delle nazioni.

2.° Assicurare agli operai la loro parte legittima e il pieno godimento delle ricchezze da essi create; sufficienti

agi per sviluppare le loro facoltà intellettuali e sociali, tutti i beneficii, i divertimenti ed i piaceri della sociabilità; in una parola renderli capaci di partecipare ai vantaggi e agli onori di una civiltà progredita.

3.° L'istituzione di ufficio di statistica del lavoro, affinché possiamo avere una nozione esatta dell'educazione e della condizione morale e materiale delle classi operaie.

4.° Che sieno riservate agli occupanti o coloni attuali le terre pubbliche, che sono il retaggio del popolo. Non un ettaro di terreno per le ferrovie o per gli speculatori; vogliamo che tutte le terre che si trovano presentemente nelle mani degli speculatori, siano tassate per il loro pieno valore.

5.° Abrogazione di tutte le leggi che non tassano egualmente capitale e lavoro; e abolizione delle sottigliezze tecniche, delle proroghe e del favoritismo nell'amministrazione della giustizia.

6.° Adozione di misure aventi lo scopo di provvedere alla salute e alla sicurezza degli operai impiegati nelle manifatture, nelle miniere, nelle costruzioni le quali assicurino una giusta indennità nel caso di infortuni, dovuti alla mancanza delle necessarie precauzioni.

7.° Riconoscimento in modo eguale da parte delle associazioni industriali di tutte le unioni, corpi di mestieri, ordini e di qualsivoglia altra società che sono già o possono successivamente essere organizzate dagli operai per il miglioramento della loro condizione e la protezione dei loro diritti.

8.° Adozioni di leggi che abbiano per oggetto di obbligare le società a pagare i loro impieghi ogni settimana in moneta legale, sonante, per tutto il lavoro della antecedente settimana e di garantire agli operai e giornalieri il

primo privilegio ed ipoteca sul prodotto del loro lavoro e per l'intero ammontare delle loro mercedi.

9.° Al'olizione di qualunque contratto in blocco (*a forfait*) per i lavori nazionali, provinciali e comunali.

10.° L'adozione di leggi che impongano un sistema di arbitrato fra padroni e impiegati e che diano forza di legge alle decisioni degli arbitri.

11.° Divieto legislativo di impiegare i fanciulli al di sotto dei quindici anni nelle botteghe, miniere, e manifatture di ogni specie.

12.° Divieto legislativo di locare l'opera dei carcerati ai privati per le loro officine.

13.° Istituzione di una imposta graduale e progressiva sul reddito.

14.° Che si stabilisca un sistema nazionale di moneta, nel quale il metallo monetato sia messo direttamente nelle mani del popolo in quantità sufficiente agli scambi, senza l'intervento di banche particolari; che il denaro così messo in circolazione abbia corso legale forzoso e debba essere accettato in pagamento di qualunque debito pubblico e privato; che lo Stato non riconosca ufficialmente o non crei alcuna banca privata o compagnia di credito né dia ad essere una garanzia.

15.° Che sia vietato di importare, mediante contratti, degli operai stranieri.

16.° Che il governo insieme con le poste organizzi gli uffici di cambio, di depositi e le casse di risparmio nelle quali il popolo possa deporre, con la massima sicurezza, delle piccole somme.

17.° Che il governo diventi proprietario, mediante riscatto, in virtù di sovrano dominio, di tutti i telegrafi, telefoni e strade ferrate; e che in seguito non sia più fatta alcuna

concessione, patente o privilegio ad una società per la costruzione e l'amministrazione dei mezzi di trasporto de' passeggeri, di bagagli, lettere e dispacci

18.° Di fondare degli stabilimenti di cooperazione, di maniera che l'attuale sistema di salari sia costituito con un sistema industriale dei salari cooperativo.

19.° Di assicurare ai due sessi il medesimo compenso per lo stesso lavoro.

20.° Di abbreviare la giornata di lavoro, vietando di lavorare più che otto ore il giorno.

21.° Di persuadere i padroni a rimettersi all'arbitrato per la risoluzione di tutti i dissidii che possono sorgere fra essi ed i loro impiegati, di guisa che sieno rafforzati i rapporti di simpatia scambievole e resi inutili gli scioperi.

* * *

Dal "Manifesto del Partito Comunista",

(Estratti)

V'è uno spettro in Europa - il Comunismo.

Ed ecco le potenze di questa vecchia Europa, il papa e lo czar, Metternich a Guizot, i radicali francesi e i poliziotti tedeschi, uniti per dargli con furore sacro la caccia.

I partiti di opposizione sono tacciati di Comunismo dagli uomini al potere, ed alla lor volta ripetono il giuoco degli avversari respingendo da sé i più avanzati col rovente rimprovero di Comunismo.

Da questo fatto si può concludere;

1.° che il Comunismo è riconosciuto una forza dalle potenze europee;

2.° che è tempo finalmente i comunisti espongano chi-

ramente a tutti le loro vedute, i loro scopi, le loro tendenze; e alla burlatta dello spettro rispondano col manifesto del partito.

Epperò i commenti delle varie nazioni, adunati a Londra, compilarono il presente manifesto, da publicarsi nelle lingue inglese, francese, tedesca, italiana, olandese e danese.

I. Borghesi e Proletari. — La storia della società sinora esistita è la storia di una lotta di classi.

Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi, capi di maestranze e garzoni, in una parola, oppressori ed oppressi, furono sempre colla trasformazione rivoluzionaria di tutta la società e colla comune rovina delle classi lottanti.

Nelle prime epoche storiche troviamo quasi da per tutto una completa divisione organica della società in caste, una multiforme graduazione di condizioni sociali. Nell'antica Roma abbiamo i patrizi, i cavalieri, i plebei, gli schiavi; nel medio evo, i signori, i vassalli, le maestranze, i garzoni, i servi e in ciascuna di queste classi si notano speciali gradi.

La moderna società borghese, nata sulle rovine della feudale, non tolse gli attriti di classe; creò soltanto nuove classi, nuove condizioni di oppressione e nuova forma di lotta in luogo delle antiche.

L'epoca nostra, l'epoca della borghesia, si distingue tuttavia per un semplificazione nella lotta di classe. Tutta la società si scinde meglio sempre in due vasti corpi nemici, in due classi che si fanno fronte: la Borghesia e il Proletariato.

Dai servi del medio evo uscirono gli abitatori dei primi borghi e da questi borghigiani ebbero sviluppo i primi elementi della borghesia.

La scoperta dell'Affrica offrì nuovo campo all'adolescente borghesia.

Il mercato delle Indie Orientali e della China, la colonizzazione dell'America, i traffici delle colonie, l'aumento dei mezzi di scambio e soprattutto delle merci, diedero un impulso sino allora sconosciuto ai commerci, alla navigazione, all'industria, e in tal modo rapidamente svilupparonsi gli elementi rivoluzionari nella cadente società feudale.

Il modo di produzione dell'industria feudale e corporativa non bastò più ai crescenti bisogni dei mercati nuovi. Gli succedette la manifattura. Un medio ceto industriale rovesciò le

maestranze; la divisione del lavoro per corporazione scomparve davanti alla divisione del lavoro nelle singole officine. Ma i mercati ingrandivano sempre e i bisogni crescevano. Anche la manifattura non bastò più. Intanto il vapore e le macchine misero la rivoluzione nella produzione industriale. Alla manifattura succedette la grande industria moderna; al medio ceto industriale succedettero i borghesi milionari, capitani degli eserciti industriali.

La grande industria aperse il mercato mondiale, già preparato dalla scoperta d'America. Il mercato mondiale ha dato al commercio, alla navigazione e alla viabilità continentale, un immenso sviluppo, il quale a sua volta ha reagito sull'espandersi dell'industria; la borghesia sviluppandosi proporzionalmente colle industrie, coi commerci, colla navigazione e colle ferrovie, crebbe, aumentò i suoi capitali e lasciò nel retroscena le classi sopravvissute al medio evo.

Così dunque la stessa borghesia moderna è il prodotto di un lungo e continuo sviluppo, di una serie di sconvolgimenti nei modi di produzione e di scambio.

Ognuno di questi stadi della borghesia si accompagnò ad un progresso politico. Caste oppressa sotto il dominio dei baroni, associazione armata ed autonoma nei Comuni, qui repubblica civica indipendente, là terzo stato tributario della monarchia; poi al tempo della manifattura, antagonista della nobiltà, nelle monarchie dinastiche o assolute, sempre fondamento cardinale delle vaste monarchie, la borghesia nello stabilirsi della grande industria e del mercato mondiale, si conquista finalmente l'esclusivo dominio politico nei moderni stati rappresentativi. Il potere dello stato oggi è un comitato che amministra gli affari sociali del ceto borghese.

La borghesia ebbe nella storia un ufficio sommamente rivoluzionario.

D'ov'è giunta al potere ha distrutto i rapporti feudali, patriarcali e idillici. Ha stracciato senza pietà i variopinti lacci feudali che stringevano l'uomo ai suoi naturali superiori, e non ha lasciato fra uomo e uomo altro legame che il nudo interesse e l'arido « pagamento a pronti ».

Ha affogato i santi fremiti dell'esaltazione religiosa, il cavalleresco entusiasmo, le malinconie dei cittadini all'antica, nell'acqua gelida del calcolo egoistico. Ha valutato quanto si

paga la dignità personale, e in luogo delle innumerevoli franchigie conquistate e patentate, ne proclamò una sola: la libertà di commercio senza scrupoli. In una parola, invece dello sfruttamento velato da illusioni religiose e politiche, lo sfruttamento palese, senza pudore e senza viscere.

La borghesia ha tolto l'aureola alle azioni finora credute onorevoli e considerate con pio terrore. Ha trasformato il medico, il legale, il prete, il poeta, lo scenziato, in lavoratori salariati.

La borghesia ha strappato il velo di tenero sentimentalismo che avvolgeva i rapporti di famiglia...

La borghesia ci ha rilevato che la brutale manifestazione di forza, per cui i reazionari ammirano il medio evo, aveva il suo naturale complemento nella sua sconcia poltroneria. Essa ha compiuto ben altre meraviglie che non le piramidi d'Egitto, gli acquedotti romani e le cattedrali gotiche; ha fatto ben altre spedizioni che gli esodi di popoli e le crociate.

La borghesia non può esistere senza una perpetua rivoluzione negli strumenti di produzione e perciò anche nei rapporti di produzione, e nei rapporti sociali tutti insieme. Condizione di esistenza delle classi industriali che la precedettero era invece l'immutabile mantenimento dei vecchi metodi di produzione. L'epoca borghese si distingue da tutte le precedenti pel continuo sconvolgersi della produzione, per l'incessante scuotersi di ogni produzione sociale per l'incertezza e il movimento perpetuo. Le dure e rugginose relazioni, cui andavano unite maniere di vedere e di pensare rese venerabili dall'età, vengono sciolte, e le nuove invecchiamo, prima ancora di ossificarsi. Il gerarchico e lo stabilito se ne vanno, il sacro è sconosciuto, e gli uomini sono finalmente costretti a guardare, spoglie d'ogni velo, le loro condizioni di esistenza e i loro rapporti reciproci.

Il bisogno di sfoghi sempre maggiori ai suoi prodotti spinge la borghesia su tutto il globo terrestre. Dappertutto essa deve ficcarsi, iniziare e stabilire relazioni.

Sfruttando il mercato mondiale essa rese cosmopoliti la produzione e il consumo d'ogni paese. A dispetto dei reazionari, tolse all'industria il carattere nazionale. Le antiche industrie nazionali furono e vengono continuamente annichilite e schiacciate da nuove industrie.

La borghesia col rapido miglioramento di tutti gli strumenti di produzione, colle comunicazioni infinitamente agevolate, attrae nella civiltà anche le nazioni più barbare. I prezzi tenui delle sue merci sono l'artiglieria di grosso calibro che abbatte ogni muraglia della Cina, che costringe a capitolare l'orgoglioso odio dei barbari per gli stranieri.

Essa fa legge a tutte le nazioni di adottare i metodi borghesi della produzione per evitare la catastrofe; le forza ad accettare la cosiddetta civiltà cioè a rendersi borghesi. In una parola essa si crea un mondo a propria immagine.

La borghesia ha soggiettato la campagna alla città. Ha creato città enormi aumentandone immensamente gli abitanti in confronto di quelle delle campagne; così una parte considerevole della popolazione è strappata all'ignoranza della vita rustica. Nello stesso modo che ha sottomesso i campi alla città, ha reso dipendenti dai civili i paesi barbari e semibarbari, i contadini dai cittadini, l'oriente dall'occidente. La borghesia sopprime sempre più i piccoli mezzi di produzione, la proprietà e la popolazione frazionata, agglomerò la popolazione e accentrò in poche mani i mezzi di produzione. Provincie indipendenti o unite appena con debole legame, aventi interessi, leggi, governi e dogane diverse, furono strette in un'ica nazione con governo unico, unica legge, unico interesse nazionale di classe unico confine doganale.

Nel suo quasi secolare dominio di classe la borghesia ha creato forze di produzioni più gigantesche e imponenti che non abbiano fatto tutte insieme le passate generazioni.

I rapporti feudali della proprietà furono disadatti alle forze produttive già sviluppate, impacciarono la produzione anziché agevolarla, divennero altrettanti ostacoli.

Dovevano essere abbattuti e così fu.

Sorse invece di questi la libera concorrenza con adatte costituzioni sociali e politiche col dominio economico e politico della classe borghese.

Oggi accadono fatti analoghi sotto i nostri occhi. Si sta a disagio nei rapporti borghesi di produzione, di traffico, di proprietà, e la società moderna, che ha fatto nascere per incanto mezzi di produzione e di scambio così potenti, somiglia al mago che ha evocato le potenze sotterranee e non può più dominarle.

Da qualche diecina d'anni la storia dell'industria e del commercio e la storia delle moderne forze produttive che si ribellano contro gli attuali rapporti di produzione e di proprietà, condizioni del dominio borghese.

Basti accennare alle crisi commerciali che nei loro ritorni periodici sempre più minacciosi mettono in forse l'esistenza della società borghese. Nelle crisi commerciali vengono distrutti regolarmente non solo gran parte dei prodotti, ma anche delle forze produttive che erano state create. In queste crisi scoppia un'epidemia sociale che sarebbe apparsa un controsenso in altre epoche: l'epidemia della sovrapproduzione. La società si trova in uno stato di momentanea barbarie; una carestia, una guerra generale di sterminio sembrano avergli tolto i mezzi di esistenza; l'industria, il commercio sembrano annientati, e perché? Perché essa possiede troppa civiltà, troppi mezzi di esistenza, troppa industria, troppo commercio. Le forze produttive di cui essa dispone non valgono più a conservare i rapporti della proprietà borghese, al contrario son divenute troppo violente per questi rapporti che la incappano, e quando rompono le catene scompigliano tutta la società borghese e minacciano di morte la sua proprietà. Troppo angusti sono ormai i rapporti della borghesia per contenere la ricchezza creata da essi.

Come la borghesia supera le crisi? Un po' distruggendo forzatamente molte energie produttive, un po' conquistando nuovi mercati e sfruttando più radicalmente gli antichi. Che ne segue? Essa prepara crisi più violente e generali, diminuendo i mezzi di rimediarsi. Le armi con cui la borghesia abbatte il feudalismo or sono volte appunto contro di essa.

Ma la borghesia non soltanto fabbrica le armi che la uccidono, ha creato anche gli uomini che le porteranno i moderni operai, i proletari.

Nella stessa proporzione in cui si sviluppa la borghesia cioè il capitale, si sviluppa anche il proletariato, l'attuale classe operaia che vive finchè trova lavoro e trova lavoro finchè questo conserva la facoltà di aumentare il capitale.

Gli operai, costretti a venderli al minuto non sono che una merce come un'altra e perciò esposti a tutte le vicissitudini della concorrenza, a tutte le oscillazioni del mercato.

Il lavoro dei proletari con l'estendersi del macchinismo e

della divisione del lavoro ha perduto ogni carattere d'indipendenza e quindi ogni attrattiva per l'operaio il quale diventa un accessorio della macchina e da cui non si esige che un'attitudine estremamente semplice monotona e facilissima ad acquistarsi. Il costo di un operaio si limita perciò ai mezzi di sussistenza necessari a mantenerlo in vita e a perpetuarne la razza. Il prezzo di ogni merce, e quindi anche il prezzo del lavoro è uguale al suo costo di produzione. Così più il lavoro si fa ripugnante, più ribassano le mercedi; non solo, ma quanto più si sviluppano il macchinismo e la divisione del lavoro, tantopiù cresce la somma del lavoro, con l'aumento degli orari, o del lavoro richiesto in una data misura di tempo, o della celerità delle macchine, ecc....

Quanto meno il lavoro esige abilità e forza o, in altre parole, quanto più l'industria moderna si sviluppa, tantopiù il lavoro degli uomini è respinto e sostituito da quello delle donne. Le differenze di sesso e di età perdono per la classe lavoratrice ogni significato sociale. Non vi sono più che strumenti di lavoro il cui costo varia col sesso e coll'età.

E, non appena l'operaio ha finito di subire lo sfruttamento del fabbricante e ne ha intascato il salario, ecco piombargli addosso il resto della borghesia il padrone di casa, il bottegaio, il pignoratorio, ecc.

Quel che fu finora il migliore ceto, piccoli industriali, mercanti, piccoli proprietari, artigiani, agricoltori, tutti costoro cadono nel proletariato, o perchè il loro esiguo capitale non basta all'esercizio della grande industria e la concorrenza dei maggiori capitalisti li schiaccia, o perchè le loro attitudini tecniche hanno perduto valore coi nuovi metodi di produzione. Così il proletariato si recluta in tutte le classi sociali.

Il proletariato traversa diversi gradi di sviluppo. La sua lotta contro la borghesia comincia col suo nascere.

Prima lottano i singoli operai ad uno ad uno, poi gli operai di una fabbrica, indi quelli di una data arte, in un dato luogo, contro il singolo borghese che li sfrutta direttamente. Essi non attaccano soltanto il sistema borghese di produzione ma gli stessi strumenti da lavoro; essi distruggono le merci estere che fanno concorrenza ai loro prodotti, spezzano le macchine, incendiano le fabbriche e tentano di stabilire la condizione degli artieri del medio evo omai tramontata per sempre.

In tale stadio gli operai formano una massa dispersa per tutto il paese e disgregata dalla concorrenza. I loro aggrupamenti in grandi masse non sono la conseguenza di una coesione loro propria, ma dell'unione della borghesia che, per i suoi scopi politici, deve mettere in moto il proletariato e lo può ancora. In tale stadio i proletari combattono non già i loro nemici ma i nemici dei loro nemici, gli avanzi della monarchia assoluta, i proprietari fondiari, i borghesi non industriali, la piccola borghesia. Tutto il movimento storico è così concentrato in mano alla borghesia, ogni vittoria così ottenuta è una vittoria della borghesia. Ma con lo sviluppo industriale il proletariato non cresce soltanto di numero, addensato in grandi masse, esso si rinforza e acquista coscienza delle sue forze cresciute. Gli interessi e le condizioni di esistenza del proletariato si allivellano sempre più, mentre il macchinismo annienta le differenze del lavoro e riduce quasi da per tutto le mercedi a un livello egualmente infimo. La crescente concorrenza dei borghesi fra loro e le crisi che ne derivano rendono sempre oscillanti le mercedi degli operai; il sempre più rapido sviluppo e l'incessante perfezionarsi del macchinismo rende sempre più incerte le loro condizioni di esistenza; e le collisioni fra singoli operai e singoli borghesi vanno sempre più assumendo carattere di una collisione fra due classi. Gli operai cominciano a coalizzarsi contro i borghesi; si uniscono per tutelare le loro mercedi; fondano associazioni stabili per assicurarsi da vivere durante gli eventuali conflitti. Qua e là la lotta diventa insurrezione. Gli operai vincono di quando in quando, ma sono vittorie effimere. Il vero risultato della loro lotta non è l'immediato successo, bensì l'organizzazione più estesa dei lavoratori. Essa è agevolata dai crescenti mezzi di comunicazione creati dalla grande industria; operai di diverse località si alleano, e basta la loro sola riunione, perchè le molte lotte locali, avendo quasi dappertutto lo stesso carattere, si accentrino in una lotta nazionale, in una lotta di classe. Ma ogni lotta di classe è lotta politica. E se, per raggiungere tale organizzazione, ai borghigiani del medio evo, colle loro strade vicinali, abbisognarono secoli, oggi, colle ferrovie, ai proletari basteranno pochi anni.

Questa organizzazione dei proletari in classe, e quindi in partito politico, viene ad ogni istante incagliata dalla concor-

renza che si fanno i lavoratori stessi. Ma rinasce sempre più forte, più salda e potente, e, profittando delle scissioni della borghesia, costringe la legge a riconoscere gli speciali interessi degli operai. Il bill delle dieci ore, in Inghilterra, non ebbe origine diversa.

Le collisioni della vecchia società favoriscono in vari modi lo svilupparsi del proletariato. La borghesia lotta senza posa; dapprima contro l'aristocrazia, poi contro quelle parti di se stessa, i cui interessi contrastano ai progressi dell'industria, sempre poi con le borghesie straniere. In tutte queste lotte è costretta appellarsi al proletariato, chiederne l'aiuto, e trascinarlo nel moto politico, dandogli così quei mezzi di educazione che si convertono in armi contro di essa. Vedemmo inoltre come, per il progresso delle industrie, intere parti costituite della classe dominante sono sospinte nel proletariato, o per lo meno minacciate nelle loro condizioni di esistenza.

Anche queste parti forniscono molti elementi di educazione al proletariato.

Finalmente in tempi in cui la lotta di classe sta per risolversi, il disgregamento prende, nella classe dominante, nella vecchia società, carattere così crudo e violento, che una piccola parte dei dominatori diserta e si unisce ai rivoluzionari di quella classe che ha con sé l'avvenire. Come un tempo una parte della nobiltà passò alla borghesia, così ora una parte della borghesia passa al proletariato: sono quei borghesi ideologi che giunsero alla compressione teorica del movimento della storia.

Di tutte le classi che oggi stanno contro alla borghesia, il solo proletariato è classe rivoluzionaria; le altre classi con la grande industria decadono e seccombono, il proletariato invece ha vita da essa.

I ceti medij, piccoli industriali, piccoli mercanti, artigiani, agricoltori, combattono tutti la borghesia per conservare la loro esistenza di medio ceto. Non sono dunque rivoluzionari, ma conservatori, più ancora sono reazionari. Essi tentano far girare indietro la ruota della storia. Se mai son rivoluzionari, sono in quanto si sentono minacciati di cadere nel proletariato ed allora non difendono già il loro interesse del momento, ma quello dell'avvenire, e abbandonano il loro proprio punto di veduta per collocarsi in quello del proletariato.



La parte più misera del proletariato, codesta decomposizione affatto passiva degli infimi strati della vecchia società, può essere attratta qua e là nel moto della rivoluzione proletaria, ma tutte le sue condizioni di vita la dispongono piuttosto a lasciarsi comprare dalla reazione....

Tutta la società visse sinora, come vedemmo, sul contrasto fra oppressori ed oppressi. Però, per mantenere oppressa una classe bisogna che siano assicurate le condizioni atte almeno a prolungare la sua stessa schiavitù. Il servo medioevale si è preparato ad essere membro del comune durante la schiavitù, come il borghigiano si è fatto borghese sotto il giogo dell'assolutismo feudale. Ma il moderno operaio, invece di elevarsi col progresso dell'industria, cade sempre più basso, al disotto delle condizioni della propria classe. L'operaio si trasforma nel povero, e il pauperismo aumenta più assai rapidamente della popolazione e della ricchezza. Risulta quindi evidente che la borghesia non può rimaner lungo tempo classe dominatrice della società, né imporre come legge regolatrice le condizioni della propria esistenza. È inetta a dominare, perché non può assicurare al suo schiavo la vita insieme colla schiavitù, ed è costretta di lasciarlo cadere in condizione da doverlo nutrire anziché esser nutrita da lui. La società non può più soststarle, perché l'esistenza della borghesia non è più compatibile colla società.

Condizione essenziale dell'esistenza e del dominio della classe borghese è l'accumularsi delle ricchezze in mano ai privati, la formazione e l'acrescimento del capitale; e condizione del capitale è il lavoro salariato che importa come ultimo effetto la concorrenza degli operai fra loro.

Il progresso dell'industria, del quale la borghesia è la volontaria e fatale apportatrice, invece di isolare i lavoratori colla concorrenza, dà loro una coesione rivoluzionaria mediante l'associazione. Collo sviluppo della grande industria sfugge così sotto i piedi stessi della borghesia il terreno sul quale esso produce e si appropria i prodotti.

La borghesia produce soprattutto il proprio becchino. Il suo tramonto e il trionfo del proletariato sono ugualmente inevitabili.

II. Proletari e comunisti. — In quali rapporti si trovano i comunisti coi proletari in generale?

I comunisti rispetto agli altri partiti operai non sono un

partito speciale. Non hanno interessi separati da quelli del proletariato; né esigono alcun principio speciale a cui vogliono informare il moto proletario.

I comunisti si distinguono dagli altri partiti proletari in due punti: da un lato nelle varie lotte nazionali del proletariato pongono in rilievo gl'interessi che sono comuni ai proletari indipendentemente dalla nazionalità; dall'altro canto, nei vari stadi attraversati dalla lotta fra proletariato e borghesia, difendono sempre l'interesse del movimento generale.

Così, praticamente, i comunisti sono la schiera più risoluta e progressiva dei partiti operai d'ogni paese; teoricamente conoscono, meglio della restante massa del proletariato, le condizioni, l'andamento e i risultati generali del moto proletario.

Lo scopo immediato dei comunisti è quello stesso degli altri partiti proletari: organizzazione del proletariato in partito di classe, distruzione del dominio borghese, conquista della forza politica per parte del proletario. I postulati teorici dei comunisti non riposano niente affatto sopra idee o principii inventati o scoperti da qualche riformatore della società.

Essi non sono che l'espressioni generali dei rapporti effettivi di una lotta di classe già esistente, di un moto storico spontaneo che si svolge sotto i nostri occhi. L'abolizione dei rapporti di società finora esistiti non è cosa che distingua propriamente il comunismo.

Tutti i rapporti di proprietà subirono un continuo mutamento, una continua trasformazione storica.

La rivoluzione francese, per esempio, abolì la proprietà feudale a favore della borghese.

Ciò che distingue il comunismo non è l'abolizione della proprietà in generale, bensì l'abolizione della proprietà borghese. Ma la moderna proprietà borghese privata è l'ultima e più completa espressione di quella produzione e di quella appropriazione dei prodotti, che han per base l'antagonismo delle classi, e lo sfruttamento dell'uomo. In questi sensi i comunisti possono assumere la loro teoria in una frase: « abolizione della proprietà privata ».

Si è rimproverato noi comunisti di voler abolire la proprietà personalmente acquistata col lavoro, quella proprietà che è fondamento di ogni libertà personale, di ogni attività e di ogni dipendenza. La proprietà lavorata, guadagnata e meritata!

si allude forse alla proprietà del piccolo borghese e del piccolo agricoltore che precedette la proprietà borghese? Ma codesta non abbiamo bisogno d'abolirla; lo sviluppo dell'industria l'ha abolita e l'abolisce quotidianamente.

Ovvero si allude alla moderna proprietà borghese? Può il proletario acquistare questa proprietà col salario, col lavoro? No. Il lavoro crea il capitale, crea la proprietà sfruttatrice dei salariati che non aumenta se non condizione di creare nuovi salariati per poterli di nuovo sfruttare.

La proprietà, quale è oggi, nasce dall'antagonismo fra capitale e lavoro salariato. Consideriamo questo antagonismo sotto il suo doppio aspetto.

Esser capitalista non vuol dire possedere soltanto una posizione personale; vuol dire tenere una posizione sociale nella produzione. Il capitale è un prodotto comune, risulta solo dall'attività cooperante di molti, e in ultima analisi non può essere impiegato che dall'attività comune di tutti i membri della società.

Il capitale dunque non è una forza personale, ma è una forza sociale. Ma se esso diventa proprietà sociale appartenente a tutti, non v'è trasformazione di una proprietà personale in sociale. Cambia solo il carattere sociale della proprietà. Essa perde il carattere di classe.

Passiamo ai salari. La media del salario è il minimo salario possibile ossia la somma dei mezzi di esistenza necessari a mantenere in vita il lavoratore come tale. Il salariato con la sua attività si appropria il puro necessario per campare la vita e riprodursi. Non vogliamo abolire in nessun modo questa appropriazione personale del prodotto del proprio lavoro pel mantenimento della vita immediata, appropriazione la quale non lascia rendite che diano modo di dominare sul lavoro altrui. Noi non vogliamo se non togliere quel carattere di miseria per cui l'operaio non vive che per l'incremento del capitale e in quanto lo esige l'interesse della classe dominatrice.

Nella società borghese il lavoro vivente è solo un mezzo per accrescere il lavoro accumulato. Nella società comunista il lavoro accumulato non è invece che un mezzo per rendere più lunga e più agiata la vita del lavoratore.

Così, nella società borghese, il passato domina il presente; nella società comunista invece il presente domina il passato.

Nella società borghese il capitale è indipendente e personale, l'individuo attivo è dipendente ed impersonale.

L'abolizione di questi rapporti è chiamata dalla borghesia abolizione della personalità e della libertà! E non a torto. Si tratta infatti di abolire la personalità, l'indipendenza, la libertà borghese.

Per libertà, negli attuali rapporti borghesi della produzione s'intende la libertà del commercio, della compra e della vendita. Tolto il commercio, sparisce la libertà del commercio. L'espressione di libero commercio, come in genere tutte le altre ostentazioni liberalistiche della nostra borghesia, ha un senso in paragone al commercio schiavo, ai borghesi asserviti del medioevo, ma non ne ha alcuno rispetto all'abolizione comunista del commercio, dei rapporti borghesi di produzione e della borghesia stessa.

Voi inorridite all'idea che vogliamo abolire la proprietà privata. Ma nell'attuale società questa proprietà privata è abolita per nove decimi. Voi ci rimproverate di volere abolire una proprietà che ha per condizione necessaria la nullatenenza della sterminata maggioranza sociale. Insomma ci rimproverate di volere abolire la vostra proprietà. Certo lo vogliamo. Dall'istante in cui il lavoro non può trasformarsi in capitale, in denaro, in rendita fondiaria, insomma in una forza sociale monopolizzabile, dall'istante in cui la proprietà personale non può più trasformarsi in proprietà borghese, voi dichiarate che è abolita la persona.

Con ciò confessate che per persona non intendete altro che il borghese. Questa persona deve per fermo abolirsi.

Si ribatte che l'abolizione della proprietà privata farebbe cessare ogni attività e regnerebbe un'inerzia generale.

Se fosse così la società borghese sarebbe da tempo andata in rovina, giacché in essa chi lavora non guadagna e chi guadagna non lavora. Tutta l'obiezione si riduce a questa tautologia; che non c'è lavoro salariato se non c'è capitale.

Le obiezioni alla teoria comunista di appropriazione e creazione di prodotti naturali vengono estese alle appropriazioni e creazioni di prodotti spirituali. Come per il borghese cessa la produzione cessando la proprietà di classe, così la perdita dell'educazione di classe è per lui come il perdersi di ogni cultura.

L'educazione di cui egli teme la perdita e, per la gran maggioranza, una educazione di adattamento alla macchina.

Ma cessate dal polemizzare con noi, finchè sapete considerare l'abolizione della proprietà borghese solo alla stregua dei concetti borghesi di libertà, di educazione, di diritto ecc.

Le vostre idee sono anch'esse un prodotto dei rapporti borghesi di produzione e di proprietà, come il vostro diritto non è che la proprietà della vostra classe convertita in legge, volontà che è conseguenza delle vostre condizioni materiali.

Il concetto interessato che vi siete fatto dei vostri rapporti di produzione e di proprietà, che cioè essi non siano già meri rapporti storici e transeunti con l'evoluzione della produzione, ma leggi eterne di natura e di ragione, l'ebbero al pari di voi tutte le classi dominanti che tramontarono.

Ciò che riuscite a capire per l'antica proprietà, ciò che capite per la proprietà feudale, non volete capirlo più quando si tratta della proprietà borghese.

Abolizione della famiglia! Perfino i radicalissimi si scandalizzano di così oscena intenzione dei comunisti. Su che si basa la famiglia odierna, la famiglia borghese? Sul capitale, sull'industria privata. Nel suo pieno sviluppo la famiglia esiste soltanto per la borghesia, ma il suo complemento necessario è la mancanza di famiglia per i proletari e la pubblica prostituzione.

La famiglia dei borghesi cade naturalmente col cessare di questo suo complemento, e scompaiono entrambi collo scomparire del capitale.

Ci rimproverate di volere abolire lo sfruttamento dei fanciulli da parte dei loro genitori? Confessiamo questo delitto. Ma, soggiungete, col sostituire l'educazione sociale alla domestica si sopprimono i legami più cari.

E la vostra educazione non è anch'essa determinata dalla società, dai rapporti sociali in mezzo ai quali educate, dall'intervento diretto o indiretto della società mediante la scuola, ecc.

Non sono i comunisti che inventano l'influenza della società sopra l'educazione; essi ne cambiano solo il carattere, la strappano all'influenza della classe dominante.

La fraseologia borghese sulla famiglia e sulla educazione, sopra i dolci rapporti fra genitori e figliuoli diventa tanto più nauseante quanto più la grande industria spezza ogni legame

di famiglia nel proletariato, e fa dei fanciulli altrettanti articoli di commercio e strumenti di lavoro.

Ma voi comunisti volete la comunione delle donne — ci grida in coro tutta la borghesia. Il borghese vede in sua moglie il vero strumento di produzione, sente dire che gli strumenti di produzione sono sfruttati in comune e naturalmente pensa che la stessa sorte toccherà alle donne.

Non immagina che si tratta appunto di fare della donna qualcosa più di un semplice strumento di produzione.

Nulla del resto è più ridicolo del pudico sgomento dei nostri borghesi per la pretesa comunanza delle donne sul regime comunista.

I comunisti non hanno bisogno d'introdurre la comunanza delle donne; essa ha quasi sempre esistito.

I nostri borghesi non contenti di avere a discrezione le mogli e i figli dei loro proletari, per tacere della prostituzione ufficiale, trovano inoltre gran piacere nel sedursi scambievolmente le donne. Il matrimonio borghese è davvero la comunanza delle donne. Tutto al più si potrebbe rimproverare ai comunisti di voler sostituire alla comunanza di donne, ipocritamente celata, quella ufficiale e palese; ma si comprende anche che coll'abolizione degli attuali rapporti di produzione scompare la comunanza delle donne che ne risulta, e quindi la prostituzione ufficiale o meno.

Si rimprovera inoltre ai comunisti di volere distruggere la patria e la nazionalità.

Gli operai non hanno patria. Non si può togliere loro ciò che non hanno. Quando il proletariato può conquistarsi il dominio politico, elevarsi a classe nazionale, costituirsi in nazione, anch'esso è nazionale, benché non sia nel senso borghese. La separazione e gli antagonismi dei popoli scompaiono già rapidamente collo sviluppo della borghesia, colla libertà di commercio, col mercato mondiale, con l'uniformità della produzione industriale e i rapporti corrispondenti.

Il dominio del proletariato li farà scomparire ancor più. L'unione delle forze, almeno per i paesi civili, è una delle prime condizioni della liberazione del proletariato.

A misura che verrà tolto lo sfruttamento di un individuo sopra un altro, scomparirà lo sfruttamento di una nazione sulle altre.

Collo sparire dei contrasti delle classi all'interno spariscono del pari le ostilità internazionali.

Le accuse sollevate generalmente contro il comunismo sotto aspetti religiosi, filosofici e ideologici non meritano minuto esame.

Ci vuol forse molta perspicacia per capire che, cambiando i rapporti di vita e le circostanze sociali, cioè l'essenza della società umana, anche gli uomini cambiano i concetti, le considerazioni, le nozioni, insomma la coscienza?

Che cosa dimostra la storia dell'idea, se non il plasmarsi della produzione spirituale sulla materiale? Le idee dominanti di ogni epoca furono sempre quelle della classe dominante.

Si parla di idee che rivoluzionano tutta una società, ma con ciò si esprime soltanto questo fatto: che in seno alla vecchia società si sono formati gli elementi di una società nuova; che, dissolvendosi gli antichi rapporti, si dissolvono, di pari passo le vecchie idee.

Quando il mondo antico tramontava, il cristianesimo vinse le antiche religioni. Quando le idee cristiane nel XVIII secolo soggiacquero alla scienza, la società feudale combatteva l'estrema lotta colla borghesia allora rivoluzionaria. La libertà di coscienza e di religione non furono che l'espressione della libera concorrenza nel campo del sapere.

Senonchè si dirà: « Le idee religiose, morali, filosofiche, politiche, giuridiche ecc. si modificarono certamente durante l'evoluzione storica, ma la religione, la morale, la filosofia, la politica, il diritto sopravvissero a questi mutamenti. V'hanno inoltre verità eterne, come la libertà, la giustizia ecc. comuni ad ogni forma sociale. Ora il comunismo abolisce le verità eterne, abolisce la religione, la morale, invece di riformarle, e contraddice quindi allo sviluppo storico finora osservato. »

A che si riduce simile accusa? La storia della società finora registra lotte di classe con aspetti diversi secondo le epoche. Qualunque forma esso abbia assunto, lo sfruttamento di una parte della società sulla parte opposta, è un fatto comune a tutti i secoli passati.

Nessuna meraviglia quindi che la coscienza di ogni secolo, malgrado la sua varietà e diversità, persista ad aggirarsi in certe forme comuni, forme di coscienza che si dissolvono soltanto con la completa sparizione dell'antagonismo di classe.

La rivoluzione comunista è la rottura più radicale coi superstiti rapporti di proprietà; perciò non è strano che nel suo sviluppo venga ad urtare radicalmente anche le idee sopravvivenuti.

Ma lasciamo le obiezioni della borghesia contro il comunismo.

Vedemmo già sopra che il primo passo della rivoluzione operaia è il costituirsi del proletariato in classe dominatrice, è il trionfo della democrazia.

Il proletariato profitterà del suo dominio politico per togliere man mano alla borghesia ogni capitale per accentrare tutti gli strumenti di produzione in mano dello stato, ossia del proletariato stesso organizzato come classe dominante, e per accrescere il più rapidamente possibile la massa delle forze produttive.

Naturalmente ciò non può accadere che mediante un dispotico intervento nel diritto di proprietà, e nei rapporti della produzione borghese, vale a dire con misure che, economicamente, appaiono insufficienti e insostenibili, ma, nel corso del momento, si presentano come inevitabili per trasformare l'intero sistema di produzione. Naturalmente codeste misure saranno diverse secondo i paesi.

Per i più progrediti potranno applicarsi le seguenti: 1.º Espropriazione della proprietà fondiaria e impiego della rendita per le spese dello stato; 2.º Forte imposta progressiva; 3.º Abolizione del diritto di successione; 4.º Confisca della proprietà degli emigranti e dei ribelli; 5.º Accentramento del credito nelle mani dello Stato, per mezzo di una banca nazionale con capitale dello Stato, e monopolio esclusivo; 6.º Accentramento dei mezzi di trasporto nelle mani dello stato; 7.º Aumento delle fabbriche nazionali degli strumenti di produzione, dissodamento e miglioramento dei terreni secondo un piano comune; 8.º Lavoro obbligatorio uguale per tutti, fondazione di eserciti industriali, specialmente per l'agricoltura; 9.º Combinazione del lavoro agricolo e industriale; misure per togliere gradatamente le differenze fra città e campagna; 10.º Educazione pubblica e gratuita di tutti i fanciulli. Abolizione dell'attuale lavoro dei fanciulli nelle fabbriche. Combinazione dell'educazione colla produzione materiale, ecc.

Quando nel corso dell'evoluzione, saranno sparite le diffe-

renze di classe e ogni produzione sarà accentrata in mano degli individui associati, il potere pubblico perderà il carattere politico. Il potere politico nel suo vero senso è la forza organizzata di una classe per l'oppressione di un'altra.

Quando il proletariato, organizzato necessariamente in classe nella sua lotta con la borghesia diventerà con una rivoluzione la classe dominante, e come tale abolirà violentemente i vecchi rapporti di produzione borghese, toglierà altresì di mezzo insieme a questi le condizioni dell'antagonismo di classe, togliere anzi di mezzo le classi e quindi anche il proprio dominio di classe.

Al posto della vecchia società borghese, divisa in classi cozzanti fra loro, subentrerà un'associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti....

III. Atteggiamento dei comunisti di fronte ai vari partiti d'opposizione. — Si è parlato dei rapporti che hanno i comunisti con i partiti operai già indipendentemente costituiti, e quindi anche con i Cartisti in Inghilterra, e con i Riformisti agrari nell'America del nord. Ma i comunisti, pur lottando per raggiungere scopi immediati nell'interesse delle classi lavoratrici, nel modo attuale rappresentano ancora l'avvenire del movimento. In Francia i comunisti si accostano al partito socialista democratico contro la borghesia conservatrice e radicale, senza rinunciare perciò agli esami critici delle frasi e delle illusioni derivanti dalla tradizione rivoluzionaria.

In Svizzera spalleggiano i radicali senza disconoscere che questo partito è composto di elementi contraddittori, parte di socialisti democratici nel senso francese, parte di borghesi radicali. Fra i polacchi i comunisti appoggiano il partito che mette come condizione del riscatto nazionale la rivoluzione agraria, lo stesso partito che suscitò l'insurrezione di Cracovia nel 1846.

In Germania il partito comunista lotta insieme con la borghesia ogni qualvolta questa combatte per un principio rivoluzionario contro la monarchia assoluta, contro l'antica proprietà feudale e contro la piccola borghesia.

Esso però non cessa un istante di sviluppare fra i lavoratori la più chiara coscienza dell'antagonismo fra borghesia e proletariato, acciocchè i lavoratori tedeschi si servano delle con-

dizioni sociali e politiche introdotte dal dominio borghese come di altrettante armi contro la borghesia medesima, e al cadere delle classi reazionarie in Germania segue subito la lotta contro la borghesia stessa.

Sulla Germania rivolgono i comunisti specialmente la loro attenzione perchè la Germania è alla vigilia di una rivoluzione borghese, la quale si compie in condizioni di civiltà generale europea più avanzate e con un proletariato molto più sviluppato che non avessero l'Inghilterra nel secolo XVII e la Francia nel XVIII, per cui la rivoluzione borghese tedesca non può essere che l'immediato prologo di una rivoluzione proletaria.

In una parola i comunisti appoggiano in generale ogni moto rivoluzionario contro le condizioni sociali e politiche esistenti.

In tutti questi moti essi mettono avanti sempre la questione della proprietà, qualunque sviluppo essa abbia, come base del movimento. I comunisti finalmente lavorano all'unione e all'intesa dei partiti democratici d'ogni paese.

I comunisti sdegnano di nascondere i loro principî e i loro scopi. Dichiararono apertamente che il loro scopo non potrà essere raggiunto se non colla caduta violenta di tutti gli ordinamenti sociali finora esistenti. Le classi dominanti possono tremare davanti ad una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdere in esso fuorchè le loro catene: hanno un mondo da guadagnare.

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

Londra, 1848.

*
*
*

Proclami dei dicembre 1851 in Parigi

1.

Ai Lavoratori

Cittadini e compagni!

Il patto sociale è spezzato!

Una maggioranza realista, d'accordo con Luigi Napoleone, ha violato la costituzione il 31 maggio 1850.

Malgrado la grandezza di questo oltraggio, aspettavamo per ottenerne la splendida riparazione, l'elezione generale del 1852.

Ma ieri, quegli che fu presidente della repubblica ha cancellato questa data solenne.

Col pretesto di restituire al popolo un diritto che nessuno può toglierli, vuole, in realtà, sottoporlo a una dittatura militare.

Cittadini, noi non ci lasceremo ingannare da codesta astuzia grossolana.

Come potremmo credere alla sincerità e al disinteresse di Luigi Napoleone?

Egli parla di mantenere la Repubblica e butta in prigione i repubblicani;

Promette il ristabilimento del suffragio universale e forma un consiglio consultivo con gli uomini che l'hanno mutilato;

Parla del suo rispetto per l'indipendenza delle opinioni e sospende i giornali, invade le tipografie, disperde le riunioni popolari;

Chiama il popolo ad una elezione e lo mette in istato di

assedio: sogna non si sa quale gherminella perfida che sottoporrebbe l'elettore alla vigilanza di una polizia stipendiata da lui;

Egli fa di più, esercita una pressione sui nostri fratelli dell'armata, e viola la coscienza umana costringendoli a votare per lui, sotto l'occhio dei loro ufficiali, in quarant'otto ore.

È pronto, dice, a dimettersi dal potere, e contrae un prestito di venticinque milioni, impegnando l'avvenire sotto il rapporto delle imposte che colpiscono indirettamente la sussistenza del povero.

Menzogna, ipocrisia, spergiuro, tale è la politica di questo usurpatore.

Cittadini e compagni, Luigi Napoleone si è messo fuori della legge. La maggioranza dell'Assemblea, questa maggioranza che ha manomesso il suffragio universale, è dissolta.

Soltanto la minoranza mantiene una autorità legittima. Raggruppiamoci attorno a questa minoranza. Voliamo alla liberazione de' repubblicani prigionieri; riuniamo in mezzo a noi i rappresentanti fedeli al suffragio universale; facciamo loro un baluardo dei nostri petti; che i nostri delegati vengano ad ingrossare le loro fila e formino con essi il nocciolo della nuova Assemblea Nazionale!

Allora riuniti nel nome della costituzione, sotto l'ispirazione del nostro dogma fondamentale: Libertà, fratellanza uguaglianza, all'ombra del vessillo popolare, avremo facilmente ragione del nuovo Cesare e dei suoi pretoriani!

IL COMITATO CENTRALE DELLE CORPORAZIONI.

I repubblicani proscritti ritornano nelle nostre mura per secondare lo sforzo popolare.

2.

Agli abitanti di Parigi

Abitanti di Parigi!

I nemici dell'ordine e della società hanno impegnato la lotta. Non il governo essi combattono; essi vogliono il saccheggio e la distruzione.

Che i buoni cittadini si uniscano in nome della società e delle famiglie minacciate.

Restate calmi, abitanti di Parigi! Che non ci siano curiosi inutili sulle vie; essi disturbano i movimenti dei bravi soldati che vi proteggono con le loro baionette.

Il ministro della guerra,

Visto la legge sullo stato d'assedio,

Decreta:

Ogni individuo preso mentre sta costruendo delle barricate, o difendono una barricata, o preso con le armi alla mano, sarà fucilato.

Parigi, il 3 dicembre 1851.

DE SAINT-ARNAUD.

3.

Abitanti di Parigi!

Come noi, vi volete l'ordine e la pace; come noi, voi siete impazienti di finirla con questo branco di faziosi che levano da ieri il vessillo dell'insurrezione ecc. ecc.



LUISA MICHEL
(L'eroina della Comune)

Lo stato d'assedio è decretato.

Il momento è venuto d'applicarne le conseguenze rigorose.

Usando dei poteri datici, noi, prefetto di polizia, decretiamo: « Il fermarsi dei pedoni sulla pubblica via e la formazione dei gruppi sono assolutamente interdetti; saranno, senza intimazione, dispersi con le armi.

Che i cittadini tranquilli restino nelle loro case; vi sarebbe serio pericolo contravvenendo alle disposizioni decretate.

Fatto a Parigi, il 4 dicembre 1851.

Il prefetto di polizia

DE MAUPUS.

4.

Dispaccio spedito pochi giorni dopo il 2 dicembre ai generali comandanti le divisioni militari

« Ogni insurrezione, armata è cessata in Parigi con una repressione vigorosa. La stessa energia avrà gli stessi risultati dappertutto.

Delle bande che recano il saccheggio, lo stupro l'incendio si mettono fuori della legge. Con esse non si parla, non si fanno intimazioni: si attaccano, si disperdono.

Chiunque resiste deve essere fucilato in nome della società, in legittima difesa.

Il ministro della guerra

Firmato: DE SAINT-ARNAUD.

5.

Il generale Bourjilly lanciava il proclama seguente contro le provincie sottoposte alla sua sciabola

« Lo stato d'assedio che io ho provocato per i dipartimenti del Gers, del Lot e del Lot-et-Garonne, ha già prodotto buoni effetti. L'ordine regna dappertutto; poche autorità, misconosciute un istante, sono state ristabilite. Però, malgrado la volontà del paese che si è già prodotta con una splendida manifestazione, un pugno di miserabili sogna, ancora, con l'aiuto di pretesi sentimenti fraterni e patriottici, il rovesciamento della società che li riprova.

Questi riformatori di nuovo conio, trascinando dietro a sé l'assassinio e il saccheggio, osano mostrarsi in parecchi punti e specialmente nelle foreste e nelle lande del Lot-et-Garonne.

Io ricordo a tutti i capi di colonna mobile e ai comandanti militari dei dipartimenti in istato d'assedio, l'ordine già dato di far fucilare immantinenti ogni individuo preso con le armi alle mani.

Firmato BOURJOLLY »:

6.

Tre proclami diretti dai Membri della Montagna rimasti liberi al Popolo e all'Armata

Al Popolo e all'Armata!

Luigi-Napoleone Bonaparte è un traditore.

Egli ha violato la costituzione.

Si è messo da sé fuori della legge.

I rappresentanti repubblicani ricordano al popolo e alla armata gli articoli 68 e 110 della costituzione così concepiti:

« *Articolo 68.* — Ogni misura per la quale il presidente della repubblica dissolve l'Assemblea, la proroga o mette ostacolo all'esercizio del suo mandato è un delitto di alto tradimento. Per questo solo fatto, il presidente è decaduto dalle sue funzioni, i cittadini sono tenuti di rifiutargli obbedienza.

Articolo 110. — L'assemblea costituente confida la difesa della presente costituzione e i diritti di essa consacra alla guardia nazionale e al patriottismo di tutti i Francesi. »

Il popolo oramai è per sempre in possesso del suffragio universale; il popolo, che non ha bisogno di alcun principe per renderglielo, saprà punire il ribelle.

Che il popolo faccia il suo dovere, i rappresentanti repubblicani marciano alla sua testa.

Viva la repubblica! viva la costituzione! viva il suffragio universale!

(Seguono le firme).

*
**

Alle armi!

La Repubblica, attaccata da colui che le aveva giurato fedeltà, deve difendersi e punire i traditori.

Al'a voce dei suoi fedeli rappresentanti, il sobborgo Santo Antonio si è levato e combatte.

I dipartimenti non aspettano che un segnale ed esso è dato.

Su! quanti vogliono vivere e morire liberi!

Per il comitato di resistenza della montagna

Il rappresentante del popolo delegato

A. MADIER-MONTJAU

3 Dicembre

All' Armata!

Soldati,

Un uomo ha infranto la costituzione. Esso lacera il giuramento che aveva prestato al popolo, sopprime la legge, soffoca il diritto, insanguina Parigi, strozza la Francia, tradisce la repubblica.

Soldati, quest'uomo s' impegna in un delitto. Vi sono due cose sante: la bandiera, che rappresenta l'onore militare, e la legge, che rappresenta il diritto nazionale. Soldati! il più grande degli attentati è la bandiera levata contro la legge!

Non seguite più oltre il disgraziato che vi travia. Per un tal delitto i soldati francesi sono dei vendicatori non dei complici.

Volgete i vostri occhi verso la vera funzione dell' Armata francese. Proteggere la Patria, propagare la rivoluzione, liberare il popolo, sostenere la nazionalità, emancipare il continente, spezzare le catene dappertutto, difendere dappertutto il diritto, ecco il vostro incarico, fra le armate d'Europa. Voi siete degni dei grandi campi di battaglia.

Rientrate in voi stessi, riflettete, riconoscetevi, sollevatevi! Pensate ai vostri generali arrestati, presi pel colletto dagli aguzzini, e gettati, ammanettati, nella cella dei ladri!

Lo scellerato che è all' Eliseo, crede che l' Armata della Francia sia una banda del basso impero, che si paghi, che s' ubbriachi, e ch'essa ubbidisca! Egli vi fa fare una bisogna intame: vi fa sgozzare in pieno diciannovesimo secolo, e in Parigi stessa, la libertà, il progresso, la civiltà; vi fa distruggere, a voi, figli della Francia, tutto ciò che la Francia ha così gloriosamente e così penosamente costruito in tre secoli di lumi e in sessant'anni di rivoluzioni!

Se il popolo ordinato rivoluzionarmente non affrettasi ad operare, il suo avvenire è perduto, perduta la rivoluzione, perduto tutto. Ispirandosi alla immensità del pericolo, e considerando che l'azione disperata del popolo non potrebbe essere arrestata un solo istante, i delegati dei comitati federati della salute della Francia, riuniti al Comitato centrale, propongono di adottare le seguenti risoluzioni:

ART. I. La macchina dell'amministrazione e del governo dello Stato, divenuta impotente, è abolita.

Il popolo di Francia rientra in piena balia di sè medesimo.

ART. II. Tutti i Tribunali criminali e civili sono sospesi e sostituiti dalla giustizia del popolo.

ART. III. Il pagamento dell'Imposta e dell'Ipoteche è sospeso. L'imposta è sostituita dalle contribuzioni dei comuni federati, prelevate sulla classe ricca proporzionalmente alla salute della Francia.

ART. IV. Lo Stato, omai sciolto, non potrà più intervenire nel pagamento dei debiti privati.

ART. V. Tutti gli ordini municipali esistenti sono cassi e sostituiti da tutti i comuni federati, da comitati di salute della Francia, che eserciteranno i poteri sotto l'immediato riscontro del popolo.

ART. VI. Ogni comitato di capoluogo, di dipartimento spedirà due delegati per formare la convenzione rivoluzionaria di salute della Francia.

ART. VII. Tale convenzione riunirsi immediatamente all'Hôtel - de - Ville di Lione, quale seconda città della Francia e la più atta a provvedere energicamente alla difesa del paese.

Questa convenzione sostenuta dal popolo intiero salverà la Francia.

Alle armi!

Soldati! se voi siete la grande armata, rispettate la grande Nazione!

Noi, cittadini, noi, rappresentanti del popolo e vostri rappresentanti; noi, vostri amici, vostri fratelli; noi che siamo la legge e il diritto; noi che ci rizziamo davanti a voi tendendovi le braccia; e che voi colpite ciecamente colle vostre sciabole, non ci disperiamo di vedere il nostro sangue scorrere, ma di vedere il vostro onore che se ne va!

Soldati, un passo di più nell'attentato, un giorno di più con Luigi Bonaparte, e voi siete perduti davanti la coscienza universale. Gli uomini che vi comandano sono fuori della legge. Non sono generali, sono malfattori: la casacca dei bagni gli aspetta. Voi, soldati, è tempo ancora, ritornate alla Patria, ritornate alla Repubblica.

Se voi persistete, sapete che direbbe la storia di voi? Essa direbbe: Hanno calpestato con i loro cavalli e schiacciato sotto le ruote dei loro cannoni tutte le leggi del loro paese. Essi, soldati francesi, hanno disonorato l'Anniversario d'Austerlitz!

Soldati francesi, cessate dal prestare man forte al delitto!

Parigi, 3 dicembre 1851 (1).

(Seguono le firme)

* * *

Proclama della Federazione rivoluzionaria dei Comuni

(26 Sett. 1870; Bakounine, Richard e Saignes)

« La situazione sventurata in cui trovasi il paese, l'impotenza dei poteri ufficiali e l'indifferenza delle classi privilegiate ridussero la nazione francese sull'orlo dell'abisso.

(1) Cfr. *Schoelcher Vittorio*, Storia dei delitti del 2 dicembre.

Tutte le locazioni al disotto di 400 lire scadenti alla fine di Ottobre devono versarsi nelle casse pubbliche.

L'oro e l'argento ridotti a moneta, sino al compimento di nuove effigie, saranno sostituite da cartelle a corso forzato.

Le campane saranno fuse.

Sarà fatta la levata generale d'armi.

Saranno arrestati tutti i generali di stato maggiore.

I capi dell'esercito saranno eletti dalle milizie.

Saranno rimessi in libertà i soldati prigionieri per causa d'indisciplina o politica. I forti saranno occupati dal popolo, e saranno istituite fabbriche d'armi.

(Riservato)

Si pagherà una somma notevole designata alle invenzioni riguardanti la difesa esterna ed interna;

I richiami devono avere forma imperativa; il popolo non ceda, che a soddisfazione compiuta;

Il popolo non ritraggasi, che quando la borghesia abbia pagato 100 milioni; in caso di rifiuto procedasi all'arresto dei principali capitalisti;

Vi sarà un prestito forzato obbligatorio sugl'immobili; i cittadini la cui proprietà sia tassata secondo il valore e che se ne sottraessero con mezzi fraudolenti, patiranno pene corporali infamanti; chiunque passerà il confine, avrà i beni confiscati e ipotecati a profitto della nazione comune;

Farassi una pronta contribuzione sulle fortune superiori a 50.000 lire, 5 per ‰; a 100.000, 10 per ‰, ecc. progressivamente;

Che tutti i beni del clero, qualunque e' siano, senza considerazione alcuna delle Ipoteche legali o delle somme dovute agl'imprenditori e provveditori, vengano immediatamente ipotecati dai banchieri senz'obbligo alla vendita di

dette proprietà. Si ponga un'imposta su tutte le frazioni e valori, che saranno pagati alla fine del mese di settembre e seguenti, in ragione del 10 per ‰.

* * *

Manifesto del comitato centrale della guardia nazionale

(Marzo 1871)

« Il popolo di Parigi ha scosso il giogo, che tentavasi di imporgli.

Calmo, impassibile nella sua forza, attese senza timore e senza provocazione gli svergognati, che volevano attentare la repubblica.

Questa volta i nostri fratelli dell'esercito non vollero portare la mano sull'arca santa delle nostre libertà. Grazie a tutti! e che Parigi e la Francia unite gettino le basi di una repubblica acclamata con tutte le sue conseguenze il solo governo che chiuderà per sempre l'era delle invasioni e delle guerre civili.

Il popolo di Parigi è convocato nelle sue sezioni per le elezioni municipali.

La sicurezza di tutti i cittadini rimane guarentita dal concorso della guardia nazionale ».

*Assy, Billiory, Ferrat, Babick, Ed. Moreau,
E. Dupont, Varlin, Mortier, Boursier,
Gouhier, Lavalette, Fr. Jourde, Rousseau,
Carlo Lullier, Blanchet, J. Grollas, Bar-
roud, H. Gèresme, Fabre, Cougeret.*